

36.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	1946	Interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	1948
(Presentazione)	1966, 1986	DELFINO	1953
(Trasmissione dal Senato)	1986	DEL RIO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	1948, 1949
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		GASCO	1950
Conversione in legge del decreto-legge 15 ottobre 1976, n. 704, concernente la repressione dell'accaparramento di merci di largo consumo e di altre manovre speculative (605)	1963	MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1950, 1952
PRESIDENTE	1963, 1970	PEGGIO	1951
COSTA	1966	TOCCO	1949
DE CINQUE, <i>Relatore</i>	1963, 1968	Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla politica economica del Governo:	
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	1965, 1968, 1970	PRESIDENTE	1979
FELISETTI	1967	ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1979
RICCI	1965	Consiglio regionale del Lazio (Trasmissione di documenti)	1946
Proposte di legge:		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
(Annunzio)	1946, 1985	PRESIDENTE	1953, 1959, 1960, 1961, 1962, 1963
(Ritiro)	1986	BANDIERA, <i>Presidente della Giunta</i>	1958
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	1988	CASTELLINA LUCIANA	1959
		FRACCHIA, <i>Relatore</i>	1963
		FRANCHI	1957, 1962

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

	PAG.		PAG.
MAGNANI NOYA MARIA, <i>Relatore</i>	1959	Votazione segreta mediante procedimento elettronico di disegni di legge:	
MELLINI	1956	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 698, concernente integrazioni dell'articolo 5 della legge 2 maggio 1976, n. 183, in ordine alla composizione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno (<i>approvato dal Senato</i>) (647);	
MIRATE, <i>Relatore</i>	1961	Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, e delega al Governo ad apportare modifiche integrative e correttive al testo unico in materia doganale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 (465);	
PANNELLA	1953	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 1976, n. 704, concernente la repressione dell'accaparramento di merci di largo consumo e di altre manovre speculative (605)	1970
ROCELLI	1960	Ordine del giorno della seduta di domani	1983
TESTA, <i>Relatore</i>	1961		
Inversione dell'ordine del giorno	1963		
Per l'aggressione del deputato Di Giesi:			
PRESIDENTE	1986		
COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	1987		
ROMITA	1986		
Per l'alluvione nel Trapanese:			
PRESIDENTE	1945		
MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1945		
Per la discussione di mozioni:			
PRESIDENTE	1987		
BONIFACIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1987		
LATTANZIO, <i>Ministro della difesa</i> . . .	1987		
PANNELLA	1987		
Petizioni (Annunzio)	1946		

La seduta comincia alle 15,30.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge il processo verbale della
seduta di ieri.

(È approvato).

Per l'alluvione nel Trapanese.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, credo che questa Assemblea non possa essere insensibile alla tragedia pesante, dura che ha colpito una città del nostro paese, della Sicilia, la città di Trapani; alla vicenda dei sedici morti, dei dispersi; ai danni gravi che hanno colpito la città stessa e tutti i dintorni. Sento il bisogno di esprimere qui, a nome vostro, il cordoglio della Camera alle famiglie delle vittime, alla città di Trapani, al consiglio comunale, a tutta la popolazione che è stata così duramente colpita dalla vicenda.

Ritengo però che tutti noi siamo consapevoli del fatto che non ci possiamo limitare, in questo momento, ad esprimere solo parole di cordoglio, di rammarico e di pietà per le vittime. Purtroppo, prima dell'ultima tragedia, vi erano stati altri episodi che hanno riguardato la stessa città, e altri casi sono presenti nella nostra memoria che riguardano tragedie legate a eventi naturali che, però, sono diventati di dimensioni pesanti in rapporto alla situazione geologica del nostro paese. Oggi, di fronte al caso di Trapani, che è solo l'ultimo e che ci ricorda tante altre vicende, tutti noi avvertiamo ancora di più che la difesa del suolo e l'intervento sul territorio sono grandi problemi nazionali. Ritengo che non possiamo esimerci, in questo momento, dal sottolineare che paghiamo adesso, con la vicenda di Trapani, il prezzo di gravi ritardi, di limiti posti allo uso delle risorse in queste direzioni e anche di disfunzioni gravi che si sono manifestate nel modo di essere dello Stato e nel funzionamento di meccanismi della nostra vita pubblica.

Dobbiamo dire questo alle famiglie che sono state colpite, alla città di Trapani.

Dobbiamo far sentire che il Parlamento è consapevole del fatto che, al di là dello evento naturale, esistono questi problemi; dobbiamo dire ai cittadini di Trapani e ad altri che hanno sofferto in eguali tragedie che noi ci impegneremo non solo a fare il possibile per aiutare quella città, ma che sentiamo il bisogno di marcare l'esigenza di muoversi in una direzione che affronti alla radice i problemi che sono alle spalle di tali eventi.

Dinanzi alla vicenda di Trapani, sentiamo cioè ancora più forte il bisogno di un uso rigoroso delle risorse nazionali, di una più accentuata decisione e di una maggiore chiarezza nel definire le priorità di fronte alla scarsità delle risorse; e sentiamo soprattutto le sollecitazioni che ci vengono dal paese, per uno Stato che funzioni e, dunque, per un Parlamento che sappia coordinare ancora meglio il proprio lavoro, definire e programmare la propria attività e — lasciate che io lo sottolinei — controllare, ancor più e meglio che nel passato, la attuazione delle leggi e l'esecuzione delle proprie decisioni, così come l'uso dei fondi stanziati.

Io credo che tutto questo noi dobbiamo pur dirlo al paese e a coloro che sono stati colpiti dalle sciagure recenti; e credo che, insieme all'assicurazione di aiuto che diamo alla città di Trapani, dobbiamo dare analoga assicurazione anche alla regione siciliana, perché i soccorsi necessari possano arrivare in modo giusto.

Noi vogliamo soprattutto ricavare una lezione da quello che è accaduto e uno stimolo ad impegnarci con maggiore decisione nell'affrontare questi gravi problemi della vita nazionale (*Segni di generale sentimento*).

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo si è già impegnato per fronteggiare la situazione che si è creata a Trapani e in Sicilia e si riserva di rispondere puntualmente ed adeguatamente alle richieste pervenute dal

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

Parlamento in ordine ai fatti ed agli eventi calamitosi che hanno colpito quella città.

In questo momento non posso, a nome del Governo, che associarmi alle espressioni di cordoglio, di solidarietà e di auspicio per un pronto intervento che ella, signor Presidente, ha voluto pronunziare a nome dell'Assemblea.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Caroli, Degan e Pontello sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANTAGATI ed altri: « Miglioramento del trattamento di pensione in favore degli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica militare » (705);

FORTUNA ed altri: « Sistemazione del teatro stabile sloveno come valorizzazione della cultura della minoranza nazionale slovena » (706);

SEGNI: « Modifica della legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale e insulare » (707);

TREMAGLIA: « Riconoscimento della qualifica professionale di operatore di fonti radiogene in uso non medico » (708);

ROBERTI ed altri: « Modifica all'articolo 81, comma sesto, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato » (709);

ANIASI ed altri: « Provvedimenti urgenti per il risanamento della crisi economica e finanziaria degli enti locali e per l'istituzione di tributi locali a favore dei comuni e delle province » (710);

SINESIO ed altri: « Esercizio del voto degli italiani all'estero » (711);

LA LOGGIA: « Modifiche ed integrazioni alle vigenti norme sui danni di guerra » (712);

MEZZOGIORNO ed altri: « Servizio militare frazionabile per gli studenti iscritti alle facoltà universitarie » (713).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione di documenti
da un consiglio regionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di ottobre sono stati trasmessi ordini del giorno e mozioni dal consiglio regionale del Lazio.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio rapporti con i consigli e le giunte regionali.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge:

Marsicovetere Italo, da Pratovecchio (Arezzo), chiede provvedimenti per il riconoscimento del servizio militare obbligatorio, anche se prestato prima del conseguimento della laurea, ai fini della formazione della graduatoria per incarichi e supplenze nelle scuole statali (48);

Banzola Angelo, da Imola (Bologna), chiede che vengano emanate norme per rendere possibile ai sottufficiali già in servizio permanente effettivo, la nomina a sottotenente senza limiti di età (49);

Migliaccio Giuseppe, da Forio (Napoli), chiede che vengano emanate norme per la tutela dei privati nella definizione in via amministrativa di controversie con la pubblica amministrazione (50);

Saulle Umberto, da Portici (Napoli), chiede che venga modificata la legge 15 dicembre 1959, n. 1089, in merito alla promozione degli ufficiali della riserva (51);

Giusti Quirino, da Pescia (Lucca), chiede provvedimenti per l'integrazione delle commissioni di avanzamento degli ufficiali delle capitanerie di porto con ele-

menti appartenenti al corpo stesso. In particolare segnala che l'attuale composizione ha reso possibile sperequazioni negli avanzamenti in carriera a scapito degli ufficiali non aderenti alla repubblica sociale italiana, i quali anche in pubblicazioni ufficiali vengono talora definiti « sbandati » e « disertori » (52);

Cannoni Leonidio, da Massa, chiede la emanazione di una norma di interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 22 luglio 1974, n. 536, per chiarirne l'applicabilità ai sottufficiali appartenenti al Corpo degli agenti di custodia (53);

Targia Antonio, da Roma, chiede che vengano modificate le norme sull'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli per ammettere alla definizione in via amministrativa della contravvenzione chi, avendo omesso il pagamento alla data di scadenza della rata, vi abbia ottemperato entro i termini di validità del contratto di assicurazione (54);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede che i fondi relativi all'indennità di fine servizio vengano trasformati in titoli azionari, amministrati sotto il controllo dei rappresentanti sindacali (55);

Rana Vincenzo, sindaco del comune di Minervino Murge (Bari) e altri cittadini, rappresentano alla Camera la comune necessità di evitare ritardi nelle nomine degli insegnanti nelle scuole di ogni grado, che creano dannosi intralci nelle attività scolastiche, con grave danno per gli alunni e quindi per la società (56);

Falciano Vincenzo, da Sarno (Salerno), chiede provvedimenti affinché i servizi prestati a diverso titolo come dipendenti dello Stato vengano ricongiunti ai fini della liquidazione del trattamento di quiescenza (57);

Santoro Giuseppe, da Lavinio (Roma), chiede l'estensione a tutti gli ex combattenti dei benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336 (58);

Orilia Ciro, da Roma, chiede provvedimenti, per la estensione dei benefici di cui alla legge 9 febbraio 1963, n. 124, ai dipendenti delle organizzazioni sindacali sopresse con il decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, che siano stati assunti in servizio presso amministrazioni pubbliche non statali (59);

Ascione Alfonso, da Trani (Bari), chiede che agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia venga riconosciuto il diritto al compenso per il servizio nelle giornate festive in misura doppia della retribuzione ordinaria ed il compenso per il servizio straordinario in giornate lavorative. Chiede altresì provvedimenti per assicurare agli stessi l'effettivo godimento del riposo settimanale (60);

Pulcini Felice, da Morro d'Oro (Teramo), espone alla Camera la comune necessità di una rigorosa disciplina degli esperimenti di parapsicologia, e chiede un provvedimento legislativo in materia (61);

Piccagliani Tiziano, da Modena, chiede che venga modificato l'articolo 907 del codice civile al fine di evitare che un fatto considerato illecito si trasformi, unicamente in virtù del decorso del tempo, in un fatto espropriativo legittimo (62);

Inclimona Maria, da Siracusa, chiede la modifica dell'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, per consentire il mantenimento in servizio degli insegnanti che, dovendo essere collocati in pensione prima del 1° ottobre 1974, non avessero maturato il massimo di anzianità (63);

Gilardi Mauro, da Pontelambro (Como), chiede l'emanazione di norme per l'acceleramento della funzionalità degli impianti di depurazione dei liquami di scarico (64);

Porti Giuseppe, da Rossano (Cosenza), chiede un provvedimento legislativo per la estensione alle casalinghe della qualifica di artigiano e dei benefici derivanti dalla relativa disciplina giuridica (65);

Porti Giuseppe, da Rossano (Cosenza), chiede che la norma dell'articolo 42 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, venga estesa ai dipendenti degli enti locali e degli altri enti pubblici (66);

Porti Giuseppe, da Rossano (Cosenza), rappresenta alla Camera la comune necessità di vietare la vendita, sia pure a mezzo di asta pubblica, delle armi di ogni tipo pervenute agli uffici giudiziari a seguito di sequestri o di altri provvedimenti espropriativi (67).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Tocco, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a conoscenza che al termine delle operazioni di assegnazione definitiva di sede ai professori di ruolo della provincia di Cagliari, siano risultati "soprannumerari" ben 48 insegnanti di "lingua francese", 7 di "lingua e letteratura francese", 3 di "lingua e letteratura spagnola" e 3 di "lingua e letteratura tedesca". Poiché i suddetti insegnanti nel 1973-74, anno di immissione in ruolo, occupavano un posto per l'insegnamento delle discipline di cui sopra, si desidera conoscere i motivi della "sparizione" delle cattedre in questione e quali provvedimenti intenda adottare il ministro, tenuto conto del danno che da ciò deriva ai professori interessati, in stato di perenne precarietà, nonché alla scuola. Per sapere inoltre se non creda il ministro che, dalla crescente progressiva e costante soppressione dell'insegnamento delle lingue e delle civiltà europee che chiaramente il ministro della pubblica istruzione persegue, a vantaggio di una sola lingua, l'inglese, non derivi al nostro paese un grave danno sul piano culturale e politico. Per sapere infine se non creda il ministro di dover bloccare questa negativa tendenza, adottando tempestivamente tutte le misure del caso » (3-00135).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero innanzitutto, in via preliminare, fare presente all'onorevole interrogante che, allo stato attuale, non esistono nella provincia di Cagliari docenti di ruolo in posizione di soprannumero per quanto riguarda le cattedre di lingua e letteratura francese relativamente alle scuole ed agli istituti di istruzione secondaria di secondo grado; infatti, l'avvenuto aggiornamento degli organici da parte del Ministero ha consentito l'assegnazione della sede definitiva a tutti i suddetti docenti, beneficiari dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477.

Dopo tali assegnazioni definitive, sono ora disponibili posti anche per la sistemazione degli incaricati.

La situazione segnalata dall'onorevole interrogante si riferisce evidentemente al personale insegnante delle scuole di istruzione secondaria di primo grado, per il quale il fenomeno dei « soprannumerari » si è andato determinando fin dall'anno scolastico 1974-75, anche se fin da allora tutti gli interessati sono stati adeguatamente utilizzati.

In particolare, il numero dei docenti « soprannumerari » delle scuole medie della provincia di Cagliari, per quanto riguarda l'insegnamento della lingua francese, ha subito un certo incremento nel corrente anno scolastico, in considerazione del fatto che le cattedre in organico sono state solo 112, insufficienti quindi a sistemare tutti gli aspiranti, che ammontavano a 161 unità. Né, d'altra parte, è stato possibile utilizzare le cattedre rese libere a seguito del passaggio dei professori di ruolo dalle scuole medie agli istituti secondari di secondo grado, a norma della legge n. 468 del 1968, tenuto conto che tali cattedre si sono rese disponibili solo dopo il 31 marzo 1976, data di costituzione degli organici. Comunque, tutti i docenti di lingua francese saranno adeguatamente utilizzati nell'insegnamento in posti di fatto disponibili, anche se non compresi negli organici.

Quanto alle cattedre di lingua e letteratura spagnola e di lingua e letteratura tedesca, esistono in effetti 6 posti soprannumerari, che saranno anch'essi interamente utilizzati nell'insegnamento.

Si deve convenire, ad ogni modo, che il fenomeno della progressiva e costante contrazione dei posti per l'insegnamento « delle lingue e delle civiltà europee », come afferma l'interrogante, a vantaggio quasi esclusivo della lingua inglese, è un fatto reale, e non limitato alla sola provincia di Cagliari, vivamente avvertito dai docenti interessati e dall'amministrazione scolastica. Si tratta di un fenomeno connesso alla generale e crescente preferenza, accordata da genitori ed alunni, allo studio della lingua inglese; la scelta di tale disciplina, una volta effettuata nella scuola media inferiore, produce inevitabilmente i suoi effetti anche sugli organici degli istituti secondari superiori, ove gli alunni continuano — come è noto — lo studio della lingua iniziata nella scuola dell'obbligo.

Certamente, con il passare degli anni, la situazione segnalata può portare ad una sostanziale trasformazione delle cattedre di lingua straniera e ad una massiccia riduzione di quelle di francese e di altre lingue, con conseguenze negative anche sotto il profilo occupazionale. Allo scopo di attenuare tali inconvenienti e di contenere, quindi, la pressante richiesta di sopprimere cattedre di lingua francese, avanzata in questi ultimi anni da presidi e genitori, il Ministero ha sempre invitato i presidi delle scuole medie a conservare e ricostituire le cattedre della disciplina in questione, richiamandosi alle disposizioni più volte impartite con apposite circolari. Tanto è vero che dall'ultima analisi statistica delle tabelle organiche delle scuole medie e sezioni staccate figurano, a fronte di 6.153 cattedre di lingua inglese, ben 8.648 cattedre di lingua francese.

Un rimedio alle preoccupazioni manifestate potrebbe essere trovato nel prolungamento dello studio delle lingue straniere, fino alla maturità, in tutti i tipi di scuola di secondo grado; tale innovazione costituirebbe non solo una risposta adeguata alle istanze del mondo del lavoro, ma gioverebbe, nello stesso tempo, sia al personale insegnante interessato, sia alla popolazione scolastica, che si esprime a maggioranza sempre più ampia a favore della lingua inglese.

La questione, ad ogni modo, sarà esaminata nei suoi vari aspetti, ai fini di una valida soluzione, nel contesto delle iniziative che saranno adottate in sede di riforma dell'istruzione secondaria superiore.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. Credo di poter affermare che, per quanto riguarda la prima parte della risposta dell'onorevole sottosegretario Del Rio, i miei dubbi permangono. Se le notizie che gli sono state fornite, e che l'onorevole sottosegretario ha testé riferito, fossero esatte, non potrei che esserne lieto.

Prendo atto, comunque, dell'impegno del sottosegretario affinché vengano utilizzati adeguatamente tutti i docenti di lingua francese; ed in questo impegno confido per non dichiararmi totalmente insoddisfatto. Prendo altresì buona nota dell'impegno del sottosegretario per quanto riguarda l'utilizzazione nell'insegnamento dei professori « soprannumerari » di lingua e

letteratura spagnola e di lingua e letteratura tedesca. Prendo atto anche del fatto — ma su questo non concordo con il sottosegretario — che il fenomeno della dilatazione dello studio della lingua inglese a scapito di quella francese ha carattere generale. Tuttavia, ciò non significa che si debba necessariamente seguire questa corrente, rinunciando a cercare una soluzione del problema. Prendo infine atto dell'impegno ad attenuare le altre disfunzioni da me segnalate, ed in particolar modo dell'impegno assunto dal sottosegretario di risolvere questo problema. Ritengo che tale impegno sarà tenuto nella dovuta considerazione nel contesto delle iniziative che saranno adottate in sede di riforma dell'istruzione secondaria superiore. Tuttavia, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasco, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza che a tutt'oggi in varie regioni d'Italia, tra cui il Piemonte, non sono state distribuite le cedole per l'assegnazione gratuita dei libri di testo nelle scuole elementari. L'interrogante chiede altresì di sapere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per assicurare la rapida consegna dei testi da parte dei librai, i quali, senza le cedole, non sono in grado di distribuirli gratuitamente. Poiché l'inconveniente non si è verificato negli anni passati, si desidera conoscere quali siano le ragioni di tale ritardo che si ripercuote negativamente sull'andamento delle scuole elementari e crea disagi alle famiglie in un momento di gravi difficoltà economiche per i cittadini » (3-00207).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto fino dal 20 marzo 1976 ad inoltrare all'Istituto poligrafico dello Stato l'ordinazione delle cedole dei libri di testo delle scuole elementari. L'Istituto poligrafico, però, ha dovuto sospendere i lavori di ordinaria amministrazione a causa degli impegni sopravvenuti per la stampa del materiale necessario alle anticipate consultazioni elettorali. Il Ministero, che ha seguito i lavori per la stampa delle cedole librarie, è venuto a conoscenza

che quei lavori hanno avuto inizio solo in luglio e che hanno subito un arresto nel mese di agosto, in cui l'istituto è chiuso per ferie.

Nel mese di settembre il Ministero ha ripreso a sollecitare il reparto competente dell'Istituto poligrafico ma, dato il numero rilevante delle cedole librerie (circa 8 milioni e 500 mila), soltanto nella prima decade di ottobre ne è stata ultimata la spedizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROGNONI

PRESIDENTE. L'onorevole Gasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASCO. Prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, pur essendo solo parzialmente soddisfatto.

Nel corso di quest'anno, durante il quale la crisi economica ha creato tanti disagi alle famiglie, sarebbe stato augurabile che da parte dell'Istituto poligrafico dello Stato e della pubblica amministrazione in genere fosse stato compiuto un maggiore sforzo per evitare di aggiungere altri disagi non necessari. In effetti, i buoni per i libri di testo delle scuole elementari sono stati distribuiti soltanto alla fine di ottobre. Si aggiunga ancora che, degli otto milioni e mezzo di schede, ben 500 mila sono state stampate in modo sbagliato, in quanto le schede di colore verde, anziché portare la dicitura « libro sussidiario » (con un determinato prezzo), recavano la dicitura « libro di lettura ». Per questa ragione, prima di poter utilizzare queste schede si sono dovute attendere ulteriori delucidazioni da parte del Ministero.

In un momento di particolare crisi qual è l'attuale è necessario reagire ad una certa forma di lassismo in virtù del quale si lasciano andare le cose per il loro corso, cercando quanto meno di provvedere a che determinati servizi, che la popolazione e tutte le famiglie hanno dimostrato di apprezzare grandemente, quale quello della distribuzione gratuita dei libri di testo nelle scuole elementari, vengano resi con la stessa puntualità usata nel passato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Peggio, Niccoli e D'Alema, al ministro del tesoro, « per accertare se, d'intesa coi ministri delle finanze e dell'in-

dustria, commercio e artigianato, ritenga necessario intervenire presso gli istituti di credito (in particolare quelli di diritto pubblico, di interesse nazionale e della Cassa di risparmio) affinché alle ditte vincitrici delle aste dell'AIMA per la vendita del formaggio grana, qualora non dimostrino di aver provveduto e di provvedere ad un regolare rifornimento del mercato di consumo, impongano un immediato rimborso dei crediti loro accordati » (3-00175).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'interrogazione degli onorevoli Peggio, Niccoli e D'Alema, pur richiedendo una risposta specifica sull'atteggiamento tenuto dalle banche nei confronti delle ditte vincitrici delle aste dell'AIMA, coinvolge tutta una serie di problemi sui quali vorrei brevemente intrattenermi, proprio per evitare che una eventuale dichiarazione di insoddisfazione si basi su motivazioni che attengono a tali problemi.

In realtà l'interrogazione si articola su tre punti, il primo dei quali fa riferimento alle aste dell'AIMA per la vendita del formaggio grana che avvengono — come gli onorevoli interroganti e tutti i colleghi sanno — in applicazione di precise norme comunitarie. È quindi scarsa la possibilità di intervento del Governo italiano sulle procedure, anche se, in verità, a questo non fanno riferimento gli onorevoli interroganti. In secondo luogo l'interrogazione si richiama al fatto che le banche, in base alla legge bancaria, possono offrire crediti su garanzia di pegno ai clienti che, dopo le aste dell'AIMA, risultino proprietari di determinate quantità di formaggio. Posso assicurare gli onorevoli interroganti che le banche, nell'esercizio di questa attività, si sono attenute strettamente alle norme della legge bancaria, come è stato sottolineato anche dalla Banca d'Italia, preposta alla vigilanza del settore. Fra le righe dell'interrogazione può inoltre rilevarsi un aspetto particolare: nel momento in cui gli istituti bancari pongono in essere alcune limitazioni al credito nei confronti di tutta la clientela, può essersi verificata — e la questione va posta in termini puramente dialettici anche da parte mia — una qualche deroga relativamente ad alcuni di questi clienti. Posso in proposito garantire che, salvo un caso di modestissima entità, nes-

sunà deroga alle limitazioni imposte agli istituti bancari nell'erogazione del credito è stata concessa.

Infine l'interrogazione fa riferimento all'eventuale intervento dei Ministeri interessati (in particolare di quello delle finanze) affinché, in relazione alla richiesta di immediato rimborso dei crediti concessi, esercitino un controllo su quello che viene adombrato come un tentativo di imboscamento del prodotto da parte delle ditte stesse. A questo riguardo, come gli onorevoli interroganti sanno, è stato emanato, in data 15 ottobre 1976, il decreto-legge n. 704 (attualmente all'esame della Camera), con il quale il Governo propone nuove misure in materia di repressione dell'accaparramento di merci di largo consumo e di altre manovre speculative. Non intendo certamente dare lettura dell'intero decreto; vorrei solo ricordare che al primo comma dell'articolo 1 si dice che: « Salvo che il fatto costituisca il reato più grave previsto dall'articolo 501, terzo comma, n. 2, del codice penale, chiunque, nell'esercizio di una attività commerciale o industriale, provoca la rarefazione o il rincaro di merci di comune o largo consumo, sottraendone al commercio rilevanti quantità o compiendo altre operazioni, è punito con la reclusione fino a quattro anni e con la multa fino a lire cento milioni ». L'articolo 2, inoltre, modifica l'articolo 501 del codice penale, aumentando la multa ivi prevista fino a lire cinquanta milioni.

Premesso che in base alle disposizioni contenute nella vigente legge bancaria le operazioni condotte dalle aziende di credito, ed ovviamente la valutazione delle singole iniziative, rientrano nell'ambito della loro autonomia di gestione, va precisato, appunto, che al generale regime di limitazioni nella concessione del credito attualmente in vigore sono assoggettate anche le operazioni di affidamento bancario cui si riferiscono gli onorevoli interroganti. A tale regime, così come la Banca d'Italia ha comunicato, non è stata apportata alcuna deroga, se si eccettua un solo caso di scarsa significatività.

Spero di aver dato esauriente risposta agli interroganti rispetto ad un problema che ha turbato non poco l'opinione pubblica e che meritava quindi una larga puntualizzazione. Spero anche che questo, al di là della soddisfazione o meno degli onorevoli interroganti, possa essere considerato

il massimo che il Governo, in presenza delle attuali disposizioni, potesse fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Peggio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PEGGIO. Devo dichiarare di essere insoddisfatto di questa risposta per motivi di carattere generale e anche per motivi specifici, inerenti alla stessa risposta fornita dal rappresentante del Governo.

Conosco bene le disposizioni in base alle quali le banche concedono credito con garanzia di pegno; ma, ad esempio, chi conosce la provincia di Reggio Emilia, sa bene che sono molto numerosi i magazzini con la scritta « banca tal dei tali » o « cassa di risparmio », mentre sono magazzini pieni di formaggio. Se si vuole fare una indagine per accertare se queste banche hanno continuato a finanziare l'accaparramento, non è molto difficile. Chiedevo appunto al Governo se questo fosse stato fatto o meno, e mi pare che la risposta su tale problema sia stata del tutto elusiva.

In pratica, avevo chiesto se si fosse provveduto ad accertare in quale misura coloro che hanno vinto le gare AIMA, coloro che avevano comperato il formaggio grana, avessero provveduto a rifornire regolarmente il mercato al consumo. Il rappresentante del Governo ha risposto che le banche sono sicure di avere in pegno qualcosa come contropartita del credito che hanno concesso; io dico invece che questa è la prova del fatto che l'accaparramento continua.

Vorrei che si affrontasse un problema di carattere più generale, e mi pare che questa sia la sede adatta. Noi dobbiamo porci il problema dell'uso dello strumento creditizio nella lotta contro l'inflazione. Finora il credito, per molti operatori, ha rappresentato uno strumento di manovra, di accaparramento e di speculazione e tali fenomeni deteriori hanno concorso a determinare l'inflazione e ad alimentarla attualmente, dopo avere, nel corso di questi anni, concorso a determinare la svalutazione della nostra moneta.

Tra parentesi, vorrei, onorevole sottosegretario, che fosse tenuta presente una voce che corre molto frequentemente negli ambienti finanziari milanesi, secondo cui la FIAT nei primi mesi di quest'anno avrebbe realizzato profitti molto rilevanti speculando sul cambio. Si parla di centinaia di miliardi, che sarebbero stati destinati in

buona misura anche a coprire perdite avvenute nella gestione industriale. Operazioni di tal genere sappiamo che si fanno con il credito concesso; e il credito accordato, nel corso del 1975 e all'inizio di quest'anno è stato uno degli elementi fondamentali che hanno reso possibili queste manovre speculative e portato all'attuale tasso di inflazione, estremamente grave.

Penso sia possibile agire adeguatamente per impedire che ciò continui ad avvenire, affinché le scarse risorse creditizie che abbiamo a disposizione (anche in conseguenza degli impegni internazionali che abbiamo assunto e che ci vincolano a non allargare il credito oltre certe misure) non siano impiegate in manovre speculative. Altrimenti, nella situazione in cui ci troviamo, non vi è la possibilità di contrastare efficacemente l'inflazione, mentre poi non riusciamo ad evitare la recessione.

Noi chiediamo, quindi, un uso discrezionale del credito. Certo, chiediamo che la discrezionalità nell'uso del credito sia finalizzata agli interessi generali del paese, e riteniamo che per questo il Governo abbia un duplice strumento: il controllo che il Governo stesso esercita indirettamente sulle banche — un controllo, cioè, di carattere politico — ed inoltre il controllo diretto, in quanto molte banche sono di proprietà dello Stato. Riteniamo necessario che lo strumento della nomina dei presidenti, degli amministratori delegati, dei consiglieri di amministrazione degli istituti di credito venga usato tenendo conto del comportamento che essi hanno tenuto concretamente in questa materia: mi sembra tale richiesta possa essere avanzata e che si tratti di una prassi che si può seguire nell'interesse, appunto, del nostro paese, che sta attraversando una crisi qual è quella che oggi noi ben conosciamo, e dalla quale non può uscire se non cambia la linea di condotta in questa materia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Menicacci e Delfino, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero, « per sapere se ritengano che un grave colpo non solo alle società italiane di ingegneria, ma all'intero settore dell'*export* nazionale, sia stato inferto dalla decisione della Banca asiatica di sviluppo di sospendere l'inclusione delle società di ingegneria italiane nelle gare per i progetti di sviluppo finanziate con fondi speciali, vale a dire a tasso age-

volato e a lungo termine (l'esclusione decorre dal 1° maggio al 31 dicembre 1976, ed è stata determinata dal fatto che l'Italia non ha versato al Fondo di sviluppo asiatico i 20 milioni di dollari corrispondenti alla sua quota di copertura). Gli interroganti chiedono di sapere se entro il 31 dicembre il nostro paese regolarizzerà la sua posizione debitoria con un atto del Governo onde impedire che le nostre società siano escluse definitivamente da questo importante mercato dell'Asia » (3-00096).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. La sospensione delle ditte italiane dalle gare di appalto per progetti finanziati con le risorse del Fondo asiatico di sviluppo è un fatto delle cui gravi conseguenze il Governo è perfettamente consapevole. Purtroppo il disegno di legge con il quale si autorizzava la partecipazione dell'Italia al Fondo asiatico di sviluppo, a suo tempo presentato, è decaduto in conseguenza della chiusura anticipata della legislatura, e si deve solo alle pressioni dei rappresentanti italiani presso le autorità del Fondo se si è riusciti a contenere il danno — si è trattato di un notevole contenimento — nei limiti della sospensione, poiché a rigore il nostro paese avrebbe dovuto essere escluso formalmente dagli Stati aderenti al Fondo e avrebbe di conseguenza dovuto negoziare la sua partecipazione *ex novo*. È certo comunque che se alla data del 31 dicembre l'Italia non avrà ancora versato il contributo, la sua esclusione sarà inevitabile.

Il disegno di legge è stato ripresentato tempestivamente all'inizio della nuova legislatura e si trova attualmente assegnato alla Commissione Finanze e tesoro della Camera in sede referente, con parere della III e della V Commissione. Esso prevede, in particolare, il versamento del contributo iniziale di 20 milioni di dollari al Fondo asiatico ed anche la partecipazione alla prima ricostituzione delle risorse per l'ammontare di 30.800.000 dollari.

Se — come è nelle speranze e negli auspici del Governo — il Parlamento approverà in tempo utile (e cioè entro il 31 dicembre) questo provvedimento, si potrà ovviare al danno ancor più grave di quello al quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti e che potrebbe essere rappresentato, dopo la sospensione, dalla esclusione

dell'Italia dalla partecipazione ai lavori ai quali si fa riferimento nell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino, co-firmatario dell'interrogazione Menicacci, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Mi dichiaro insoddisfatto di questa risposta del sottosegretario di Stato per il tesoro, il quale è stato delegato dagli altri ministri interrogati per una evidente ragione di competenza, in quanto in questo caso si trattava di una precisa inadempienza del Governo nell'effettuare un pagamento, a causa del mancato versamento del quale l'Italia ha ricevuto un danno notevole. Si è parlato poco tempo fa, in relazione al formaggio grana, di eventuali speculazioni che avrebbero utilizzato il credito per giocare sui cambi e sulla valuta. Credo che questo sia il caso più eclatante: questa nazione, che deve importare tutto, ma che può esportare un po' di ingegneria ad alto livello, è bloccata in questa esportazione tecnologica, di capacità manageriali, scientifiche, imprenditoriali da precise inadempienze governative.

Quindi, il fatto che il Governo abbia poi provenuto a presentare un disegno di legge in materia non esonera il Governo, e nel caso specifico il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che sostituisce il non più nominato ministro per i rapporti con il Parlamento nelle riunioni dei capigruppo, dal far presente questo problema. È inutile che l'onorevole Evangelisti esponga ogni volta il calendario delle future riunioni del Consiglio dei ministri nelle quali prevedibilmente si approverà un provvedimento anticrisi. Ritengo che l'onorevole Evangelisti e il Presidente del Consiglio abbiano il dovere di far presente alla Presidenza della Camera l'urgenza di approvare il provvedimento in oggetto, senza il quale non può essere effettuato il pagamento presso la Banca asiatica di sviluppo, con il risultato che l'Italia rimane esclusa dagli inviti a partecipare alle gare e alle progettazioni per i paesi in via di sviluppo. La nostra interrogazione aveva lo scopo di mettere in evidenza un problema grave e reale. Insieme alla nostra insoddisfazione, esprimiamo l'auspicio che il Governo e la Camera prendano atto della situazione e che venga applicata quella norma del nostro regolamento che prevede, dopo un certo limite di tempo, la discussione in Assemblea di un provvedimento anche se la

Commissione non ne ha esaurito l'esame in sede referente. Tra Camera e Senato, infatti, credo che i tempi non siano molto ampi. Mi auguro che il Governo interessi la Presidenza della Camera invitandola a tener conto dell'urgenza di approvare il disegno di legge in questione per impedire che si aggravi il danno già grave da noi subito sia sotto l'aspetto della bilancia dei pagamenti, sia sotto l'aspetto del lavoro italiano all'estero (lavoro non di manovalanza ma, in questo caso, altamente qualificato e che ha consentito a tante imprese italiane di assumere rilievo sul mercato delle imprese di alta ingegneria).

Ci auguriamo che la nostra interrogazione sia servita ad evitare un ulteriore danno e a consentire al lavoro italiano di affermarsi ulteriormente all'estero, in un settore così importante, facendo trarre conseguentemente un certo vantaggio alla nostra bilancia dei pagamenti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 266, prima parte e capoverso primo e terzo n. 1 (istigazione di militari a disobbedire alle leggi) e all'articolo 290, capoverso, del codice penale (vilipendio delle forze armate) (doc. IV, n. 4).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, credo che questo tema, o per lo meno il tema che quest'aula può affrontare a partire da un'occasione minima e di *routine*, sia stato forse troppo a lungo sottovalutato durante le legislature precedenti. In questi venti o trenta anni, a torto o a ragione (ma credo a torto) l'opinione pubblica si è andata

man mano convincendo che a favore del parlamentare italiano giocasse non un diritto all'immunità in certi casi, ma il diritto all'immunità in tutti i casi.

Vi è certo in questo una venatura di qualunquismo, vi è certo una esagerazione; ma è indubbio che questo istituto, recepito dalla Costituzione sulla base di vecchie tradizioni democratiche per le quali si doveva assicurare, in certe condizioni storiche, al parlamentare di non rimanere vittima di persecuzioni politiche che gli impedissero l'esercizio delle sue funzioni di rappresentante del popolo; questo istituto, dicevo, è stato snaturato a tal punto che, invece di rappresentare la testimonianza della straordinarietà della nostra funzione (straordinarietà della quale tutti dobbiamo essere consapevoli), è andato affermandosi come una delle stimmate che seguono il parlamentare italiano. Infatti, in un paese dove la giustizia è sempre più di classe, dove la giustizia ha sempre disfunzioni dolose, dove il cittadino quanto più è umile tanto più è indifeso nei confronti della giustizia, il parlamentare è invece sempre impunito, è sempre immune dal rispondere anche di gravi fatti chiaramente non politici.

È, quindi, anche per questo motivo, signor Presidente, che vorrei pregare le colleghe ed i colleghi per un attimo di soffermare la loro attenzione sulla richiesta che sto per fare, e non già per provocazione, come si suole dire, non già per esibizione, ma per un senso di responsabilità connaturato con la difesa della funzione che è di noi tutti, sì che quando davvero qualcosa giustifichi la difesa del parlamentare contro una aggressione politica esterna, contro una possibile violenza, alla sanzione giuridica di difesa da parte nostra si accompagni anche l'alto valore morale della nostra solidarietà nei confronti di questo collega ipoteticamente colpito e perseguitato per motivi politici.

Chiedo, quindi, che venga respinta la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere e che l'autorizzazione venga concessa. Debbo motivare questa mia richiesta, e la motiverò su tre punti. In primo luogo, brevemente informando sul fatto i colleghi, perché sono il primo a riconoscere e a denunciare che questo fatto è un fatto di persecuzione politica che non onora la giustizia, che non ha nulla a che vedere con la giustizia, ma che ha a vedere, invece, con il tentativo violento di uso

della giustizia per difendere il disordine costituito. Il secondo punto è il mio diritto oggettivo a sottoporvi delle considerazioni diverse da quelle della Giunta; il terzo punto è il mio diritto soggettivo ad essere giudicato come cittadino e a non vedermi sottratta la possibilità di giustizia che ho dinanzi e che intendo coltivare.

Il fatto è semplice, colleghe e colleghi. In base ad una delibera del nostro partito radicale, quando approvaste una legge inavvertitamente liberticida, nel 1962, cioè quando stabiliste che senza direttore responsabile, giornalista iscritto alla corporazione dei giornalisti, non era possibile in Italia l'esercizio della libertà di stampa (perché questo approvaste, questo approvò il Parlamento circa quindici anni fa), decidemmo di vanificare questo attentato all'articolo 21 della Costituzione, e da quel momento offrimmo a tutti coloro che, indipendentemente dalla parte politica cui appartenevano, rischiavano di non poter pubblicare un giornale, un volantino, un ciclostilato, la nostra gratuita e liberale direzione responsabile, sempre dichiarando pubblicamente che era una assunzione giuridica di responsabilità alla quale non avrebbe fatto mai riscontro alcun controllo di merito, perché normalmente venivamo ad assumere la direzione responsabile di giornali la cui linea politica non condividevamo. Attraverso questo comportamento, abbiamo la fierezza di aver consentito a 117 testate del dissenso italiano, nell'arco di otto anni, di comparire là dove non sarebbe stato possibile comparire, assommando, noi radicali, per questo, più di 240 processi.

Questo episodio si collega all'attività di vanificazione di una legge anticostituzionale e di difesa dell'articolo 21 e dei diritti conseguenti. Accettai, quindi, per tre mesi di dirigere *Lotta continua*, dopo che l'attività persecutoria contro i direttori di questo giornale rischiava di non consentire a questi compagni — dai quali, allora soprattutto, eravamo divisi da profonde differenze — di esercitare il loro diritto di libertà di stampa e di tutela della manifestazione del loro pensiero. E da questa direzione responsabile che nasce la presente vicenda giudiziaria. D'un tratto, molte città italiane, in un clima di repressione, si riempirono di volantini ciclostilati, dei quali moltissimi non erano nemmeno a conoscenza dei compagni di *Lotta continua*. Erano volantini spesso provocatori, spesso di stile fascista, se volete, con sotto scrit-

to «supplemento al numero *tot* di *Lotta Continua*». Vi fu un tentativo di strage a Trento (una strage tentata da destra); immediatamente dopo venni incriminato perché un volantino era stato distribuito clandestinamente, con sotto scritto «supplemento al numero *tot* di *Lotta Continua*», che, per l'appunto corrispondeva ad un numero del quale ero responsabile. Nell'ambito di questa attività di provocazione, ci furono moltissime iniziative giudiziarie. Molto spesso, in verità, le procure della Repubblica constatarono esse stesse — e quindi mi prosciolsero — che dei volantini con l'indicazione «supplemento al numero *tot* di *Lotta continua*» non avevano né tecnicamente la caratteristica di supplemento, né potevano essere considerati, a meno di prova da portare da parte della pubblica accusa, come un supplemento autorizzato, per cui si potesse risalire alla responsabilità oggettiva del direttore responsabile della pubblicazione.

È nel quadro, però, di queste vicende che la magistratura, all'epoca all'avanguardia della repressione antistudentesca e antioperaia, tentò processi ignobili, che ancora adesso dormono nei cassetti: iniziative del giudice Marzachi, iniziative promosse dal procuratore generale Colli, iniziative mai giunte al loro epilogo perché, se fossero state portate avanti, probabilmente sarebbero emerse responsabilità della cosiddetta giustizia. Nel quadro di questo clima, la magistratura piemontese mi incriminò come responsabile di un volantino, che era stato affisso all'uscita di una caserma, per una seria piuttosto cospicua di reati, con due compagni di *Lotta continua*. Va da sé che di quel volantino non ne sapevo nulla, non era un supplemento: come loro sanno meglio di me non c'è bisogno, per un volantino, di essere supplemento a chicchessia per avere circolazione legale, quindi l'elemento della provocazione era patente, perché non è il compagno di *Lotta continua* o radicale che per diffondere un volantino, mette «supplemento a». Certo, c'è della gente che metterà supplemento a *l'Unità*, supplemento a *Lotta continua*, così come io potrei divertirmi a mettere supplemento al *Corriere della Sera* per avere il piacere di vedere incriminato il suo potente direttore, se questa fosse davvero la prassi giudiziaria. Ma nell'ambito di tutto ciò ci furono degli arresti e indubbiamente quindi la volontà di persecuzione politica si realizzò. In primo grado fui assolto con

formula piena dalla Corte di assise di Cuneo. A questo punto la procura generale ha fatto un appello e lo ha «coltivato», sicché adesso dovrei essere sottoposto al giudizio di appello.

A questo punto, avviandomi a conclusione, presento i due motivi principali per i quali io chiedo a ciascuno dei colleghi, in coscienza, di domandarsi se non sia giusto, se non sia doveroso, se non sia necessario difendere la nostra dignità, difenderci da persecuzioni politiche che ci possono colpire in futuro nell'esercizio delle nostre funzioni, essendo severi nei giudizi che esprimiamo in questa sede, concedendo perciò l'autorizzazione a procedere. La prima osservazione, signor Presidente, che vorrei fare è che, in realtà, la persecuzione politica, se c'è stata, non è stata contro il parlamentare Pannella, ma in tutte le sue fasi contro il cittadino Pannella. È stata fatta quando non ero deputato, ma anche l'appello è stato «coltivato» in un momento in cui non ero parlamentare. Quindi è evidente che soggettivamente da parte della magistratura c'era un attentato politico, ma ai diritti del cittadino, non alla libertà del deputato. È quindi questo il primo motivo per cui chiedo che l'autorizzazione a procedere venga concessa, perché se noi interpretiamo per estensione la difesa della libertà del parlamentare risalendo indietro di non so quanti anni, o facendo delle proiezioni eccessive per il futuro, è chiaro che vedremmo confermata fino alla fine la prassi che abbiamo seguito fin qui.

Ma il motivo che mi sta più a cuore, il motivo più importante per cui chiedo che questa autorizzazione venga concessa riguarda un diritto imprescrittibile, che io ho in quanto cittadino, che, colleghi parlamentari, non potete togliermi. Io ho un diritto soggettivo alla giustizia. Devo presumere che questa giustizia non sia fradicia fino in fondo. Devo presumere, se sto qui, che è possibile che dalla magistratura sia fatta giustizia invece che esecuzione sommaria. Devo presumerlo e devo ottenerlo. Ora, è mia fiducia e speranza che, in questo giudizio di appello, sia fatta giustizia dell'imputazione che è stata elevata contro di me ed emergano elementi sufficienti per la possibile incriminazione dei magistrati che presero questa ed altre iniziative, nell'ambito di quello che per me, per noi, era un disegno criminoso che trovava manifestazioni costanti in Piemonte. Negarmi allora questo diritto alla

giustizia, in nome della difesa della mia libertà di parlamentare da nessuno qui insidiata, crea un contrasto ed è mio preciso ed inalienabile diritto, una volta imputato e processato, di avere una sentenza da cui risulti che io non sono stato liberato da questa accusa perché deputato, ancorché, magari, responsabile. Ne deve risultare che sono stato assolto da tale imputazione, perché il giudizio di una corte di assise di appello della Repubblica, con magistrati che rappresentano il popolo, ha verificato che ero innocente. Ho il diritto di augurarmi che i magistrati constatino che, per colpire i miei diritti di cittadino, si erano prese in quel momento delle iniziative estremamente gravi, che possono configurare responsabilità penali anche della stessa magistratura.

Nella fiducia che un minimo di dibattito si apra su un tema così delicato, con umiltà e convinzione prego ogni collega di ascoltare l'appello che rivolgo affinché sia concessa l'autorizzazione a procedere, respingendo la deliberazione, o almeno il suggerimento, che la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha adottato purtroppo all'unanimità, di non concedere l'autorizzazione. Sarebbe troppo grave che la difesa dei miei privilegi di deputato mi venisse imposta, a danno dei diritti costituzionali ed umani che mi competono.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, non ripeterò le considerazioni testé formulate dal collega Pannella, il quale ha chiesto che sia concessa l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. L'istituto dell'autorizzazione a procedere in giudizio e la cosiddetta immunità parlamentare sono posti dalla Costituzione a presidio e salvaguardia della posizione del singolo parlamentare, nonché del prestigio e della libertà della Camera e dell'intero Parlamento.

Se ci soffermiamo a considerare questi dati di fondo dell'istituto, nel cui ambito siamo chiamati a muoverci e deliberare, dobbiamo accogliere l'appello calorosamente rivolto a noi tutti dal collega Pannella, perché l'autorizzazione sia concessa. Non credo che siano in pericolo la libertà ed il prestigio della Camera e del Parlamento per il fatto che il deputato Pannella possa

essere sottoposto a giudizio di appello dopo essere stato assolto in primo grado. Penso che, semmai, un pericolo ed una limitazione per la nostra libertà morale possano intervenire, al contrario, nell'ipotesi in cui non sia data possibilità al collega Pannella di dimostrare — come ha diritto di fare — la sua completa estraneità e la sua innocenza, già riconosciute dal giudizio di primo grado.

Grave errore sarebbe accogliere il principio che la concessione dell'autorizzazione a procedere rappresenti soltanto un caso straordinario, quasi una prima misura punitiva attuata dalla Camera verso quei colleghi che siano ritenuti non meritevoli di immunità. È il contrario! Ed è il contrario perché la mancanza di autorizzazione a procedere non assolve nessuno, non dimostra a nessuno l'innocenza. Ritengo che l'onorevole Pannella abbia fatto appello a non abusare di un diritto di espropriazione per pubblica utilità di un suo diritto al riconoscimento della propria innocenza, che solo il magistrato può sanzionare con una sentenza assolutoria.

Io qui voglio dire qualche cosa di diverso e di più: la Camera ha il dovere di salvaguardare la propria dignità e la propria libertà riconoscendo a questo suo membro la facoltà di poter dimostrare pienamente e liberamente, davanti ai giudici del suo paese, la propria estraneità al fatto. Vorrei ancora dire, anche se mi è stato già ricordato da colleghi più anziani quando ne ho fatto richiesta, che gli atti relativi alle autorizzazioni a procedere, cioè i documenti trasmessi al Parlamento, sono riservati alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Noi non abbiamo potuto prendere visione di questi documenti; non ne ha potuto prendere visione nemmeno il collega Pannella, il quale ha potuto difendersi benissimo senza nemmeno andare in primo grado davanti ai giudici. Egli si difenderà semplicemente permettendo di essere giudicato.

Ma io credo che, proprio perché tutto ciò che avviene in questa Camera e riguarda la posizione dei suoi membri deve essere posto come in una casa di vetro, non deve essere privilegiato il diritto alla riservatezza dei singoli deputati, ma deve consentirsi a tutti i deputati — che poi debbono giudicare se concedere o meno l'autorizzazione a procedere — al pari dei componenti della Giunta (della quale poi, guarda caso, noi del gruppo radicale non fac-

ciamo parte, così come di tante altre Giunte o Commissioni), di rendersi conto della natura dell'atto senza doversi rimettere, semplicemente, all'invito e alla indicazione contenuta nella proposta del relatore della Giunta stessa. Ritengo che tutto questo ci consentirebbe di esperire un esame per sapere se si sia voluta l'incriminazione di un deputato per compiere un attentato contro il parlamentare in quanto tale: l'unica motivazione in presenza della quale la Camera dovrebbe veramente astenersi dal concedere l'autorizzazione a procedere.

Io credo che non mi faccia velo in questa considerazione quello che è il nostro atteggiamento nei confronti del problema dell'articolo 68 della Costituzione del quale, con una proposta di legge costituzionale, abbiamo chiesto la modifica. Io ritengo che, anche in base alle leggi attuali, l'autorizzazione a procedere debba essere concessa. Non deve permettersi, in sostanza, proprio perché si tratta di un caso in cui è evidente e più che evidente l'innocenza dell'imputato — che si possa fermare l'iter giudiziario con una pronuncia relativa alla possibilità di procedere e non al merito, per l'accertamento della verità dei fatti che sono stati addebitati. Altri sono i mezzi che la Camera possiede per salvaguardare i propri componenti.

Proprio in questo momento voglio ricordare che il procuratore generale che ha appellato la sentenza ed ha poi trasmesso alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere, è quello stesso procuratore generale che in una conferenza-stampa, signor Presidente (questi sono i momenti in cui la Camera deve insorgere a tutela dei propri membri), di fronte ad un giornalista che gli chiedeva se un galantuomo che siede in questa Camera era veramente implicato nell'anonima sequestri, ha osato, con una frase, dire che non poteva né smentire, né confermare, rendendosi così responsabile di una turpe forma di calunnia nei confronti di un collega al quale tutti quanti dobbiamo rispetto.

È ribellandoci contro queste forme di autentica provocazione nei confronti di un parlamentare e della Camera che si tutela e si salvaguarda la dignità della Camera stessa, e non, invece, impedendo che i giudici naturali siano chiamati a decidere, anche dietro la richiesta specifica che viene fatta dallo stesso imputato, che per avventura oggi ha la veste di deputato. Non è certamente con questi mezzi che si salva-

guarda la dignità e la libertà del Parlamento!

Quindi, io raccolgo l'appello del collega Pannella, e voterò naturalmente a favore dell'autorizzazione a procedere, invitando anche i colleghi a comportarsi nello stesso modo.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Ho chiesto la parola, signor Presidente, per sottolineare brevemente che forse l'onorevole Mellini non si è accorto, nell'ultima parte del suo intervento, di aver fornito alla Camera proprio i motivi per negare l'autorizzazione, laddove ha precisato — non entro nel merito — che il magistrato che ha appellato la sentenza sarebbe addirittura un magistrato di un certo « tipo »; si potrebbe allora pensare ad una persecuzione o ad un tentativo di persecuzione, e l'unico criterio obiettivo che ha la Camera per respingere la richiesta di un'autorizzazione è proprio quello del *fumus persecutionis*.

Sono quindi tranquillo nel confermare, per quanto ci riguarda, il diniego dell'autorizzazione, anche se sono apprezzabili le motivazioni addotte dall'onorevole Pannella. Ma, onorevole Pannella, un discorso è quello sui principi, altro discorso è quello sul fatto concreto. Bisogna considerare anche tutti i precedenti della Giunta, guardando sia a quello che c'è stato e sia a quello che potrà accadere; in realtà si tratterebbe soltanto di avere un certo tipo di soddisfazione. In fondo, c'è già stato un giudice che ha riconosciuto l'innocenza del parlamentare; vi è poi una impugnazione sospetta di *fumus persecutionis* che può tranquillamente convincere la Camera a non concedere l'autorizzazione.

Onorevole Pannella, l'episodio è di una portata così modesta che mai la Camera ha concesso autorizzazioni in casi analoghi; per quanto io ricordi, precedenti di questo genere non esistono. Quindi penso che non si leda un diritto soggettivo di un cittadino...

PANNELLA. Miei coimputati hanno avuto anni di galera!

FRANCHI. ...ma che si tuteli l'istituto parlamentare e, in questo caso, anche il cittadino negando l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

BANDIERA, Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto mi rimetto, per quanto riguarda il caso specifico, alla relazione scritta del relatore onorevole Mazzola.

Gli interventi dell'onorevole Pannella e dell'onorevole Mellini impongono, però, da parte del Presidente della Giunta, qualche precisazione.

L'onorevole Pannella nel suo intervento ha fatto due affermazioni. La prima delle quali io devo nettamente respingere, quella cioè che l'immunità parlamentare venga usata per coprire reati comuni commessi da parlamentari.

Onorevole Pannella, non è mai capitato che un parlamentare imputato di reato comune sia stato coperto dalla Giunta sulla base dell'immunità parlamentare; e ciò da molto tempo a questa parte! Quindi quello che lei ha affermato è falso.

PANNELLA. Allora avete tenuto le domande di autorizzazione a procedere nel cassetto, il che è la stessa cosa.

BANDIERA, Presidente della Giunta. In secondo luogo l'onorevole Pannella, ripetendo la dichiarazione che altre volte ha rilasciato, ha detto di rinunciare all'immunità parlamentare, quasi che l'immunità parlamentare fosse una prerogativa personale del deputato.

Non è questo, signor Presidente — potremo parlarne in altra occasione — il momento di dissertare nel fondamento e sulla natura giuridica dell'immunità parlamentare, ma sento che è comunque opportuno sottoporre all'Assemblea alcune brevi considerazioni che possano chiarire la portata e l'ambito di applicazione della prerogativa sancita dall'articolo 68 della Carta costituzionale; e questo in relazione a sempre più frequenti prese di posizione di parlamentari che, di fronte a richieste di autorizzazione a procedere nei loro confronti, dichiarano di volervi rinunciare.

Premesso che il complesso di istituti che vanno sotto il nome di prerogative parlamentari è il prodotto di una certa evoluzione storica del diritto positivo e non di elaborazioni della teoria generale del

diritto e che pertanto è nella normativa formulata dalla nostra Carta costituzionale che si deve ricercare il fondamento giuridico della cosiddetta immunità parlamentare, dico subito che sono fermamente dell'opinione, del resto prevalente in dottrina, secondo la quale tale immunità si risolve in uno strumento garantista di natura oggettiva, la cui funzione è rivolta direttamente a tutelare la sfera di attività dell'istituzione rappresentativa e non l'agente e neppure il singolo organo, che ne godono in via riflessa; di conseguenza l'istituto della autorizzazione a procedere appare preordinato — come è stato giustamente detto — al fine di evitare indebite limitazioni della sfera di attività propria delle Camere attraverso la tutela della libera esplicazione del mandato parlamentare da parte dei singoli loro membri.

Pertanto, mi sembra di poter escludere che l'articolo 68 della Costituzione crei in capo ai singoli parlamentari dei diritti soggettivi; ritengo piuttosto che tale immunità dia luogo ad una posizione giuridica attiva propria dell'organo ed inerente alla funzione da esso esercitata nell'ambito dell'ordinamento.

Questa breve premessa di carattere generale, signor Presidente, mi consente di prendere posizione con serenità sul problema della disponibilità e quindi della rinunciabilità o meno da parte del singolo parlamentare all'immunità per pronunciarmi nettamente, in linea con costanti pronunce del Parlamento in materia e con il conforto della dottrina costituzionalistica a favore della irrinunciabilità e della indisponibilità della prerogativa in questione. Irrinunciabilità e indisponibilità che — lo noto per inciso — vengono unanimemente riconosciute anche da coloro i quali ritengono che le norme costituzionali creino per i singoli membri del Parlamento un vero e proprio diritto soggettivo.

Ciò non significa naturalmente che il parlamentare nei confronti del quale è stata avanzata la richiesta di autorizzazione a procedere debba essere escluso dal procedimento, sia nella fase che si svolge davanti alla Giunta delle autorizzazioni a procedere sia in sede di discussione in Assemblea; anzi, modificando espressamente le norme preesistenti, il nuovo regolamento della Camera, analogamente a quello del Senato, prevede, alla fine del primo comma dell'articolo 18, che « la Giunta, prima di deliberare, invita il deputato interessato a

fornire i chiarimenti che egli ritenga opportuni». L'innovazione, tuttavia, che del resto accoglie una proposta di modificazione del regolamento avanzata a nome dell'intera Giunta fin dal 1966 dall'allora presidente della stessa, onorevole Amatucci, non vuole assolutamente riconoscere una qualche titolarità della prerogativa ex articolo 68 della Costituzione al singolo parlamentare; essa vuole solo ovviare all'esigenza dell'instaurazione di un minimo di contraddittorio, la cui introduzione per altro deve intendersi come rivolta principalmente a garanzia dell'organo che è chiamato a pronunciarsi sulla richiesta di autorizzazione, cioè come finalizzata a garantire la più completa conoscenza dei fatti all'origine della richiesta stessa e la sua congruità.

E da aggiungere, signor Presidente, che la Giunta delle autorizzazioni a procedere, a parte queste considerazioni generali, ha sempre negato l'autorizzazione per i cosiddetti reati di opinione. Io ho la sensazione che l'onorevole Pannella faccia delle enormi confusioni concettuali. Egli è un parlamentare, parla alla Camera dei deputati e non in piazza; quindi, deve tener conto del fatto che ha tutti gli strumenti per poter intervenire al fine di modificare leggi che non sono ritenute costituzionali.

La Giunta delle autorizzazioni a procedere, signor Presidente, pur negando, nella sua responsabilità, l'autorizzazione a procedere per i reati di opinione, ha inteso far presente che questo problema è maturo nella coscienza democratica del paese e che spetta quindi al Governo e ai gruppi parlamentari provvedere legislativamente affinché queste leggi anticostituzionali vengano abrogate.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Castellina Luciana, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio dell'ordine giudiziario) (doc. IV, n. 4).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Ringrazio la Giunta per aver proposto di negare l'autorizzazione a procedere, ma mi oppongo alla sua decisione, e chiedo che l'autorizzazione a procedere venga concessa, non tanto per una ragione di principio, relativa alla questione dell'immunità parlamentare, che è questione più complessa che qui non voglio sollevare. È per una ragione diversa che io chiedo che venga concessa l'autorizzazione a procedere, ed è perché io credo che ogni processo per reato di opinione (quali sono questi di cui sono imputata, anche se sono rubricati sotto il titolo «vilipendio dell'ordine giudiziario») sia una preziosa occasione di battaglia politica per l'abolizione di questa norma fascista, che oggi mi vede imputata. E tanto più preziosa occasione saranno questi processi, se sul banco degli imputati ci sarà un deputato, che fa sempre — diciamo così — un po' di clamore.

Chiedo pertanto che l'autorizzazione a procedere venga concessa, perché spero che un deputato in galera per reati di opinione, sulla base di una norma fascista — mentre altri deputati sono liberi, quando sarebbe giusto che fossero in galera, perché imputabili di ricostituzione del partito fascista — possa finire per smuovere il Parlamento, in una duplice direzione, nel senso di procedere rapidamente all'abolizione dei reati di opinione e nel senso di mettere fuori legge il Movimento sociale italiano-destra nazionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maria Magnani Noya.

MAGNANI NOYA MARIA, Relatore. Molto brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, per richiamare quanto già detto dal Presidente della Giunta, onorevole Bandiera, per quanto riguarda l'indisponibilità dell'immunità parlamentare. La onorevole Luciana Castellina non ha sollevato questo problema, ma, poiché è un problema che è presente anche nel suo caso, riteniamo di dover ribadire che non si può disporre di questo diritto, che è un diritto proprio del Parlamento; in questo senso, non ha valore quanto il singolo deputato può chiedere.

Vorrei dire all'onorevole Luciana Castellina che, se si vuole affrontare il problema

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

relativo ai reati di opinione — e noi siamo convinti che questo debba avvenire — non è certamente facendo processi clamorosi che questo problema può fare un passo avanti. L'onorevole Luciana Castellina è deputato, ha diritto di presentare proposte di legge; credo quindi che il problema dell'attenzione che il Parlamento deve porre alla questione dei reati di opinione, non possa certamente trovare ingresso in sede di trattazione di una richiesta di autorizzazione a procedere, che noi abbiamo ritenuto di dover negare proprio perché si tratta di un reato di opinione, e proprio perché il reato di opinione rientra nella libertà di critica che deve essere riconosciuta ad ogni cittadino, ma in particolare agli uomini politici.

Per queste considerazioni insisto nella richiesta della Giunta di non concedere la autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Castellina Luciana, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio dell'ordine giudiziario) (Doc. IV, n. 6).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Castellina Luciana, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 290 del codice penale (vilipendio continuato dell'ordine giudiziario) (doc. IV, n. 7).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Menicacci, per il reato di cui all'articolo 590, secondo e terzo comma, del codice penale (lesioni personali colpose) (doc. IV, n. 14).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Rocelli, per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti delle autorità) (doc. IV, n. 13).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

ROCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCELLI. Signor Presidente, vorrei far rilevare che nella relazione della Giunta sulla domanda in esame si afferma che i fatti dai quali trae origine il procedimento di cui l'Assemblea si sta interessando risalgono al 1965: questa data è errata, in quanto si tratta dell'anno 1975. Chiedo che, nello stampato della relazione, venga apportata questa correzione.

Un altro rilievo riguarda il riferimento all'inottemperanza all'invito delle autorità per l'esecuzione delle richieste fatte. Ebbene, non si trattava dell'istituto autonomo delle case popolari, ma del Consorzio veneto cooperativo: pertanto era a quel consorzio che dovevano essere indirizzati i rilievi fatti dal giudice.

Inoltre, il mio incarico di consigliere dell'istituto autonomo delle case popolari di Venezia ebbe inizio con l'insediamento del consiglio di amministrazione in data 20 maggio 1975. Pertanto, sia l'ordinanza del sindaco di San Donà di Piave, sia la richiesta del medico provinciale, nonché l'ordinanza prefettizia, risultano anteriori alla assunzione da parte mia dell'incarico di consigliere di quell'istituto.

Dopo aver fatto queste dichiarazioni, al fine di fare piena luce sulle circostanze, chiedo — unendomi alla richiesta fatta dalla Giunta — che la domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti sia concessa, anche per difendermi nella sede più idonea dai reati che mi sono stati addebitati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mirate.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

MIRATE, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Lima, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 3, e 479 del codice penale (falsità ideologica in atti pubblici) e per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 8).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Manco, per il reato di cui agli articoli 61, n. 9, e 341, prima parte e primo capoverso, del codice penale (oltraggio aggravato ad un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 10).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Zoppi, per cinque reati di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atto di ufficio); per nove reati di cui all'articolo 361, primo comma, del codice penale (omissione di denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale); per sette reati di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 11).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro Galeotti Marcello, per concorso — ai sensi dell'articolo

110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 15).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Sposetti, per il reato di cui all'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 16 luglio 1947, n. 708 (violazione delle norme sulla previdenza per i lavoratori dello spettacolo) (doc. IV, n. 16).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Grassi Bertazzi, per il reato di cui all'articolo 640, capoverso, n. 1, del codice penale (truffa) e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 480 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica aggravata in certificati o in autorizzazioni amministrative) (doc. IV, n. 9).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

TESTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESTA, *Relatore*. Nel richiamarmi alle motivazioni con le quali la Giunta ha ritenuto di proporre la concessione dell'autorizzazione, non posso tuttavia non rilevare un punto particolare della fattispecie. Non si è entrati, certamente, nel merito, si è solo esaminato se nel caso era riscontrabile il *fumus persecutionis*. L'onorevole Grassi Bertazzi, sentito dalla Giunta, ha escluso questa possibilità, che poteva per altro trasparire da una lettera — che è agli atti — in cui il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, in modo assolutamente inconcepibile, richiedeva riservate informazioni sulla condotta civile e morale del deputato prima di inoltrare la richiesta di autorizzazione. Per delibera della Giunta, abbiamo ritenuto di censurare questo atteggiamento anomalo del magistrato nella

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

relazione con la quale per altro si propone che l'autorizzazione sia concessa proprio per dare la possibilità all'onorevole Grassi Bertazzi di difendersi nell'idonea sede.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Miceli Vito, per il reato di cui agli articoli 61, nn. 9, 81, capoverso, e 378 del codice penale (favoreggiamento personale aggravato e continuato) (doc. IV, n. 12).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione dell'esame della domanda di autorizzazione a procedere, in sede di Giunta, il presidente e il relatore diedero lettura di una lettera inviata dall'onorevole Miceli. Essa è del seguente tenore: « In relazione alla domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti e al cortese invito di codesta onorevole Giunta, non posso che confermare la mia completa innocenza. Le accuse rivoltemi sono la risultante di una calunniosa macchinazione politica e giudiziaria. Ho sempre servito fedelmente lo Stato; è mia aspirazione che si pervenga, al più presto possibile, all'accertamento della verità e, conseguentemente, chiedo che l'onorevole Giunta voglia concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti ». Nonostante questa nobilissima e sincera lettera, io mi permisi di sostenere il diniego dell'autorizzazione, ritenendo fosse palese quel *fumus persecutionis* che è l'unico criterio obiettivo al quale, in seno alla Giunta, ci siamo sempre richiamati. Ritenevo che non si dovesse concedere questa autorizzazione, perché in questa occasione si vuole, con una richiesta « fondata su una macchinazione politica e giudiziaria », come ha detto l'onorevole Miceli, affrontare il grosso problema dei servizi segreti dello Stato. Ma non è pensabile che per colpire un

istituto si esponga al linciaggio un uomo e lo si perseguiti, per cui ritenni liberamente di dover esprimere il mio voto contrario.

Abbiamo concordemente deciso che quando un membro della Giunta cambia parere, lo giustifichi. Io cambio oggi parere. Fu proprio l'onorevole Fracchia a lamentare che ogni tanto il membro della Giunta in aula si comporta in maniera diversa da come si comporta in sede di dibattito in Giunta. Oggi io cambio parere: me ne duole, me ne rincresce. Sono fermamente convinto che sia ingiusto concedere questa autorizzazione, ma voterò a favore.

Spesso molti colleghi fanno pervenire una lettera alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, pur sapendo che non si può disporre della immunità: si chiede, cioè, che l'autorizzazione venga concessa, ma poi parlando con i colleghi ci si raccomanda perché venga deliberato il contrario. L'onorevole Miceli invece ha scritto una seconda lettera, rivolgendosi non tanto alla Giunta, che aveva già deliberato, ma al suo partito, al gruppo cui appartiene. Il testo della lettera è il seguente: « Il voto favorevole per l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, a prescindere da ogni considerazione di ordine politico e prima ancora di essa, si impone per un duplice ordine di ragioni. In primo luogo, e in termini generali, il mio ruolo quale capo del SID richiede, a fronte delle accuse richiamate nella domanda di autorizzazione (aver consapevolmente taciuto alle superiori autorità politiche e militari le informazioni raccolte dal servizio, aver arrestato ogni proficuo flusso di notizie tra il SID e l'autorità giudiziaria con conseguente rilevante intralcio per l'istruttoria), un accertamento rigoroso e approfondito a livello di pubblico dibattimento, proprio nel contesto della ristrutturazione dei servizi segreti, al fine di porre in evidenza e chiarire, anche alla luce dell'esperienza desumibile dalla vicenda *sub judice*, le responsabilità rispettivamente politiche ed operative, i limiti di attività e di autonomia di questo servizio e infine i suoi raccordi con gli altri organi dello Stato.

« In secondo luogo, e specificamente, rivendico, come uomo e come militare, il diritto ad avere un pubblico dibattimento, nel quale dovrà e potrà essere finalmente chiarita, anche con il controllo dell'opinione pubblica, la reale consistenza delle ar-

gomentazioni accusatorie del pubblico ministero nei miei riguardi, generiche quanto roboanti, non suffragate in requisitoria da alcun riscontro documentale e testimoniale. Dovrà e potrà essere chiarita la reale consistenza delle argomentazioni del giudice istruttore, che sono in netto contrasto con le risultanze documentali e testimoniali in atto, travisate dal giudicante. Dovranno e potranno essere chiariti sia la reale ed effettiva portata dei miei obblighi istituzionali, quale capo del SID, sia il modo con cui ho fatto fronte, sempre nel pieno rispetto della legalità e della correttezza, a tali obblighi.

« Ho sollecitato alla Giunta, proprio in questa linea, nel ribadire la mia completa innocenza, la concessione dell'autorizzazione a procedere. Assumo come uomo e come militare la piena e doverosa responsabilità di tutto il mio operato di servitore fedele dello Stato, senza invocare coperture o schermi di ordine politico. Proprio per questo chiedo che il gruppo stesso voti a favore dell'autorizzazione a procedere nell'interesse della verità ».

Quando un collega reiteratamente e con ampia motivazione invoca il « supremo interesse della verità », non si può non prenderne atto. Anche se resto convinto che sarebbe giusto respingere l'autorizzazione, devo prendere atto della richiesta dell'onorevole Miceli e adeguarmi alle decisioni del partito e del gruppo. Annuncio che non soltanto io ma l'intero mio gruppo voterà a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Fracchia.

FRACCHIA, Relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

È così esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla discussione

del disegno di legge n. 605, iscritto al quarto punto dell'ordine del giorno, e di procedere successivamente alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 647 e 465, che figurano al terzo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 ottobre 1976, n. 704, concernente la repressione dell'accaparramento di merci di largo consumo e di altre manovre speculative (605).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 ottobre 1976, n. 704, concernente la repressione dell'accaparramento di merci di largo consumo e di altre manovre speculative.

Ricordo che nella seduta dell'8 novembre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore, onorevole De Cinque, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DE CINQUE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 605 è stato profondamente modificato dalla Commissione rispetto al testo approvato dal Governo. La Commissione si è fatta carico di esaminare in modo veramente approfondito questo provvedimento per renderlo più rispondente all'esigenza effettiva di tutela del consumo che mise il Governo nella condizione di emanarlo in via d'urgenza in presenza di alcuni fenomeni speculativi verificatisi su prodotti alimentari di largo consumo.

Per doverosa brevità non starò ad illustrare dettagliatamente tutte le modifiche che la Commissione ha apportato al testo governativo. Mi limiterò a richiamare soltanto alcuni degli elementi essenziali che contraddistinguono l'operato della Commissione.

Innanzitutto, è stato introdotto nel provvedimento un nuovo articolo del codice penale, l'articolo 501-bis, il che risponde ad esigenze di inquadramento sistematico della norma nell'ambito di tutto il codice penale. La Commissione ha poi modificato,

limitatamente alla pena detentiva, anche l'articolo 501 del codice penale nella sua prima parte.

La Commissione ha poi trasformato il carattere del reato che, da reato di evento, è stato configurato come reato di pericolo. Si è ritenuto infatti che fosse molto difficile individuare il nesso di causalità tra l'operazione di accaparramento, di incetta, di occultamento o le altre manovre speculative e il fenomeno di rarefazione o rincaro del prodotto che si dovrebbe verificare per potersi avere la punibilità del fatto criminoso. Per questo si è scelta la soluzione di configurare il reato come reato di pericolo, piuttosto che come reato di evento.

È stata poi prevista una duplice ipotesi di punibilità. La prima ipotesi è quella dell'operatore nel campo commerciale o produttivo in genere. La Commissione, con il termine « produttivo », ha voluto intendere non soltanto la produzione industriale, ma anche altre attività produttive, come ad esempio quella agricola. La norma punisce l'operatore di fatto e non solo quello professionale — quindi anche un'attività occasionalmente prestata è in questo caso punibile — che, attraverso operazioni configurate come occultamento, accaparramento, incetta o altre manovre speculative — intendendo con il termine « speculative » anche operazioni non compiute direttamente sulle merci, ma attraverso manovre su titoli o su altri documenti rappresentativi delle merci — provoca la rarefazione o il rincaro delle merci stesse.

Per le merci è stata adottata una definizione molto più precisa di quella contenuta nel testo originario del decreto governativo. Il decreto governativo parlava di merci di comune o largo consumo; il testo della Commissione parla invece di materie prime, generi alimentari di largo consumo o prodotti di prima necessità. Credo che la più precisa qualificazione degli oggetti giuridicamente tutelati dalla norma in esame stia a dimostrare come la Commissione abbia voluto identificare con maggiore precisione l'ambito di applicazione della norma stessa.

Il secondo comma dell'articolo 501-bis introdotto dalla Commissione prevede invece l'ipotesi di colui che commette un'azione di sottrazione al consumo o all'utilizzazione commerciale di rilevanti quantità delle merci di cui al primo comma, in presenza di fenomeni di rarefazione o rin-

caro già in essere. La Commissione ha dunque voluto distinguere due ipotesi: quella dell'azione di chi, con il suo comportamento, mette in atto una condotta tale da creare il concreto — e non soltanto presunto — pericolo di determinazione di questi fenomeni; e quella di chi, in presenza di questi fenomeni di rarefazione o rincaro, speculi immagazzinando o comunque sottraendo al consumo larghe quantità di merce. Questa formulazione così ampia rende più penetrante ed efficace la tutela penale che il legislatore ha voluto predisporre per evitare quei fenomeni di speculazione sulle merci che sono stati all'origine del decreto-legge.

È stato anche rivisto il meccanismo di sequestro o di confisca delle merci previsto nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge. È stato cioè precisato — proprio perché la norma non facesse verificare quello stesso evento da cui voleva mettere al riparo il consumatore — che della merce sequestrata (il sequestro è stato reso obbligatorio) debba essere disposta dall'autorità giudiziaria competente, la vendita coattiva immediata, nelle forme di cui all'articolo 625 del codice di procedura penale. In questo modo, tutelando l'interesse del commerciante o dell'industriale dal punto di vista economico (in quanto la somma viene poi depositata ed egli, a processo concluso, potrà tornarne in possesso, se assolto), si fa in modo che la merce possa essere reimmessa rapidamente sul mercato. Credo quindi che, anche sotto questo profilo, l'operato della Commissione sia stato congruo rispetto alle finalità del provvedimento.

È stata mantenuta la pena accessoria dell'interdizione dall'esercizio delle attività commerciali e industriali, per le quali sia richiesto uno speciale permesso o una speciale abilitazione, mentre è stata modificata, rispetto al testo governativo, la misura della pena detentiva, che è stata ridotta da 4 a 3 anni, ma è stato poi fissato il limite minimo in sei mesi proprio per evitare che, attraverso la comminatoria di una pena esigua, certi gravi fenomeni potessero, « per il rotto della cuffia » essere puniti con pene di scarsa entità.

È stato poi riprodotto interamente l'articolo 501 del codice penale nella sua nuova formulazione, per ragioni di carattere sistematico, prevedendo anche l'aumento della pena pecuniaria fino a 50 milioni.

Desidero sottolineare che la Commissione si è posta il problema delle cooperative agricole e dei loro consorzi per quanto riguarda i prodotti immagazzinati. A questo proposito, vi è stata una lunga discussione in Commissione. Occorre dire che, per quanto riguarda in particolare le cooperative agricole e i loro consorzi, non si è ritenuto opportuno prevederne espressamente l'esclusione dall'ambito di applicazione della norma penale per quanto riguarda l'immagazzinamento di prodotti conferiti dai soci. Si è infatti dell'avviso che tali conferimenti, per essere posti in essere da una pluralità di soci in adempimento delle finalità cooperativistiche, non possano integrare il concetto di « rilevanti quantità » di cui al secondo comma dell'articolo 501-bis del codice penale introdotto dalla Commissione solo in quanto questi immagazzinamenti rientrino nella normale attività e negli scopi statutari delle cooperative e dei loro consorzi. Ho ritenuto opportuno fare questa precisazione per chiarire il processo formativo della volontà della Commissione.

Ritengo, dunque, che i punti di profonda differenziazione del testo della Commissione rispetto al testo originario del decreto-legge siano stati sufficientemente lumeggiati. È inutile ricordare che il reato configurato è di dolo generico e non di dolo specifico, come l'aggiotaggio. È inutile ricordare che le profonde modificazioni apportate hanno tracciato ancor più profondamente la linea di demarcazione tra questo reato ed il reato di aggiotaggio previsto dall'articolo 501 del codice penale, per cui oggi abbiamo definito meglio l'ambito di applicazione dell'uno e dell'altro.

Pertanto, con queste precisazioni e con le altre che potranno successivamente scaturire dalla discussione, propongo all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge in esame nel testo approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

RICCI. Dirò poche parole per esprimere, con concetti semplici, la valutazione del nostro gruppo in ordine al disegno di legge in esame. Il testo del Governo corrispondeva, da un lato, ad una esigenza reale di accertamento e di repressione di azioni speculative sulle materie prime, sui generi alimentari di largo consumo, sui prodotti di prima necessità — che sono stati meglio specificati nel testo della Commissione — in un momento così delicato per la nostra economia nazionale, nel quale i riflessi sul mercato di determinate azioni speculative possono anche essere estremamente gravi. Dall'altro lato, il testo del Governo appariva strutturato in modo tale da rischiare di rimanere inapplicabile nel concreto, di rimanere, cioè, allo stato di una pura e semplice « grida ». Ciò perché la condotta punibile veniva indicata in modo del tutto generico, e soprattutto perché tale condotta veniva collegata, con un nesso di causalità oggettiva, al necessario verificarsi di rarefazioni o di rincari di merci sul mercato: un nesso praticamente impossibile a provarsi, sol che si ponga mente alla difficoltà estrema di provare che un fatto singolo di sottrazione possa avere influenza su tutto il mercato nazionale, considerato nel suo complesso. Inoltre, quale strumento il giudice avrebbe avuto a disposizione per un accertamento di tale natura? Ancora una volta si rischiava di scaricare sul giudice una funzione supplente rispetto alla rilevazione di fatti che dovrebbero rientrare nella competenza di altri organi o strutture dello Stato e che, comunque, sono, al di fuori della competenza del giudice, soprattutto quando non gli vengono forniti gli strumenti per l'applicazione concreta della norma.

Il nostro gruppo ha investito con questa critica di fondo il testo del Governo in sede di Commissione, insieme con altre critiche di dettaglio di natura tecnico-giuridica. La critica è stata valutata, accolta, fatta propria anche dalle altre componenti politiche della Commissione. Si è così giunti all'attuale testo, che ha soprattutto i seguenti meriti: quello di sistemare la nuova norma in modo organico nel codice penale, subito dopo quella che prevede il reato di aggiotaggio; quello di punire, al di fuori di una turbativa di mercato in atto, l'incetta, l'accaparramento, le manovre speculative, in quanto abbiano attitudine a determinare quella turbativa, mentre quando la turbativa di mercato è in

atto, viene punita la sottrazione al mercato, cioè la semplice condotta; quello di rendere più efficace la pena, stabilendo un minimo adeguato per la reclusione e la multa, che non era invece previsto nel testo del Governo; quello di prevedere — e questa mi sembra una innovazione di grande importanza — non solo l'obbligo del sequestro delle merci oggetto di incriminazione, ma anche l'obbligo della vendita immediata delle stesse, per ordine dell'autorità giudiziaria, affinché non si pervenga all'assurdo che una conservazione del blocco delle merci, idonea a determinare fenomeni di turbativa di mercato, fino alla condanna definitiva, istituzionalizzi, praticamente, proprio quella situazione che la norma vuole prevenire, reprimendo i comportamenti che la causano.

Si è così pervenuti ad una formulazione del testo del disegno di legge che ritengo di poter definire meditata non solo perché è frutto di un metodo di lavoro parlamentare fecondo e positivo, ma perché dimostra altresì come, attraverso tale metodo, sia stato possibile pervenire alla formazione di uno strumento legislativo organico ed efficace, dal quale nulla hanno a che temere coloro che esercitano la loro attività commerciale in modo regolare ed onesto, mentre giustamente esso colpisce gli accaparratori e gli speculatori che delle difficoltà economiche intendono approfittare per realizzare indebiti profitti.

Da questo deriva il nostro giudizio positivo sul testo che viene proposto dalla Commissione all'approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, intervengo molto brevemente su questo testo del decreto-legge n. 704 del 1976 modificato dalla Commissione, e modificato in modo radicale; devo dire che se non ci fossero state queste modifiche così rilevanti evidentemente sarebbe stato difficile, che il disegno di legge di conversione, per la sua equivocità e per la sua scarsa incidenza penale e, quindi, per la difficoltà estrema di adattarne le norme alla situazione concreta, avesse potuto ottenere il voto favorevole da parte del Parlamento.

La prima modifica che ci trova consenzienti è quella relativa alla individuazione della attività prevista dall'articolo 1 in

«produttiva o commerciale» (mentre nel testo di Governo si parlava di attività industriale o commerciale). Il termine «produttiva» è evidentemente da intendersi in senso più lato e quindi più confacente alla situazione.

Ma la modifica principale è quella relativa alla individuazione dei generi. Nel testo della Commissione si dice «materie prime, generi alimentari di largo consumo o prodotti di prima necessità», mentre il testo del decreto-legge parlava di «merci di comune o largo consumo»: per altro, la relazione ministeriale che accompagnava il decreto-legge faceva riferimento espresso a generi alimentari. Quindi, sotto questo profilo, poteva esserci una equivocità non indifferente.

Le stesse osservazioni possono essere fatte relativamente alla condotta incriminata la quale viene a configurare una situazione considerata di pericolo per la economia e, come tale, penalmente rilevante.

Vorrei inoltre far rilevare come l'individuazione della condotta considerata come reato nel secondo comma dell'articolo 501-bis del codice penale, nel testo proposto dalla Commissione, può dar luogo ad equivoci. Cioè, la dizione «Alla stessa pena soggiace chiunque, in presenza di fenomeni di rarefazione o rincaro sul mercato interno delle merci di cui alla prima parte del presente articolo» potrebbe far ritenere che il legislatore abbia voluto ricollegarsi all'ipotesi criminosa prevista nel comma precedente, laddove è evidente l'intendimento di configurare l'illecito previsto dal secondo comma, comunque esso si manifesti in concreto, come un reato di mera condotta, punibile solo per il suo obiettivo esternarsi. Vorrei pertanto suggerire alla Commissione — non potendolo presentare direttamente perché fuori termine a norma di regolamento — un emendamento di questo tenore: «Al quarto alinea dell'articolo unico sostituire le parole: di cui alla, con le parole: indicate nella». Mi sembra questa una formulazione meglio aderente alla volontà del legislatore.

Per il resto, anche a nome del mio gruppo, esprimo parere favorevole.

Presentazione di disegni di legge.

ANTONIOZZI, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Interventi a favore delle attività teatrali di prosa ».

Mi onoro altresì presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Norme per l'aumento del limite tra grandi e piccole derivazioni di acque pubbliche per forza motrice ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 15 ottobre 1976, n. 704, che ci apprestiamo a convertire in legge con alcune modifiche sostanziali, a nostro giudizio ha una sua validità per la rispondenza ad una grave situazione, qual è quella che sta attraversando il nostro paese da qualche tempo a questa parte. È stata una coincidenza del tutto occasionale, ma estremamente sintomatica, che all'inizio di questa seduta sia stata svolta una interrogazione che ha toccato la materia dell'accaparramento di merci di largo consumo, trattando della rarefazione e dello immediato rincaro, se non addirittura del raddoppio, del prezzo del formaggio parmigiano reggiano. Ciò ha offerto motivo di incentivo affinché una disciplina di questo genere fosse emanata. Infatti non si tratta soltanto del grana, bensì della pasta, dello zucchero, dei medicinali ed anche di alcune materie prime, per non parlare di benzina e gasolio. Combinando insieme lo accaparramento, l'incetta e le manovre speculative, si è provocato o si è aggravato il fenomeno della rarefazione e quello del rincaro dei prezzi, con la conseguenza che a pagare è sempre « Pantalone », e cioè la povera gente.

Occorreva quindi un provvedimento e, nonostante il carattere eccezionale che dovrebbe rivestire la decretazione di urgenza, soprattutto in materia penale, siamo d'ac-

cordo sul ricorso a tale strumento, perché altrimenti sarebbe stato difficile scorgere un diverso rimedio. Potremmo recriminare sulla tardività e la scarsa omogeneità delle norme emanate. Ma abbiamo tutti constatato come l'uso del rimedio rappresentato dall'articolo 501 del codice penale, che si attaglia a fattispecie diverse da quelle di cui ci occupiamo (dal momento che punisce in generale il rialzo e il ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio, cioè l'aggrottaggio), costituiva una vera e propria forzatura, se utilizzato per fenomeni di accaparramento e speculazione; tale norma, oltre che insufficiente, sarebbe risultata anche inutilizzabile. Ecco la validità di questo decreto-legge, sul quale concordiamo anche e soprattutto tenendo conto di alcune modifiche che sono state apportate dalla Commissione, anche con il nostro contributo modesto, ma tuttavia determinante. Mi riferisco, ad esempio, all'obbligo della immediata vendita coattiva delle merci, subito dopo che si è proceduto al sequestro, acciocché la permanenza del sequestro, fino all'esito finale del giudizio, come sarebbe di norma, non provochi la conseguenza di aggravare una situazione che invece si vuole evitare. Queste, dicevo, le ragioni del nostro sostanziale favore a questo provvedimento, che quindi votiamo per il suo contenuto, per la nuova disciplina che introduce, per le fattispecie penali che meglio precisa e per le sanzioni penali che prevede, delle quali il vero e proprio deterrente — se di deterrente si tratterà — è rappresentato dall'aver fissato un minimo di pena inderogabile, perché, com'è noto, ciò che può incutere timore non è il massimo — raramente applicato — quanto invece la determinazione di una certa pena minima inderogabile.

Anche per queste ragioni noi condidiamo questa disposizione, e ne vediamo giusta la collocazione, sul piano sistematico, come articolo 501-bis del codice penale, nel quale viene di conseguenza ad essere inserita organicamente. Pertanto, a nome del gruppo socialista, dichiaro fin d'ora che voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 704 del 1976 nel testo della Commissione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Poiché la votazione finale del disegno di legge avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole De Cinque.

DE CINQUE, *Relatore*. Signor Presidente, mi richiamo a quanto detto in precedenza, e, soltanto per quanto riguarda l'emendamento suggerito dall'onorevole Costa al quarto alinea dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, sentiti i colleghi, dichiaro che questo emendamento è fatto proprio dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare lo onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha partecipato ai lavori del Comitato ristretto e si è fatto carico delle osservazioni da più parti prospettate. In particolare, a seguito delle osservazioni dell'onorevole Ricci relative alla difficoltà della prova del nesso di causalità tra l'occultamento, l'accaparramento, eccetera e la rarefazione o il rincaro delle merci, si è concordata, già in sede di Comitato ristretto, la possibilità di determinare due fattispecie diverse: la prima, come è stato già detto molto bene dal relatore, è quella che ipotizza la condotta nel compiere manovre speculative, nell'accaparrare, nell'occultare, eccetera, non richiedendo l'evento della rarefazione o del rincaro dei prezzi. Si ritiene, quindi, che il giudice debba valutare se la condotta sia tale, per qualità e quantità, da produrre l'evento che non si richiede sia realizzato, quello cioè — ripeto — della rarefazione delle merci o del rincaro dei prezzi. Si è però distinta nettamente questa ipotesi da quella dell'articolo 501 del codice penale (che incrimina l'aggrataggio), soprattutto per il fatto che non si richiede uno specifico dolo, e poi perché la perpetrazione dell'aggrataggio è fattispecie nettamente diversa. Nel caso in esame, infatti, abbiamo una ipotesi di reato affatto diversa dall'aggrataggio. Naturalmente il pericolo deve essere un pericolo effettivo: non può essere né presunto né astratto, ma accertato in concreto, attraverso il libero apprezzamento del giudice.

In verità mi è sorto un dubbio, e devo qui farlo presente. Già nella prima fattispecie ipotizzata cui accennavo, quella cioè del primo comma dell'articolo 501-bis del codice penale quale è proposto dalla Commissione, il fatto che non si parli di incetta « di quantità rilevanti » fa sorgere qualche dubbio. Sollevato però questo dubbio in Commissione, tutti hanno risposto dicendo che ovviamente le merci accaparrate devono essere rilevanti, essendo ciò nella stessa logica dell'articolo. Mi pare, quindi, che ciò vada detto esplicitamente, per quanto questa dichiarazione possa valere ai fini dell'interpretazione della legge in sede di un eventuale esame dei lavori preparatori.

Vi è poi l'altro punto, di questo stesso primo comma, in cui si parla semplicemente di « rarefazione o rincaro ». A me pare che il rincaro debba essere significativo, in qualche modo notevole, che cioè non possa trattarsi di un rincaro minimo, perché il rincaro minimo può attenere all'ordinario svolgimento delle transazioni economiche e non può violare il bene giuridico che questa norma vuole tutelare.

A me sembra che queste precisazioni dovrebbero essere chiare; qualora però non lo fossero, sarebbe bene da un lato qualificare il rincaro e dall'altro qualificare la merce. La mia perplessità, ripeto, deriva dal fatto che già ieri, dopo un'acuta osservazione del presidente della Commissione giustizia Misasi, si decise di non aggiungere la parola « rilevanti » a materie occultate, proprio perché ritenevamo ciò decisamente superfluo, e non perché volessimo negare la qualità rilevante delle merci. Non qualificando, però, né le merci come rilevanti né il rincaro come significativo, ho timore che si possa dar adito a qualche interpretazione equivoca. Sento di dover prospettare questi dubbi all'Assemblea.

POCHETTI. Questo è il modo migliore per indebolire qualsiasi norma: arrivare qui senza avere ancora le idee chiare!

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. No, le idee noi le abbiamo chiarissime!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego di non interrompere.

POCHETTI. È un'osservazione che stiamo facendo al rappresentante del Governo. La Commissione ha già deciso.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ma non pretenderà che in seguito non possano essere prospettati questi dubbi!

POCHETTI. No, però il modo migliore per silurare questo provvedimento è quello di creare dei dubbi.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lasci che l'onorevole sottosegretario esprima la sua opinione.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Accetto volentieri l'interruzione. La mia dichiarazione, anzi, va fatta proprio per impedire che qualche giudice possa interpretare diversamente la norma. Dato che non si è ritenuto di introdurre la parola « rilevanti », se ora non si vuole neppure che si faccia una dichiarazione chiarificatrice in questo senso, allora veramente veniamo a lasciare ai giudici una troppo ampia latitudine di discrezionalità nell'interpretazione della norma. Mi sembra quindi che sia mio dovere fare questa dichiarazione.

La seconda ipotesi — quella cioè prevista dal secondo comma dell'articolo 501-bis del codice penale, nel testo della Commissione — prevede, invece, la situazione in cui già esistano fenomeni di rarefazione o rincaro sul mercato interno delle merci, e quindi si operi in modo da sottrarre alla utilizzazione e al consumo rilevanti quantità. In questo caso l'espressione « rilevanti » è stata indicata, e ci sembra opportuna questa sottolineatura.

Non mi soffermo sugli altri commi dell'articolo 501-bis del codice penale, nel testo della Commissione. Indubbiamente il sequestro è indispensabile, come è indispensabile l'osservanza delle norme sull'istruzione formale, ed è anche stabilito che la autorità giudiziaria competente dispone la vendita coattiva immediata delle merci nelle forme previste all'articolo 625 del codice di procedura penale.

Si è ritenuto poi di modificare anche la pena prevista all'articolo 501 del codice penale, che per altro non è stato modificato in altre parti. Credo, per tanto, che in questi termini il Governo possa essere favorevole alle modifiche apportate dal Comitato ristretto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 15 ottobre 1976, n. 704, concernente la repressione dell'accaparramento di merci di largo consumo e di altre manovre speculative, nel seguente testo:

Articolo 1. — Dopo l'articolo 501 del codice penale è inserito il seguente:

« ART. 501-bis. — (*Manovre speculative su merci*). — Fuori dei casi previsti dall'articolo precedente, chiunque, nell'esercizio di qualsiasi attività produttiva o commerciale, compie manovre speculative ovvero occulta, accaparra od incetta materie prime, generi alimentari di largo consumo o prodotti di prima necessità, in modo atto a determinarne la rarefazione o il rincaro sul mercato interno, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da uno a cinquanta milioni di lire.

Alla stessa pena soggiace chiunque, in presenza di fenomeni di rarefazione o rincaro sul mercato interno delle merci di cui alla prima parte del presente articolo e nell'esercizio delle medesime attività, ne sottrae alla utilizzazione o al consumo rilevanti quantità.

L'autorità giudiziaria competente e, in caso di flagranza, anche gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria procedono al sequestro delle merci, osservando le norme sull'istruzione formale. L'autorità giudiziaria competente dispone la vendita coattiva immediata delle merci stesse nelle forme di cui all'articolo 625 del codice di procedura penale.

La condanna importa l'interdizione dall'esercizio di attività commerciali o industriali per le quali sia richiesto uno speciale permesso o una speciale abilitazione, autorizzazione o licenza da parte dell'autorità e la pubblicazione della sentenza ».

Articolo 2. — L'articolo 501 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 501. — (*Rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio*). — Chiunque, al fine di turbare il mercato interno dei va-

lori o delle merci, pubblica o altrimenti divulga notizie false, esagerate o tendenziose o adopera altri artifici atti a cagionare un aumento o una diminuzione del prezzo delle merci, ovvero dei valori ammessi nelle liste di borsa o negoziabili nel pubblico mercato, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa da uno a cinquanta milioni di lire.

Se l'aumento o la diminuzione del prezzo delle merci o dei valori si verifica, le pene sono aumentate.

Le pene sono raddoppiate:

1) se il fatto è commesso dal cittadino per favorire interessi stranieri;

2) se dal fatto deriva un deprezzamento della valuta nazionale o dei titoli dello Stato, ovvero il rincaro di merci di comune o largo consumo.

Le pene stabilite nelle disposizioni precedenti si applicano anche se il fatto è commesso all'estero, in danno della valuta nazionale o di titoli pubblici italiani.

La condanna importa l'interdizione dai pubblici uffici ».

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione ha fatto proprio il seguente emendamento formulato dall'onorevole Costa:

« Al quarto alinea dell'articolo unico, sostituire le parole: di cui alla, con le altre: indicate nella ».

Il Governo ha osservazioni da fare ?

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Mi pare che la dizione della disposizione in esame sia chiara. Comunque, se si ritiene che qualche giudice possa diversamente interpretare, ben venga l'emendamento, che il Governo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà fra poco votato a scrutinio segreto.

Suspendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 647 e 465.

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 605, oggi esaminato.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 647.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 698, concernente integrazioni dell'articolo 5 della legge 2 maggio 1976, n. 183, in ordine alla composizione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno » (approvato dal Senato) (647):

Presenti e votanti	500
Maggioranza	251
Voti favorevoli	472
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Amalfitano
Abelli	Amarante
Accame	Ambrogio
Achilli	Amendola
Adamo	Amici
Agnelli Susanna	Andreoni
Aiardi	Andreotti
Alborghetti	Angelini
Alici	Angius
Alinovi	Antoni
Aliverti	Arfè
Allegra	Armato
Allegri	Armella
Amabile	Arnone

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

Ascari Raccagni	Bosco	Cazora	De Carolis
Azzaro	Bosi Maramotti	Cecchi	De Cinque
Bacchi	Giovanna	Ceravolo	de Cosmo
Baghino	Botta	Cerra	De Gregorio
Balbo di Vinadio	Bottarelli	Cerrina Feroni	Del Castillo
Baldassari	Bottari Angela Maria	Chiarante	Del Duca
Baldassi	Bova	Chiovini Cecilia	Delfino
Ballardini	Bozzi	Ciai Trivelli Anna	Dell'Andro
Balzamo	Branciforti Rosanna	Maria	Del Rio
Bandiera	Bressani	Ciannamea	De Martino
Baracetti	Brini	Cicchitto	De Michelis
Barba	Brocca	Cirasino	De Mita
Barbarossa Voza	Broccoli	Cirino Pomicino	De Petro
Maria Immacolata	Brusca	Citaristi	De Poi
Barbera	Bucalossi	Citterio	Di Giulio
Barca	Buro Maria Luigia	Ciuffini	Di Vagno
Bardelli	Cabras	Coccia	Drago
Bardotti	Cacciari	Cocco Maria	Dulbecco
Bartolini	Caiati	Codrignani Giancarla	Erminero
Bassetti	Calaminici	Colombo	Esposito
Bassi	Caldoro	Colonna	Evangelisti
Belardi Merlo Eriase	Cantelmi	Colucci	Fabbri Seroni
Belci	Canullo	Colurcio	Adriana
Belussi Ernesta	Cappelli	Compagna	Facchini
Benedikter	Cappelloni	Conchiglia Calasso	Faenzi
Berlinguer Enrico	Capria	Cristina	Fantaci
Berlinguer Giovanni	Carandini	Conte	Fanti
Bernardi	Carelli	Conti	Federico
Bernardini	Carenini	Corà	Felicetti
Bernini	Carlassara	Corallo	Felici
Bernini Lavezzo	Carlioni Andreucci	Corder	Ferrari Marte
Ivana	Maria Teresa	Corghi	Ferrari Silvestro
Bertani Eletta	Carlotto	Corradi Nadia	Fioret
Biamonte	Carmeno	Costa	Flamigni
Bianchi Beretta	Carta	Costamagna	Fontana
Romana	Caruso Antonio	Cravedi	Forlani
Bianco	Caruso Ignazio	Craxi	Formica
Biasini	Casadei Amelia	Cresco	Fornasari
Bini	Casalino	Cristofori	Forni
Bisignani	Casapieri Quagliotti	Cuffaro	Forte
Bocchi	Carmen	Cuminetti	Fortuna
Bodrato	Casati	D'Alema	Fortunato
Boffardi Ines	Cassanmagnago	D'Alessio	Foschi
Boldrin	Cerretti Maria Luisa	Dal Maso	Fracanzani
Bolognari	Castellucci	Danesi	Fracchia
Bonalumi	Castiglione	Da Prato	Franchi
Bonifazi	Castoldi	D'Arezzo	Frasca
Borri	Cattanei	Darida	Furia
Borruso	Cavaliere	de Carneri	Fusaro
Bortolani	Cavigliasso Paola	De Caro	Galli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

Galloni	Leonardi	Mezzogiorno	Perantuono
Galluzzi	Licheri	Miana	Perrone
Gambolato	Lima	Miceli Vincenzo	Pertini
Garbi	Lo Bello	Migliorini	Petrella
Gargani	Lobianco	Milani Armelino	Petrucci
Gargano	Lodi Faustini Fustini	Milano De Paoli	Pezzati
Garzia	Adriana	Vanda	Picchioni
Gasco	Lodolini Francesca	Millet	Piccoli
Gaspari	Lombardi	Mirate	Pinto
Gatti	Lombardo	Misasi	Pisanu
Gatto	Longo Luigi	Molè	Pisicchio
Gava	Longo Pietro	Monteleone	Pisoni
Giadresco	Lucchesi	Mora	Pochetti
Giannantoni	Lussignoli	Morazzoni	Porcellana
Giannini	Macciotta	Morini	Portatadino
Giglia	Maggioni	Moro Aldo	Prandini
Giolitti	Magri	Moro Paolo Enrico	Presutti
Giordano	Malagugini	Mosca	Pucci
Giovagnoli Angela	Malvestio	Moschini	Pucciarini
Giovanardi	Manca	Napoleoni	Pugno
Giuliani	Mancini Vincenzo	Napoli	Pumilia
Giura Longo	Mancuso	Natali Pierucci	Quaranta
Goria	Manfredi Giuseppe	Bondicchi	Quarenghi Vittoria
Gorla	Mannino	Natta	Querci
Gottardo	Mannuzzu	Nespolo Carla	Quieti
Gramegna	Mantella	Federica	Raffaelli
Granati Caruso	Marabini	Nicolazzi	Raichich
Maria Teresa	Marchi Dascola Enza	Nicosia	Ramella
Granelli	Margheri	Noberasco	Reichlin
Grassi Bertazzi	Marocco	Novellini	Rende
Grassucci	Maroli	Nucci	Revelli
Guadagno	Marraffini	Occhetto	Ricci
Gualandi	Martinelli	Olivi	Riga Grazia
Guasso	Martini Maria Eletta	Orione	Riz
Guerrini	Martino	Orsini Bruno	Robaldo
Guglielmino	Marton	Orsini Gianfranco	Rocelli
Gunnella	Martorelli	Ottaviano	Rognoni
Ianni	Marzano	Padula	Romita
Iotti Leonilde	Marzotto Caotorta	Pagliai Morena	Rosati
Iozzelli	Masiello	Amabile	Rosini
Kessler	Mastella	Palopoli	Rosolen Angela Maria
Labriola	Matarrese	Pani	Rossi di Montelera
Laforgia	Matrone	Papa De Santis	Rubbi Antonio
La Loggia	Matta	Cristina	Rubbi Emilio
Lamanna	Matteotti	Pavone	Ruffini
Lamorte	Mazzarino	Pecchia Tornati	Rumor
La Torre	Mazzarrino	Maria Augusta	Russo Carlo
Lattanzio	Mazzola	Peggio	Sabbatini
Lauricella	Merloni	Pellegatta Maria	Salomone
Leccisi	Merolli	Agostina	Salvato Ersilia
Lenoci	Meucci	Pennacchini	Salvatore

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

Salvi	Tesini Aristide
Sandomenico	Tesini Giancarlo
Sandri	Tessari Alessandro
Sangalli	Tessari Giangiacomo
Santuz	Tiraboschi
Sanza	Todros
Sarri Trabujo Milena	Toni
Sarti	Torri
Savino	Tozzetti
Savoldi	Trantino
Sbriziolo De Felice	Tremaglia
Eirene	Trezzini
Scalfaro	Tripodi
Scaramucci Guaitini	Triva
Alba	Trombadori
Scotti	Urso Salvatore
Scovacicchi	Usellini
Sedati	Vaccaro Melucco
Segre	Alessandra
Servadei	Vagli Maura
Servello	Valensise
Sicolo	Vecchiarelli
Signorile	Vecchietti
Sinesio	Venegoni
Sobrero	Venturini
Spagnoli	Vernola
Spataro	Vetere
Spaventa	Villa
Speranza	Villari
Spinelli	Vincenzi
Sposetti	Vizzini
Squeri	Zaccagnini
Stefanelli	Zambon
Stella	Zaniboni
Tamburini	Zanone
Tamini	Zarro
Tanassi	Zavagnin
Tani	Zolla
Tantalo	Zoppetti
Tassone	Zoppi
Tedeschi	Zoso
Terranova	Zuccalà
Terraroli	Zucconi
Tesi	Zuech
	Zurlo

Sono in missione:

Cárolì	Pontello
Degan	Postal
Malfatti	Zamberletti

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 465.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, e delega al Governo ad apportare modifiche integrative e correttive al testo unico in materia doganale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 » (465):

Presenti	504
Votanti	503
Astenuti	1
Maggioranza	252
Voti favorevoli	467
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Andreotti
Abelli	Angelini
Accame	Angius
Achilli	Armato
Adamo	Armella
Agnelli Susanna	Arnone
Aiardi	Ascarì Raccagni
Alborghetti	Azzaro
Alici	Bacchi
Alinovi	Baghino
Aliverti	Balbo di Vinadio
Allegra	Baldassari
Allegri	Baldassi
Amabile	Ballardini
Amadei	Balzamo
Amalfitano	Bandiera
Amarante	Baracetti
Ambrogio	Barba
Amendola	Barbarossa Voza
Amici	Maria Immacolata
Andreoni	Barbera

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

Barca	Cabras	Coccia	Di Vagno
Bardelli	Cacciari	Cocco Maria	Drago
Bardotti	Caiati	Codrignani Giancarla	Dulbecco
Bartolini	Calaminici	Colombo	Erminero
Bassetti	Caldoro	Colonna	Esposto
Bassi	Cantelmi	Colucci	Evangelisti
Belardi Merlo Eriase	Canullo	Colurcio	Fabbri Seroni
Belci	Cappelli	Compagna	Adriana
Belussi Ernesta	Cappelloni	Conchiglia Calasso	Facchini
Benedikter	Capria	Cristina	Faenzi
Berlinguer Enrico	Carandini	Conte	Fantaci
Berlinguer Giovanni	Carelli	Conti	Fanti
Bernardi	Carenini	Corà	Federico
Bernardini	Carlassara	Corallo	Felicetti
Bernini	Carlioni Andreucci	Corder	Felici
Bernini Lavezzo	Maria Teresa	Corgi	Felisetti
Ivana	Carlotto	Corradi Nadia	Ferrari Marte
Bertani Eletta	Carmeno	Costa	Ferrari Silvestro
Biamonte	Carta	Costamagna	Fioret
Bianchi Beretta	Caruso Antonio	Cravedi	Flamigni
Romana	Caruso Ignazio	Craxi	Fontana
Bianco	Casadei Amelia	Cresco	Forlani
Bini	Casalino	Cristofori	Formica
Bisignani	Casapieri Quagliotti	Cuffaro	Fornasari
Bocchi	Carmen	Cuminetti	Forni
Bodrato	Casati	D'Alema	Forte
Boffardi Ines	Cassanmagnago	D'Alessio	Fortuna
Boldrin	Cerretti Maria Luisa	D'Arezzo	Fortunato
Bolognari	Castellucci	Da Prato	Foschi
Bonalumi	Castiglione	Dal Maso	Fracanzani
Bonifazi	Castoldi	Danesi	Fracchia
Borri	Cattanei	Darida	Franchi
Borruso	Cavaliere	de Carneri	Frasca
Bortolani	Cavigliasso Paola	De Caro	Furia
Bosco	Cazora	De Carolis	Fusaro
Bosi Maramotti	Cecchi	De Cinque	Galli
Giovanna	Ceravolo	de Cosmo	Galloni
Botta	Cerra	De Gregorio	Galluzzi
Bottarelli	Cerrina Feroni	Del Castillo	Gambolato
Bottari Angela Maria	Chiarante	Del Duca	Gamper
Bova	Chiovini Cecilia	Delfino	Garbi
Bozzi	Ciai Trivelli Anna	Dell'Andro	Gargani
Branciforti Rosanna	Maria	Del Rio	Gargano
Bressani	Ciannamea	De Martino	Garzia
Brini	Cicchitto	De Marzio	Gasco
Brocca	Cirasino	De Michelis	Gaspari
Broccoli	Cirino Pomicino	De Mita	Gatti
Brusca	Citaristi	De Petro	Gatto
Bucalossi	Citterio	De Poi	Gava
Buro Maria Luigia	Ciuffini	Di Giulio	Giadresco

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

Giannantoni	Lussignoli	Molè	Porcellana
Giannini	Macciotta	Monteleone	Portatadino
Giglia	Maggioni	Mora	Prandini
Giolitti	Magnani Noya Maria	Morazzoni	Presutti
Giordano	Magri	Morini	Pucci
Giovagnoli Angela	Malagugini	Moro Aldo	Pucciarini
Giovanardi	Malfatti	Moro Paolo Enrico	Pugno
Giuliari	Malvestio	Mosca	Pumilia
Giura Longo	Manca	Moschini	Quaranta
Goria	Mancini Vincenzo	Napoleoni	Quarenghi Vittoria
Gorla	Mancuso	Napoli	Querci
Gottardo	Manfredi Giuseppe	Natali Pierucci	Quieti
Gramegna	Mannino	Bondicchi	Raffaelli
Granati Caruso	Mannuzzu	Natta	Raicich
Maria Teresa	Mantella	Nespolo Carla	Ramella
Granelli	Marabini	Federica	Reichlin
Grassi Bertazzi	Marchi Dascola Enza	Nicolazzi	Rende
Grassucci	Margheri	Nicosia	Revelli
Guadagno	Marocco	Noberasco	Ricci
Gualandi	Maroli	Novellini	Riga Grazia
Guasso	Marraffini	Nucci	Righetti
Guerrini	Martinelli	Occhetto	Riz
Guglielmino	Martini Maria Eletta	Olivi	Robaldo
Gunnella	Martino	Orione	Rocelli
Ianni	Marton	Orlando	Rognoni
Iotti Leonilde	Martorelli	Orsini Bruno	Rosati
Iozzelli	Marzano	Orsini Gianfranco	Rosini
Kessler	Marzotto Caotorta	Ottaviano	Rosolen Angela Maria
Labriola	Masiello	Padula	Rossi di Montelera
Laforgia	Massari	Pagliai Morena	Rubbi Antonio
La Loggia	Mastella	Amabile	Rubbi Emilio
Lamanna	Matarrese	Palopoli	Ruffini
Lamorte	Matrone	Pandolfi	Rumor
La Torre	Matta	Pani	Russo Carlo
Lattanzio	Matteotti	Papa De Santis	Sabbatini
Lauricella	Mazzarino	Cristina	Salomone
Leccisi	Mazzarrino	Pavone	Salvato Ersilia
Lenoci	Mazzola	Pennacchini	Salvatore
Leonardi	Merloni	Perantuono	Salvi
Licheri	Merolli	Perrone	Sandomenico
Lima	Meucci	Pertini	Sandri
Lo Bello	Mezzogiorno	Petrella	Sangalli
Lobianco	Miana	Petrucci	Santagati
Lodi Faustini Fustini	Miceli Vincenzo	Pezzati	Santuz
Adriana	Migliorini	Picchioni	Sanza
Lodolini Francesca	Milani Armelino	Piccoli	Sarri Trabujo Milena
Lombardi	Milano De Paoli	Pinto	Sarti
Lombardo	Vanda	Pisanu	Savino
Longo Luigi	Millet	Pisicchio	Savoldi
Longo Pietro	Mirate	Pisoni	Sbriziolo De Felice
Lucchesi	Misasi	Pochetti	Eirene

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

Scalfaro	Toni
Scaramucci Guaitini	Torri
Alba	Tozzetti
Scotti	Trantino
Scovacricchi	Tremaglia
Sedati	Trezzini
Segni	Tripodi
Segre	Triva
Servadei	Trombadori
Servello	Urso Salvatore
Sicolo	Usellini
Signorile	Vaccaro Melucco
Sinesio	Alessandra
Sobrero	Vagli Maura
Spagnoli	Valensise
Spataro	Vecchiarelli
Spaventa	Vecchietti
Speranza	Venegoni
Spinelli	Venturini
Sposetti	Vernola
Squeri	Vetere
Stefanelli	Villa
Stella	Villari
Tamburini	Vincenzi
Tamini	Vizzini
Tanassi	Zaccagnini
Tani	Zambon
Tantalo	Zaniboni
Tassone	Zanone
Tedeschi	Zarro
Terranova	Zavagnin
Terraroli	Zolla
Tesi	Zoppetti
Tesini Aristide	Zoppi
Tesini Giancarlo	Zoso
Tessari Alessandro	Zuccalà
Tessari Giangiacomo	Zuconi
Tiraboschi	Zuech
Todros	Zurlo

Si è astenuto:

Antoni

Sono in missione:

Cárolì	Postal
Degan	Zamberletti
Pontello	

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 605.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 1976, n. 704, concernente la repressione dell'accaparramento di merci di largo consumo e di altre manovre speculative » (605):

Presenti	491
Votanti	490
Astenuti	1
Maggioranza	246
Voti favorevoli	450
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Baghino
Abelli	Balbo di Vinadio
Accame	Baldassari
Achilli	Baldassi
Adamo	Ballardini
Aiardi	Balzamo
Alborghetti	Bandiera
Alici	Baracetti
Alinovi	Barba
Aliverti	Barbarossa Voza
Allegra	Maria
Allegri	Barca
Amabile	Bardelli
Amalfitano	Bardotti
Amarante	Bartolini
Ambrogio	Bassetti
Amendola	Bassi
Amici	Belardi Merlo Eriase
Andreoni	Belussi Ernesta
Andreotti	Benedikter
Angelini	Berlinguer Enrico
Angius	Berlinguer Giovanni
Antoni	Bernardi
Armato	Bernardini
Armella	Bernini
Arnone	Bernini Lavezzo
Ascari Raccagni	Ivana
Azzaro	Bertani Eletta
Bacchi	Biamonte

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

Bianchi Beretta	Caruso Antonio	Cristofori	Forlani
Romana	Caruso Ignazio	Cuffaro	Formica
Bianco	Casadei Amelia	Cuminetti	Fornasari
Biasini	Casalino	D'Alema	Forni
Bini	Casati	D'Alessio	Forte
Bisignani	Cassanmagnago	Dal Maso	Fortuna
Bocchi	Cerretti Maria Luisa	Danesi	Fortunato
Bodrato	Castellucci	Da Prato	Foschi
Boffardi Ines	Castiglione	D'Arezzo	Fracanzani
Boldrin	Castoldi	Darida	Fracchia
Bolognari	Cattanei	de Carneri	Franchi
Bonalumi	Cavaliere	De Caro	Frasca
Bonifazi	Cavigliasso Paola	De Carolis	Furia
Borri	Cazora	De Cinque	Fusaro
Borruso	Cecchi	de Cosmo	Galli
Bortolani	Ceravolo	De Gregorio	Galloni
Bosco	Cerra	Del Castillo	Galluzzi
Bosi Maramotti	Cerrina Feroni	Del Duca	Gambolato
Giovanna	Chiarante	Delfino	Garbi
Botta	Chiovini Cecilia	Dell'Andro	Gargani
Bottarelli	Ciai Trivelli Anna	Del Pennino	Gargano
Bottari Angela Maria	Maria	Del Rio	Garzia
Bova	Ciannamea	De Martino	Gasco
Bozzi	Cicchitto	De Marzio	Gaspari
Branciforti Rosanna	Cirasino	De Michelis	Gatti
Bressani	Cirino Pomicino	De Mita	Gatto
Brini	Citaristi	De Petro	Gava
Brocca	Citterio	De Poi	Giadresco
Broccoli	Ciuffini	Di Giulio	Giannantoni
Brusca	Coccia	Di Vagno	Giannini
Bucalossi	Cocco Maria	Drago	Giglia
Buro Maria Luigia	Codrignani Giancarla	Dulbecco	Giolitti
Cabras	Colombo	Erminero	Giordano
Caiati	Colonna	Esposito	Giovagnoli Angela
Calaminici	Colucci	Evangelisti	Giovanardi
Caldoro	Colurcio	Fabbri Seroni	Giuliari
Campagnoli	Compagna	Adriana	Giura Longo
Cantelmi	Conchiglia Calasso	Facchini	Goria
Canullo	Cristina	Faenzi	Gorla
Cappelli	Conte	Fantaci	Gottardo
Cappelloni	Conti	Fanti	Gramegna
Capria	Corà	Federico	Granati Caruso
Carandini	Corallo	Felicetti	Maria Teresa
Carelli	Corder	Felici	Granelli
Carenini	Corgbi	Felisetti	Grassi Bertazzi
Carlassara	Corradi Nadia	Ferrari Marte	Grassucci
Carlioni Andreucci	Costa	Ferrari Silvestro	Guadagno
Maria Teresa	Costamagna	Fioret	Gualandi
Carmeno	Cravedi	Flamigni	Guasso
Carta	Cresco	Fontana	Guerrini

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

Guglielmino	Martinelli	Orione	Ricci
Gunnella	Martini Maria Eletta	Orlando	Riga Grazia
Ianni	Martino	Orsini Bruno	Righetti
Iotti Leonilde	Marton	Orsini Gianfranco	Robaldo
Iozzelli	Martorelli	Ottaviano	Rocelli
Kessler	Marzano	Padula	Rognoni
Labriola	Marzotto Caotorta	Pagliai Morena	Romita
Laforgia	Masiello	Amabile	Rosati
La Loggia	Mastella	Palopoli	Rosini
Lamanna	Matarrese	Pandolfi	Rosolen Angela Maria
Lamorte	Matrone	Pani	Rubbi Antonio
La Torre	Matteotti	Papa De Santis	Rubbi Emilio
Lattanzio	Mazzarrino	Cristina	Rumor
Lauricella	Mazzola	Pavone	Russo Carlo
Leccisi	Merloni	Pecchia Tornati	Sabbatini
Lenoci	Merolli	Maria Augusta	Salomone
Leonardi	Meucci	Peggio	Salvato Ersilia
Licheri	Mezzogiorno	Pellegatta Maria	Salvatore
Lima	Miana	Agostina	Salvi
Lo Bello	Miceli Vincenzo	Pellizzari	Sandomenico
Lobianco	Migliorini	Pennacchini	Sandri
Lodi Faustini Fustini	Milani Armelino	Perantuono	Sangalli
Adriana	Milano De Paoli	Perrone	Santagati
Lodolini Francesca	Vanda	Pertini	Santuz
Lombardi	Millet	Petrella	Sanza
Lombardo	Mirate	Petrucchi	Sarri Trabujo Milena
Longo Luigi	Misasi	Pezzati	Sarti
Longo Pietro	Molè	Picchioni	Savino
Lucchesi	Monteleone	Piccoli	Sbriziolo De Felice
Lussignoli	Mora	Pinto	Eirene
Macciotta	Morazzoni	Pisanu	Scalfaro
Maggioni	Morini	Pisicchio	Scaramucci Guaitini
Magnani Noya Maria	Moro Aldo	Pisoni	Alba
Magri	Moro Paolo Enrico	Pochetti	Scotti
Malagugini	Mosca	Porcellana	Sedati
Malfatti	Moschini	Portatadino	Segni
Malvestio	Napoleoni	Prandini	Segre
Manca	Napoli	Presutti	Servello
Mancini Vincenzo	Natali Pierucci	Pucci	Sicolo
Mancuso	Bondicchi	Pucciardini	Signorile
Manfredi Giuseppe	Natta	Pugno	Sinesio
Mannino	Nespolo Carla	Pumilia	Sobrero
Mannuzzu	Federica	Quarenghi Vittoria	Spagnoli
Mantella	Nicolazzi	Quieti	Spataro
Marabini	Nicosia	Raffaelli	Spaventa
Marchi Dascola Enza	Noberasco	Raicich	Speranza
Margheri	Novellini	Ramella	Spinelli
Marocco	Nucci	Reichlin	Sposetti
Maroli	Occhetto	Rende	Squeri
Marraffini	Olivì	Revelli	Stella

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

Tamburini	Vaccaro Melucco
Tamini	Alessandra
Tanassi	Vagli Maura
Tani	Valensise
Tantalo	Vecchiarelli
Tassone	Vecchietti
Tedeschi	Venegoni
Terranova	Vernola
Terraroli	Vetere
Tesi	Villa
Tesini Aristide	Villari
Tesini Giancarlo	Vincenzi
Tessari Alessandro	Zaccagnini
Tessari Giangiacomo	Zambon
Tiraboschi	Zaniboni
Todros	Zanone
Toni	Zarro
Torri	Zavagnin
Tozzetti	Zolla
Trantino	Zoppetti
Tremaglia	Zoppi
Trezzini	Zoso
Tripodi	Zuccalà
Triva	Zucconi
Trombadori	Zuech
Urso Salvatore	Zurlo
Usellini	

Si è astenuto:

Gamper

Sono in missione:

Càroli	Postal
Degan	Zamberletti
Pontello	

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla politica economica del Governo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, in relazione all'adozione di una serie di provvedimenti di natura economico-finanziaria, ha chiesto di parlare per fare un'esposizione sulla politica economica del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare.

ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli

collegli, quando, tre mesi or sono, il Governo si presentò in Parlamento, indicammo come obiettivo economico prioritario la correzione del tasso di inflazione, anche come condizione inderogabile di difesa del lavoro e di ripresa produttiva. Non vi fu gruppo, pur con le diversità peculiari di ciascuno, che non condivise questa linea di impegno.

Avevamo appena iniziato il nostro lavoro che, passata la relativa stasi feriale delle aziende, cominciò subito, dopo l'agosto, una nuova tensione nei cambi con l'estero, in relazione ad un ritmo sostenuto della produzione industriale (e questi sono contraccolpi inevitabili in un paese trasformatore). Purtroppo a tale fattore fisiologico — e, come tale, compensabile — si aggiunse una violenta ondata speculativa internazionale a danno delle monete europee più deboli, che colpì gravemente la lira. Fummo costretti ad adottare, senza indugi, misure di emergenza che, per altro, sono valide solo se nel contesto di un impegno deciso ad affrontare in radice le cause degli squilibri del nostro sistema.

È importante che la Camera dedichi ora, esplicitamente, qualche seduta a questo esame, per quanto già affrontato nel recente, approfondito dibattito sul bilancio dello Stato. Gravi e condizionanti responsabilità incombono infatti su tutti noi per il riequilibrio di una situazione nei confronti della quale ogni insufficienza o ritardo potrebbero risultare fatali.

Il punto di maggiore fragilità è costituito dai nostri debiti con l'estero, sui quali, negli ultimi anni, ha inciso in modo preoccupante l'aumento all'origine del greggio petrolifero.

L'indebitamento in valuta è passato, in un triennio, da 7 a 17 miliardi di dollari. Un debitore così appesantito non trova facilmente ulteriore credito; e di credito noi abbiamo assoluto e urgente bisogno, sia per le esigenze essenziali di vita degli italiani, sia per costituire una adeguata difesa monetaria quando cadranno — e dovremmo accelerarne al massimo le scadenze — le misure che abbiamo dovuto introdurre per parare l'effettiva insostenibilità della situazione: misure impositive sulle esportazioni e restrittive del credito, delle quali non ignoriamo di certo le conseguenze negative su molti piani. Ma non avevamo alternative, come la Comunità europea ha ben compreso e riconosciuto.

L'andamento del commercio con l'estero, nei primi nove mesi del 1976, non autorizza certamente ipotesi di aggiustamenti automatici. Ad una crescita percentuale del valore delle esportazioni del 32,8 per cento, fa riscontro un aumento del 44 per cento delle importazioni. Lo studio attento di questa dinamica deve giovare sia per coltivare particolarmente le voci di esportazione che si dimostrano solide (prodotti tessili e dell'abbigliamento, prodotti meccanici, ortofrutticoli, vino, autoveicoli, mobili, prodotti chimici, eccetera), sia per riuscire a contenere le importazioni nei generi e nelle quantità che sono riducibili, senza provocare rallentamenti produttivi. In proposito è da sottolineare, e non dimenticare, l'apporto rilevante che danno alle esportazioni tante piccole e medie imprese, anche artigianali.

Al disavanzo della bilancia commerciale, cifrato in 3.815 miliardi di lire al 30 settembre, non fa fronte un apporto proporzionato né del turismo né delle rimesse degli emigranti, in totale 1.500 miliardi.

Per di più con un carico come quello prima ricordato, vi sono le esigenze di restituzione dei ratei in scadenza dei debiti pregressi. E dovremo alla solidarietà europea se una scadenza imminente di 480 milioni di dollari, verso la Gran Bretagna, non debba essere fronteggiata con le nostre riserve.

Ci si domanderà, a questo punto, quali sono gli effetti ottenuti con la legge per il rientro dei capitali espatriati. Sino alla data ultima consentita da questa legge, il 19 novembre, non è dato tracciare un consuntivo e non si può quindi dare un ruolo indicativo al controvalore di 80 miliardi di lire.

Vorrei però rispondere qui a quanti vanno osservando che norme più permissive e agevolanti avrebbero sortito migliore effetto. Può darsi. Ma non si può dimenticare che mentre si chiede a tutti gli italiani di affrontare forti sacrifici ricostruttivi, sarebbe grave configurare assoluzioni generali per quanti — volendolo o no — hanno cooperato ad indebolire la nostra economia.

Anche le nazioni, come gli uomini, non vivono di solo pane e certi valori di giustizia sono più essenziali, a sostegno morale di una politica di ripresa, di quanto non potrebbero essere, materialmente, norme indiscriminate di favore retrodatato.

La sensibilità dell'apparato statale in proposito — ovviamente anche in virtù delle nuove norme penali introdotte — sta dando risultati rilevanti. Le persone denunciate sono 1.094, di cui 175 in stato di arresto. Le infrazioni valutarie contestate dalla Guardia di finanza assommano, in totale, a 447 miliardi di lire.

Più che in altri paesi, la difesa del tasso di cambio assume in Italia una importanza rilevante, attesa la forte indicizzazione della nostra economia e, di conseguenza, l'influsso che lo slittamento del tasso di cambio opera con immediatezza e a catena sul rialzo dei prezzi, sulla lievitazione dei salari e sull'aumento dei costi.

Non si tratta quindi di scelte opinabili e tanto meno di questioni di prestigio politico. È necessità primaria un ancoraggio in proposito. E siamo noi a doverci dar carico di questi problemi e di queste implicazioni, non accreditando comunque la leggenda che le esigenze di riequilibrio derivino da pretese o addirittura da interferenze esterne, in particolare del Fondo monetario internazionale.

Sta di fatto che il giudizio, che è esclusivamente tecnico, del Fondo monetario sulla risanabilità della situazione italiana è anche pregiudiziale per poter avere — oltre ad un prestito del Fondo stesso — possibili linee di credito da parte di governi e istituti bancari esteri, disposti in via di principio a darci concreta solidarietà.

Per raggiungere indispensabili condizioni di normalità, occorre porsi un duplice ordine di traguardi: la governabilità dei bilanci della finanza pubblica in senso lato (Stato, aziende, ENEL ed enti locali); la riduzione dei costi di produzione per recuperare valori normali ed essere in linea con le economie europee.

Obiettivo dell'azione del Governo è pertanto il completamento della manovra diretta a determinare un prelievo aggiuntivo rispetto alle previsioni dell'ordine di 5 mila miliardi. Si tratta di prelievo risultante da misure fiscali e tariffarie e caratterizzato dalla finalità di ridurre il disavanzo della cosiddetta pubblica amministrazione allargata.

I provvedimenti già decisi hanno comportato prelievi per 3.020 miliardi, di cui 1.820 per maggiori imposte e 1.200 per aumento di tariffe dei servizi pubblici. È necessario ora concludere la manovra.

Il Governo si propone di raggiungere la cifra globale di 5 mila miliardi con ul-

teriori misure di carattere fiscale. La linea del Governo si ispira al principio di evitare, pure in presenza di occorrenze eccezionali, l'adozione di provvedimenti che turbino l'ordinamento tributario e ne alterino il quadro normativo quale delineato dalla riforma tributaria. E salvaguarda l'esigenza di garantire l'ordinaria amministrazione dei tributi, che rimane punto fermo dell'azione governativa.

Fra le molte alternative che astrattamente si potevano prospettare, il Governo ha pertanto fatto cadere la sua proposta su due provvedimenti che, rispettando quel principio e rispondendo a quella esigenza, si presentano non come espressione di decisioni affrettate e occasionali, ma come perfezionamento dell'ordinamento esistente. Sotto questo profilo assume particolare rilievo il primo e più importante di essi, concernente l'introduzione del versamento di un acconto delle imposte sul reddito delle persone fisiche e sul reddito delle persone giuridiche nel corso del periodo di imposta nel quale il reddito si produce.

Come è noto, il sistema della riscossione dei tributi diretti mediante ritenuta alla fonte ha trovato, nella nuova legislazione tributaria, estesa applicazione. In particolare, per l'imposta sul reddito delle persone fisiche relativa ai proventi da lavoro dipendente, la ritenuta alla fonte costituisce lo strumento esclusivo di riscossione del tributo: attraverso la ritenuta operata dai datori di lavoro su tutti i compensi corrisposti ai dipendenti viene interamente assolto il debito di imposta dei lavoratori relativamente al loro reddito di lavoro. E non soltanto il tributo viene corrisposto per l'intero suo ammontare, ma esso viene inoltre pagato nel momento stesso in cui il reddito è percepito dal lavoratore. Di qui una innegabile situazione di svantaggio in cui vengono a trovarsi i possessori di redditi di lavoro dipendente rispetto alle altre categorie di contribuenti i quali versano l'imposta nell'anno successivo a quello di acquisizione dell'intero reddito imponibile.

A tale situazione il Governo intende porre un apprezzabile rimedio, stabilendo che nel mese di settembre di ogni anno i contribuenti persone fisiche versino un acconto sull'imposta dovuta per l'anno in corso nella misura del 75 per cento dell'imposta pagata sui redditi dell'anno precedente. Il versamento è naturalmente al netto delle ritenute alla fonte subite. E anche previsto il caso che il reddito acquisito nell'anno

sia inferiore a quello dell'anno precedente, consentendosi al contribuente di commisurare al reddito dell'anno in corso la somma da versare. Il sistema è garantito dalla previsione di sovrattasse e di interessi. Analogo principio viene introdotto per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

Il nuovo regime avrà carattere permanente e definitivo. Nel primo anno di applicazione, cioè nel 1977, esso avrà tuttavia un effetto di finanza straordinaria. Si determinerà, infatti, un prelievo aggiuntivo, stimato in 1.500 miliardi, derivante dal fatto che, oltre al pagamento delle imposte dovute sui redditi del 1976, le persone fisiche e le persone giuridiche dovranno versare il consistente acconto relativo ai redditi dello stesso 1977.

Il Governo è consapevole della severità della manovra. Confida tuttavia che venga colto il significato profondamente perequativo di un sistema che, a regime, assicurerà un più sensibile equilibrio nel pagamento delle imposte da parte delle diverse categorie di contribuenti; e nel 1977, anno in cui la generalità dei cittadini è chiamata a concorrere ad uno sforzo di carattere straordinario, associerà i percettori di redditi diversi da quelli di lavoro dipendente ai sacrifici derivanti dai vincoli imposti all'accrescimento della massa salariale.

Il secondo provvedimento, di minore portata ma dal quale, tuttavia, ci si attende un ulteriore gettito per l'anno prossimo dell'ordine di 500 miliardi, prevede un adeguamento delle aliquote e delle tariffe per le imposte di registro, di bollo e per le tasse di concessione governativa. La revisione sarà temperata da alcune significative esclusioni: non investirà, ad esempio, l'imposizione sui trasferimenti immobiliari, l'imposta di bollo sugli atti giudiziari e la tassa sulle patenti di guida.

Il Governo, raccogliendo anche l'invito del Parlamento, ha proposto, in sede di bilancio di previsione per l'anno 1977, la riduzione di spese, che per altro sono state considerate marginali, dato il loro importo rispetto al complesso del bilancio.

Giova, a questo proposito, rilevare che il bilancio dello Stato — in disparte ogni considerazione circa gli aspetti formali e giuridici — negli ultimi anni si è progressivamente trasformato in un bilancio di trasferimento verso altri centri di spesa. Ne consegue che, anche in relazione alle norme sostanziali che regolano quei trasfe-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

rimenti, il bilancio risulta estremamente rigido nel senso che la modificazione delle poste iscritte richiederebbe l'adozione di appositi provvedimenti legislativi che riducano, o quanto meno correggano, il meccanismo di determinazione dei trasferimenti.

Ecco perché i margini di manovra entro i quali può trovare spazio l'azione del Governo risultano estremamente limitati; ed è entro questi margini che ha operato la azione riduttiva attivata.

L'eventuale revisione della normativa che regola i trasferimenti previsti a favore dei vari centri di spesa potrebbe risultare fruttuosa a condizione che — come in varie occasioni si è sottolineato — nella determinazione dei flussi di trasferimento si tenga conto dell'esigenza di riguardare non solo gli interessi degli enti beneficiari, ma anche e soprattutto la particolare esigenza che la spesa pubblica si evolva con equilibrio.

Ecco perché si tratta anche di puntare sulla qualificazione della spesa per fare in modo che siano principalmente privilegiati i settori che più contribuiscono all'evoluzione economica e sociale del paese.

Ne consegue che la riduzione del disavanzo dello Stato deve affidarsi principalmente a due strumenti: all'incremento delle entrate e all'annullamento della sfera delle evasioni; proprio i due strumenti che stiamo utilizzando.

Resta da considerare la spesa delle collettività locali, e in particolare dei comuni. Come dirò tra breve, il riassetto delle finanze dei comuni è affidato ad una complessa manovra che, accanto alle misure di sostegno, fa perno, in un primo momento, sul blocco e poi sulla riduzione della spesa corrente di tali enti.

Infine, per quanto concerne la spesa per la sanità, è intendimento del Governo introdurre al più presto quei meccanismi correttivi, da più parti indicati, i quali riducano gli sprechi e rendano più efficiente il servizio sanitario e l'assistenza alle famiglie. E ciò, beninteso, mantenendo entro limiti accettabili (non dissimili da quelli che si riscontrano in paesi ad economia confrontabile con la nostra) il rapporto fra la spesa totale per questo servizio ed il totale delle risorse disponibili.

È stato chiesto al Governo di precisare, anche in questa occasione e per rendere ancora più evidente il quadro di riferimento in cui alcune decisioni dovranno essere prese, l'andamento dei flussi finanziari.

Secondo gli accordi stabiliti con la CEE, il Governo italiano si è impegnato a limitare la spesa statale nel 1976 entro i 39.700 miliardi; a presentare un disavanzo del tesoro non superiore a 13.800 miliardi; e a non coprire questo disavanzo con base monetaria in misura superiore a 5.700 miliardi.

Possiamo dire, in base ai risultati acquisiti per i primi nove mesi e alla previsione per l'intero anno, che questi impegni sono stati rispettati.

La spesa statale è stata pari a 29.546 miliardi nei primi tre trimestri, contro un « tetto » concordato per lo stesso periodo in 30.100 miliardi. Il disavanzo del tesoro è stato pari a 9.700 miliardi, contro gli 8.150 consentiti: sono tuttavia da considerare lo stanziamento straordinario per il Friuli e gli effetti dell'abolizione del cumulo; ed il Governo conta, con elevata probabilità, di recuperare la differenza nel quarto trimestre, principalmente attraverso l'anticipo dell'imposta sugli interessi bancari.

Ugualmente rispettato, nella sostanza, appare il vincolo relativo alla quantità massima di base monetaria creabile per finanziare il tesoro. Il distacco, infatti, tra un « tetto » concordato nei nove mesi per 3.800 miliardi e un risultato effettivo di 6.884 miliardi scompare, ove si consideri che la introduzione del deposito previo sulle importazioni, successivo agli accordi CEE, ha comportato riduzione di liquidità per 4.000 miliardi.

Solo il « tetto » del credito totale interno, fissato nel marzo scorso, per l'intero 1976, in 29.500 miliardi, e stabilito per i primi tre trimestri in 16.200 miliardi, risulterà probabilmente superato quando si disporrà di dati definitivi concernenti tale materia. La maggiore espansione del credito ha indubbiamente favorito la dinamica dell'economia del 1976, in quanto ha reso meno disagiata il finanziamento della produzione. Le limitazioni quantitative all'espansione del credito introdotte di recente a livello della singola azienda bancaria conducono la crescita del credito globale interno ai limiti che erano stati concordati con la Comunità economica europea.

Per quanto concerne il 1977, si è previsto che il disavanzo del tesoro, al netto dei fondi trasferiti a istituti di credito, scenda a 13.600 miliardi. In presenza di una previsione di espansione del credito totale, che nel luglio scorso è stata definita dal CIPE in 34.800 miliardi (più 18,4

per cento rispetto al flusso previsto per il 1976), resterebbero disponibili per gli altri settori: 6.500 miliardi di impieghi degli istituti di credito speciale (5.300 nel 1976); 2.000 miliardi per obbligazioni delle imprese (1.700 miliardi nel 1976); 10.000 miliardi di impieghi bancari (11.300 nel 1976); 2.700 miliardi di restituzione del deposito obbligatorio sulle importazioni. E, per altro, in corso una revisione di questi dati a seguito delle recenti misure di controllo del credito e del complesso di provvedimenti di politica fiscale e tariffaria approvati o in corso di deliberazione da parte del Governo e del Parlamento.

Ho parlato poc'anzi della finanza locale. Il Governo è consapevole della gravità e dell'importanza del problema, che alla fine di quest'anno raggiungerà le dimensioni di un indebitamento di oltre 30.000 miliardi, di cui 6.000 miliardi a breve, e ne ha già illustrato i termini al Parlamento.

È intenzione del Governo agire in proposito lungo tre linee, tenendo presenti le esigenze degli enti locali più immediate, quelle per il periodo intermedio e quelle conseguenti al nuovo regime che dovrà essere attuato. A tal fine i ministri del bilancio, dell'interno, del tesoro e delle finanze, in una azione coordinata, stanno esaminando il complesso problema, per prospettare al più presto idonee soluzioni.

Intanto occorre provvedere in primo luogo a consentire ai comuni e alle province italiani di sopravvivere fino al 31 dicembre 1976, e cioè di disporre delle rilevanti somme ad essi necessarie per poter pagare gli stipendi e almeno la parte più urgente dei debiti verso i fornitori.

Una voce a destra. E poi?

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Poi viene gennaio!

Si è provveduto perciò a far finanziare l'Italcasse, la quale, in rapporto alla liquidità che è stata assicurata dalla Banca d'Italia, anticiperà le somme necessarie per i pagamenti già indicati. Non si tratta soltanto dei tradizionali comuni deficitari, ma di una serie più ampia, essendosi accresciute in questi ultimi tempi per tutti le difficoltà di accesso al credito ordinario.

Un secondo intervento è quello di parificare tutto l'indebitamento dei comuni riportando, anzi trasformando l'indebitamento a breve in indebitamento a medio termine. Il proposito del Governo è di uti-

lizzare la Cassa depositi e prestiti o istituti che possano concedere lo stesso tipo di mutui per collocare propri titoli di credito a medio termine presso le banche che sono creditrici dei comuni. La contropartita del collocamento sarà utilizzata dalla Cassa depositi e prestiti per concedere mutui ai comuni, che così potranno azzerare le loro esposizioni a breve presso le banche. I titoli saranno emessi dalla Cassa depositi e prestiti o dagli istituti similari ad un tasso vicino a quello corrente; i comuni avranno un notevole sgravio di interesse sul loro conto economico.

Il regime finale richiede che il consolidamento dei debiti pregressi, che non può essere attuato in modo indiscriminato, escluda il ritorno a forme massicce di indebitamento. È pertanto condizione indispensabile il pareggio dei bilanci degli enti locali, limitando la assunzione dei mutui entro limiti sopportabili al solo fine di svolgere una efficiente politica di investimenti.

Nello spirito di tali direttive è stata presa in esame la possibilità di ripristinare una sia pur limitata capacità impositiva da parte degli enti locali, in modo che anche essi partecipino al risanamento della finanza locale.

Come già è stato fatto nei confronti delle regioni, il Governo ritiene che debba procedersi al trasferimento di ulteriori funzioni agli enti locali e al conseguente trasferimento dei relativi capitoli di spesa. È necessario però che, sia pure nel più ampio rispetto delle reciproche autonomie, si eviti ogni politica di *deficit* che, da chiunque effettuata, determina gravissime ripercussioni per l'economia del paese.

Nella legge, sin dalla prima operazione di consolidamento, sarà necessario introdurre rimedi e remore alle spese correnti, anche attraverso il blocco delle assunzioni e di alcune voci di spesa. Ciò consentirà agli amministratori di tutti gli enti locali di poter contrastare le pressioni e le sollecitazioni di carattere settoriale e locale.

Il quadro fin qui enunciato, ponendo le condizioni per un periodo di necessaria severità e rigore, non ci esime dal ricercare ogni possibile impiego di risorse per il perseguimento dell'obiettivo della ripresa economica.

Già all'interno della manovra in cui si inserisce, come si è detto, il prelievo netto di 5 mila miliardi, si crea spazio per l'attivazione di nuove spese per investimenti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

dell'ordine di 1.200 miliardi in termini di competenza, che si prevede — tenuto conto dei tempi operativi — comporteranno, entro il 1977, esborsi in termini di cassa per 600 miliardi. Tale somma sarà prioritariamente destinata: ad interventi in agricoltura, nel quadro del piano agro-alimentare (zootecnia, forestazione, irrigazione, ortifrutticoltura e associazionismo); all'edilizia abitativa; all'occupazione giovanile.

Sarà intransigente cura, nello stanziare questi fondi, l'assicurazione preventiva non generica di effettivo utilizzo, sia per non creare nuovi residui e non ripetere esperienze recenti quali quelle dei provvedimenti congiunturali dell'estate 1975, sia per non mortificare possibilità concrete di spesa esistenti in altri settori.

I provvedimenti che abbiamo presentato in Parlamento in questi mesi di attività di Governo sono essenzialmente finalizzati a perseguire obiettivi a medio termine di spesa effettiva e rispondente sempre anche a precise finalità produttive e occupazionali. Citerò in proposito le leggi promozionali per l'esercito e per l'aeronautica, risultati essenziali per assicurare sviluppo tecnologico e ordinato ritmo di produzione in vari comparti industriali.

Nello stesso indirizzo si pone la direttiva data ad alcune amministrazioni pubbliche di predisporre per tempo piani di commesse per consentire alle imprese razionali programmazioni operative e per avere disponibili strumenti di rapido intervento in caso di depressione.

Questi possibili problemi, ed altri di non minore impegno che già sono dinanzi a noi (basti pensare al rinnovo dei contratti per i vari settori del pubblico impiego ed alla ricostruzione delle zone terremotate del Friuli) ci obbligano anche ad un'ulteriore, attenta riconsiderazione delle spese già autorizzate e delle possibilità di nuove entrate, nel rispetto puntuale dell'articolo 81 della Costituzione.

In proposito il Governo conta di sottoporre al Parlamento, entro breve termine, senza attendere il triennio previsto dalle leggi, l'elenco degli enti da sopprimere.

Con la manovra straordinaria di prelievo fiscale e tariffario si compiono gli adempimenti necessari per contenere l'evoluzione della domanda interna entro i limiti compatibili con l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e, quindi, con la stabilità dei cambi.

Tale manovra, necessaria per avviare il processo di stabilizzazione, potrà avere successo solo se sarà accompagnata dalla progressiva eliminazione delle perdite di competitività imposte all'industria nazionale da aumenti del costo del lavoro per unità di prodotto molto maggiori che nei paesi concorrenti. Ove ciò non accadesse, il mantenimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti e della stabilità del cambio non sarebbe perseguibile, perché richiederebbe una depressione della domanda interna e del reddito non compatibile con la difesa dell'occupazione, con la ripresa degli investimenti e con la stessa sopravvivenza delle imprese.

Al compito complesso, ma possibile e necessario, della riduzione del costo del lavoro nel settore industriale, stanno da qualche tempo dedicando una congiunta ricerca le massime organizzazioni sindacali ed imprenditoriali.

Dal senso di responsabilità che esse sapranno dimostrare dipenderà in concreto se — attraverso l'autocontrollo dei prezzi, la limitazione degli aumenti salariali contrattuali, l'attenuazione degli effetti automatici dei meccanismi di indicizzazione dei salari — potranno determinarsi favorevoli condizioni per un'effettiva decelerazione dei costi interni.

A prescindere dai meccanismi retributivi — su cui pesa oltre tutto una serie di sperequazioni privilegiate vigenti per categorie e per settori — occorre che si trovino intese per evitare distorsioni attraverso le contrattazioni aziendali, che potrebbero altrimenti vanificare ogni regolamento concordato.

Vi è poi l'esigenza di lavorare più degli scorsi anni, perché solo in questo modo viene ad essere valido l'avvio del disegno di stabilizzazione della lira. È problema di maggiore utilizzo di impianti, di superamento in segno positivo delle posizioni ordinarie e straordinarie di cassa di integrazione, di riduzione delle assenze non indispensabili, di solidale e specifica comprensione per l'assolvimento tempestivo delle commesse per l'estero. Ma è, più in generale, problema di prendere coscienza che solo al risanamento dell'economia produttiva è legata la sicurezza per coloro che sono già collocati e la prospettiva per quanti sono ancora privi di occupazione o si apprestano ad entrare in età di lavoro.

Alle confederazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori rivolgiamo questa

sera l'invito a dare una concreta e impegnativa risposta a questi quesiti che formano parte integrante del programma di ripresa. E dobbiamo — non per indebite pressioni, ma perché il periodo del « sette per cento » è la scadenza massima per aver già operante tutto l'insieme del piano — chiedere che siano concordati gli impegni entro un mese. Non possiamo non auspicare che un successo del negoziato eviti al Parlamento di dover assumere deliberazioni su materie che possono molto meglio essere elaborate e pattuite dalle parti sociali.

Posso dire con soddisfazione che, in questo indirizzo, sono state proprio le organizzazioni dei lavoratori a riconoscere che le sette festività soppresse debbono divenire giornate lavorative. Il che vuol dire, già per il prossimo anno, un apprezzabile aumento del prodotto lordo nazionale.

Gli accordi che si auspica possano intervenire fra le parti sociali varranno a fornire utili elementi di valutazione sulla effettiva attenuazione del costo di lavoro per unità di prodotto e sulla portata dei conseguenti benefici per le imprese.

Sarà quindi consentito al Governo di accertare se, ed in quale misura, si rendano necessari ulteriori interventi per accelerare il processo di contenimento dei costi interni, incidendo riduttivamente sul costo del lavoro per le imprese manifatturiere, mediante la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Si porrà ovviamente il problema della individuazione di mezzi finanziari aggiuntivi per coprire l'onere che ne risulterà per il bilancio dello Stato. L'entità dell'intervento e l'esigenza di un razionale inserimento della ulteriore manovra fiscale nell'attuale quadro impositivo, tenuto conto dei provvedimenti già delineati, indicano come sola possibile fonte l'imposta sul valore aggiunto. Perché tuttavia la manovra raggiunga gli effetti che si perseguono e non immetta nel sistema nuovi impulsi distorsivi, si pone come condizione una qualche forma di isolamento degli effetti dell'imposizione dai costi salariali.

Onorevoli colleghi, le difficoltà che abbiamo dinanzi a noi sono enormi.

Ma con lo stesso coraggio morale con cui le forze democratiche seppero affrontare e superare l'impossibile situazione di miseria e di isolamento in cui l'Italia ebbe in sorte di iniziare la sua ricostruzione, dobbiamo essere all'altezza di affrontare oggi le avversità congiunturali e strutturali che incombono; nella ferma convinzione

non solo di poter salvaguardare quanto gli italiani con tanta fatica si sono conquistati, ma di poter far regredire nel 1977 il tasso di inflazione, spezzando la spirale che ci soffoca e riprendendo un cammino efficace di speranza e di lavoro. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. La discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri avrà inizio nella seduta di domani.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOMBARDO ed altri: « Provvedimenti urgenti per la vitivinicoltura » (718);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: « Norme contro la discriminazione nei confronti della donna in materia di assunzioni, di mansioni e di svolgimento di carriera » (719);

SPAGNOLI ed altri: « Abrogazione di norme del codice penale » (720);

SCALFARO ed altri: « Finanziamento dell'Istituto italiano di idrobiologia " Dottor Marco De Marchi " in Pallanza, a decorrere dall'esercizio 1976 » (721);

SCALFARO ed altri: « Trasformazione della scuola triennale a fini speciali di scienze e arti nel campo della stampa del politecnico di Torino in facoltà di arte e scienza della stampa » (722);

SCALFARO ed altri: « Aumento del contributo statale in favore della biblioteca italiana per ciechi " Regina Margherita " e del " Centro nazionale del libro parlato " dell'Unione italiana ciechi » (723);

DI GIULIO ed altri: « Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (724);

LENOCI ed altri: « Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti — Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (725);

PRINCIPE ed altri: « Riordinamento dei compiti e delle strutture del Corpo forestale dello Stato e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali » (726);

DE CINQUE: « Modifica degli articoli 9, 10, 12 e 13 della tariffa allegata A al de-

creto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, concernente l'imposta di bollo » (727);

FIORET ed altri: « Interpretazione autentica del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » (728).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione permanente:

« Disciplina della professione di raccomandatario marittimo » (717).

Sarà stampato e distribuito.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Balzamo ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

« Riforma dell'ordinamento giudiziario militare » (17).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul regolamento internazionale per prevenire gli abbordi in mare, con annessi, firmata a Londra il 20 ottobre 1972 ».

Mi onoro altresì presentare, a nome del ministro della sanità, i disegni di legge:

« Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dai vin-

coli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra »;

« Norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Per l'aggressione al deputato Di Giesi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero rinnovare qui l'espressione della solidarietà più viva di tutta l'Assemblea al collega Di Giesi e l'espressione della condanna più ferma per l'aggressione che egli ha subito stamane.

La Presidenza della Camera si rivolge al Governo e alle pubbliche autorità affinché proceda con rigore e con inflessibilità l'indagine per l'individuazione dei responsabili, non solo in rapporto all'aggressione subita dall'onorevole Di Giesi, ma anche a tutta una serie di violenze che pesano gravemente sulla nostra vita politica e che noi chiediamo, e torniamo a chiedere, che siano colpite per dare chiarezza, tranquillità e ordine democratico al nostro paese. (*Vivissimi, generali applausi*).

ROMITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, la ringrazio delle parole di assicurazione, di solidarietà e di fermezza che ha voluto rivolgere all'Assemblea. È mia intenzione, per l'ap-punto, sollecitare, tramite suo, il Governo a dare pronta risposta all'interrogazione che il nostro gruppo ha presentato in rapporto all'ignobile aggressione subita questa mattina dal collega Di Giesi.

Si tratta di un fatto di estrema gravità, che sottolinea innanzitutto, ancora una volta, lo stato di precarietà dell'ordine pubblico nel nostro paese: una situazione nella quale i cittadini sono continuamente soggetti al rischio di aggressioni e di violenze. E si tratta di un fatto ancora più grave perché configura, questa volta, una aggressione all'istituzione parlamentare.

Riteniamo che, dopo le aggressioni già verificatesi a danno di altre istituzioni fondamentali dello Stato (in particolare ricor-

diamo le aggressioni ad esponenti della magistratura), un'aggressione all'istituto parlamentare metta seriamente in pericolo le condizioni fondamentali di vita e di svolgimento delle diverse attività nel nostro paese.

Riteniamo per questo, signor Presidente, che sia assolutamente urgente che il Governo dia tutte le informazioni possibili al Parlamento su questo ennesimo fatto di violenza, e dia innanzitutto e soprattutto l'assicurazione di una ferma azione intesa a bloccare con ogni mezzo possibile l'insorgere e il dilagare della violenza nel nostro paese.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo esprimo la piena solidarietà all'onorevole Di Giesi (ho avuto modo di farlo questa mattina anche direttamente) per l'aggressione subita e che ha visto immediatamente gli organi preposti alla sicurezza intraprendere le necessarie indagini, che non si presentano, *prima facie*, facili, per le modalità con cui l'aggressione è stata perpetrata ed anche per alcuni contorni incerti circa quello che doveva essere l'oggetto dell'aggressione stessa.

Come ho già detto al Presidente della Camera, che questa mattina si è subito rivolto a me per essere messo al corrente, le indagini sono in corso e io penso di potere rispondere alle interrogazioni in proposito entro brevissimo tempo, non appena avrò elementi più consistenti di quelli che sono a conoscenza dei membri del Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro, nell'apprendere che la risposta sarà la più sollecita possibile.

Per la discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'Assemblea deve ora decidere in merito alla richiesta, avanzata dal gruppo radicale, di fissare la data della discussione di due mozioni.

Onorevole Pannella, la prego di voler esporre brevemente la questione.

PANNELLA. Signor Presidente, avendo già svolto e motivato la nostra richiesta, mi limito questa sera a ricordarla. Chiediamo che venga fissata per il 23 novembre — se il Governo è d'accordo — la discussione di due mozioni: una sui problemi della giustizia e un'altra riguardante il problema degli obiettori di coscienza. Come abbiamo già ricordato ieri sera.

Inoltre abbiamo chiesto che venga data finalmente risposta, da parte del Governo, ad alcune interrogazioni gravi, gravissime, non solo nostre, e a varie interpellanze relative all'ordine pubblico e in modo particolare al « caso Margherito » e ad altri casi analoghi, sui quali il signor ministro dell'interno sta da mesi dimostrando una lodevolissima capacità di latitanza nei confronti della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, l'ultima questione da lei sollevata costituisce un argomento a sé, sul quale lei sollecita, ancora una volta, una risposta da parte del Governo. In questo momento dobbiamo però prendere una decisione per ciò che riguarda la data di discussione delle due mozioni.

Chiedo dunque all'onorevole ministro di grazia e giustizia se il Governo sia disponibile per la discussione della mozione sui problemi della giustizia nella data indicata dall'onorevole Pannella.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi dichiaro d'accordo per la data del 23 novembre.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro. Chiedo ora all'onorevole ministro della difesa quando sia disponibile per la discussione della mozione concernente l'obiezione di coscienza.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. A causa di alcuni improrogabili impegni di natura internazionale e della discussione al Senato del bilancio del mio dicastero, coincidenti con la data richiesta, vorrei proporre all'onorevole Pannella di discutere la mozione il 14 dicembre.

PANNELLA. Sono d'accordo, onorevole ministro. La ringrazio comunque della disponibilità che ella ha dimostrato.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 111, primo comma, del regolamento, su cia-

scuna delle proposte testé avanzate ed accettate dai firmatari delle due mozioni e dal Governo, hanno facoltà di parlare due oratori, uno a favore e uno contro.

Nessuno chiedendo di parlare, restano fissate per la discussione delle mozioni presentate dal gruppo radicale sui problemi della giustizia e sull'obiezione di coscienza, rispettivamente le date del 23 novembre e del 14 dicembre prossimi venturi.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 novembre 1976, alle 9,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articoli 69 e 107 del Regolamento).

2. — Discussione sulle comunicazioni del Governo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552);

— *Relatore:* Gottardo.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (*approvato dal Senato*) (551);

— *Relatore:* de Cosmo.

La seduta termina alle 19,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BIAMONTE, ALINOVÌ, BROCCOLI, MATRONE, ADAMO E CONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative vorrà prendere al fine di restituire sollecitamente le funzioni istituzionali al comitato regionale INPS della Campania, sospeso dalla sua attività in data 14 settembre 1976.

Il comitato stesso oltre ai 30.000 ricorsi giacenti deve esaminare circa 2.500 ricorsi che mensilmente vengono presentati dai lavoratori della regione. (5-00160)

TORRI, ABBIATI DOLORES, TERRAROLI, SAVOLDI, ROSINI, LUSSIGNOLI, SAVINO E SALVI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come giudica la situazione dell'ordine pubblico a Brescia alla luce dei recenti gravi fatti culminati nello attentato fascista compiuto questa notte (10 novembre 1976) e che ha colpito l'edificio sito in piazza Garibaldi n. 15 nel quale hanno sede la sezione del PCI G. Gheda, i circoli dell'ANPI G. Verginella e dello ARCI e nel quale abitano altri inquilini.

Gli interroganti ricordano che già altre volte queste sedi sono state oggetto di attentati e di aggressioni fasciste dai quali ha avuto inizio la sequenza di fatti sfociati nella orribile strage di piazza Loggia nel 1974.

Anche l'attentato odierno è stato preceduto (nelle scorse settimane) da numerose scritte provocatorie, da minacce, da azioni teppistiche tra cui, la più grave, quella che ha colpito la famiglia Gregorio, coltivatori diretti del comune di Capriano del Colle con il taglio di duemila vitigni e con scritte minacciose di chiara matrice fascista, così come tale matrice è confermata dai volantini rinvenuti sul luogo dell'attentato di questa notte in piazza Garibaldi.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali misure gli organi preposti e il Ministro hanno assunto e intendano assumere per individuare esecutori e mandanti degli attentati nonché per prevenire e im-

pedire il ripetersi degli attentati, delle azioni squadristiche e delle provocazioni nella città e nella provincia di Brescia come nell'intero Paese. (5-00161)

DEL PENNINO E ROBALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

— Per conoscere:

1) se sia informato della gravissima situazione in cui si trova, per carenza di personale e di strutture, l'Ufficio provinciale del lavoro di Milano, e in particolare la sezione comunale di collocamento del capoluogo, nella quale, a fronte di un carico funzionale accertato di 97 unità, risulta agli interroganti che presterebbero servizio solo una trentina di impiegati;

2) se sia a conoscenza della delicatissima situazione determinatasi per le suddette carenze, con l'ordinanza pretorile richiamante l'applicazione integrale delle leggi 29 aprile 1949, n. 264 e 20 maggio 1970, n. 300 in materia di graduatorie, e con le comunicazioni giudiziarie inviate ai singoli funzionari dell'Ufficio provinciale del lavoro;

3) quali provvedimenti il Ministro intenda immediatamente adottare per far fronte alle esigenze di un pubblico di migliaia di utenti dei servizi di collocamento, esigenze cui oggi la sezione comunale di collocamento di Milano non è in grado di assolvere, determinando così gravissimi disagi per i lavoratori e per le aziende della zona e il quasi completo blocco dell'avviamento della mano d'opera necessaria alle attività produttive. (5-00162)

BERNARDINI, SARTI, CIRASINO E ANTONI. — *Al Ministro delle finanze.* —

Per conoscere, in relazione al decreto ministeriale 11 ottobre 1976 che pubblica i coefficienti di aggiornamento delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano per l'anno 1976, i criteri in base ai quali si è proceduto a tale aggiornamento che tra l'altro mentre vede i coefficienti per le abitazioni di tipo signorile (A/1) aumentare del 77,8 per cento, delle abitazioni in ville (A/8) del 100 per cento, vede un aumento per le abitazioni di tipo civile ed economico (A/2, A/3) del 133,3 per cento, e delle abitazioni di tipo popolare, ultrapopolare e rurale (A/4, A/5 e A/6) del 122 per cento;

e per sapere se si sono tenute nel debito conto le conseguenze che l'adozione di tali criteri comporta sia sul piano amministrativo sia su quello della rapidità del gettito. (5-00163)

RAMELLA, CACCIARI, BRINI E BRANCIFORTI ROSANNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per conoscere — premesso:

che già da anni lo Zuccherificio di Legnago, provincia di Verona, versa in una profonda crisi produttiva e quindi occupazionale che ha determinato periodici ricorsi alla cassa integrazione e un progressivo calo della occupazione dalle 600 unità circa del 1970 alle attuali 180 unità lavorative;

che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato aveva inviato il 4 settembre 1976 presso lo stesso zuccherificio una commissione il cui responsabile era l'ingegner Tetamo, incaricata presumibilmente di valutare la situazione degli impianti della fabbrica;

che il 29 ottobre 1976 il presidente della Società italiana zuccheri, Mario Signore, ha inviato al Ministero oggetto della presente interrogazione una lettera in cui si minaccia il ricorso a licenziamenti collettivi;

che questa pesante situazione si inserisce in una zona, il basso veronese, dove negli ultimi anni i già scarsi posti di lavoro nell'industria sono calati di 6 mila unità circa aggravando così una economia già palesemente squilibrata —:

a) quali siano stati gli scopi ed i risultati della visita allo stabilimento della commissione inviata dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

b) che cosa il Ministero in indirizzo intenda fare in una situazione così grave: se cioè si è già cominciato a lavorare intorno ad una ipotesi di piano saccarifero, e quali riconversioni si prevedano per le aziende che eventualmente risultassero esuberanti rispetto al piano stesso, nella logica della salvaguardia e dell'aumento dei posti di lavoro. (5-00164)

FELICETTI, FORMICA E DE MICHELIS. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che il 12 febbraio 1976 è stato siglato il contratto aziendale nazionale dei produttori dell'Alleanza assicurazioni, che a tutt'oggi tale contratto non ha trovato pratica

applicazione, che il mancato rispetto degli impegni contrattuali da parte della Compagnia assicuratrice ha reso ancora più insopportabile la situazione dei produttori dell'Alleanza le cui condizioni normative ed economiche risultano gravi e lesive della dignità dei lavoratori;

che per le circostanze sopra richiamate si è creato nel settore un preoccupante stato di tensione acuitosi, in generale, in Italia e in particolare a Napoli, a seguito di iniziative assunte dall'Alleanza assicurazioni per reprimere fondamentali libertà associative e sindacali —:

se ritengano opportuno e urgente un intervento che si proponga:

1) di indurre immediatamente l'Alleanza assicurazioni a dare applicazione integrale al richiamato accordo del 12 febbraio 1976;

2) di esigere dall'Alleanza assicurazioni il rispetto delle libertà sindacali in tutte le proprie strutture;

3) di verificare le condizioni di assunzione dei produttori dell'Alleanza assicurazioni la cui figura di cosiddetti « dopolavoristi » nasconde spesso un rapporto di dipendenza reale non regolato peraltro né dalle norme vigenti in materia di assistenza e previdenza né da una normativa contrattuale adeguata alle effettive prestazioni della categoria. (5-00165)

AGNELLI SUSANNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere — in merito all'incresciosa invasione del parco nazionale del Circeo, avvenuta domenica 7 novembre 1976 ad opera di 150 cacciatori armati del comune di San Felice Circeo —:

l'opinione del Governo sullo svolgimento e la natura dell'episodio;

se risponda al vero che i carabinieri presenti sul luogo non abbiano ritenuto opportuno intervenire;

quali iniziative intendano prendere per evitare il ripetersi di simili episodi in questo o in altri parchi nazionali;

se ritengano opportuno precisare che, in base all'articolo 71 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, anche in presenza di reato depenalizzato, sia comunque sempre preciso dovere degli agenti di vigilanza procedere al sequestro delle armi, degli arnesi e della cacciagione. (5-00166)

GARZIA, DE COSMO, GOTTARDO E GORIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, nella emanazione del decreto ministeriale dell'11 ottobre 1976 relativo ai coefficienti di aggiornamento del nuovo catasto di edilizia urbana per l'anno 1976, si sia considerato come, in taluni casi, tale rivalutazione produce il risultato, non certo equo, di far sì che il contribuente paghi l'imposta su un reddito che non ha percepito.

La legge, infatti, stabilisce che quando il reddito effettivo netto sia superiore a quello catastale di un quinto, l'imposta debba applicarsi su quest'ultimo.

Nel caso di molti fitti bloccati, la rendita catastale rivalutata secondo il decreto ministeriale suddetto supera notevolmente il reddito effettivo anche lordo.

Al contribuente che si trovi nelle condizioni su previste (che sono quelle dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973) non rimane che proporre la domanda di cui allo stesso articolo 36 ed attendere pazientemente che decorra un triennio per vedere riconosciuto il suo diritto alla revisione ed eventuali riduzioni della rendita catastale.

Nell'ipotesi che non decorra un triennio, poiché già al secondo anno intervengono variazioni, nessuna possibilità di riduzione potrebbe essere attuata dal contribuente.

I casi citati sono ovviamente prevalentemente quelli relativi a molti fitti bloccati.

Se poi si considera che può accadere come tali redditi da fitti bloccati costituiscono l'unica fonte di sopravvivenza per molte casalinghe e molti anziani senza o con pensioni minime, la cosa assume ulteriore rilevanza.

Vi è in particolare, inoltre, da segnalare che la situazione oggetto dell'interrogazione assume notevole dimensione per tutta la zona censuaria di Carbonia (Cagliari). (5-00167)

GUADAGNO, MANNUZZU E TERRANOVA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza e quali provvedimenti intenda adottare sulla gravissima situazione del manicomio giudiziario di Aversa, per quanto riguarda carenza di assistenza sanitaria ed irregolarità amministrative segnalate anche dalla stampa nazionale.

Contro l'attuale direttore del suddetto manicomio giudiziario, dottor Raguzzino, e vari agenti di custodia è in corso un procedimento penale per reati gravi quali violenza privata aggravata e continuata, omissione di atti d'ufficio.

Nonostante specifica richiesta della procura generale di Napoli, il direttore suddetto non è stato sospeso dal servizio né migliore sorte ha avuto richiesta analoga fatta in sede amministrativa. (5-00168)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ANTONI E D'ALESSIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che presso la Commissione tributaria di primo grado di Roma gli appelli sulle decisioni adottate dalla predetta Commissione sono bloccati in quanto, per mancanza di messi notificatori, le controdeduzioni dell'amministrazione finanziaria sui ricorsi stessi non possono essere notificate ai ricorrenti.

Per conoscere quindi le iniziative che saranno adottate per una più rapida definizione del contenzioso tributario che oltre tutto consentirebbe l'incremento delle entrate tributarie.

Per sapere se, connessi con l'impossibilità di notifica degli atti, analoghi inconvenienti si verificano anche presso altre commissioni tributarie e quanti sono i ricorsi che di conseguenza non possono essere definiti.

Per conoscere quanti sono i messi notificatori in ruolo e come essi sono ripartiti ed impiegati. (4-01007)

CICCHITTO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della grave situazione creatasi a Sperlonga in cui ben otto assessori comunali sono stati indiziati di reato dal sostituto procuratore della Repubblica Vito Giampietro per interessi in atto d'ufficio, avendo revocato un precedente piano regolatore redatto dalla giunta democristiana presieduta dal DC Zannella, da tutti riconosciuto come strumento di lottizzazione e di speculazione. Per di più il prefetto di Latina, in contrasto con la legge comunale e provinciale, cui faceva riferimento, provvedeva alla sospensione degli assessori considerando gli stessi già rinviati a giudizio, dimostrando la necessità di un'attenta verifica sul dubbio esistente di connessioni fra le forze interessate alla speculazione a Latina ed esponenti della magistratura di Latina e del Ministero dell'interno.

Non si può dimenticare, infatti, lo svolgimento essenziale dei fatti.

La commissione edilizia che per sette mesi era rimasta inattiva è chiamata nel

giro di pochi giorni a svolgere un autentico *tour de force*, tra un rinvio e l'altro delle sedute del Consiglio comunale per la adozione del piano regolatore generale, riunendosi per ben sette volte in poco più di un mese (dal 12 febbraio al 20 marzo 1973 il giorno prima dell'adozione del piano regolatore generale) ed approvando ottanta progetti (molti costituiti da vere e proprie lottizzazioni), ben 32 dei quali redatti dall'ingegner Benito Di Fazio, membro autorevole della Commissione edilizia e parente del sindaco Zannella, 12 dal fratello geometra Luigi Di Fazio e 12 dal geometra Giuseppe D'Arcangelo, cognato ed omonimo del costruttore denunciante.

Il piano adottato dall'Amministrazione DC del geometra Zannella viene duramente contestato da privati, enti e associazioni con la presentazione di numerose osservazioni e contemporaneamente dalla stragrande maggioranza della popolazione che col voto popolare del novembre 1973 nega la sua fiducia alla giunta uscente ed elegge una nuova amministrazione socialista capeggiata dal sindaco Antonio La Rocca.

Sulla base delle proposte migliorative contenute nelle osservazioni presentate, della opportunità di adeguare quanto più possibile le nuove previsioni a quelle del Piano paesistico, della necessità di meglio salvaguardare la fascia costiera e le caratteristiche del Centro storico, l'amministrazione comunale, dopo alcuni incontri tenuti nella sede comunale con le forze politiche, sindacali e socio-economiche del paese, in data 29 luglio 1974 revocava il piano precedente adottandone uno nuovo, provocando così le ire sacrosante di coloro che, manovrando l'elaborazione del piano Zannella, avevano macroscopicamente tutelato i propri interessi contro quelli dell'intera popolazione.

(4-01008)

PRETI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda a verità che il gruppo Montedison abbia deciso di smantellare, entro il corrente anno, lo stabilimento siderurgico Montecatini di Saint Marcel e di trasferire tutte le maestranze in altra azienda del gruppo a Domodossola.

L'interrogante, mentre osserva che l'attuazione di un simile provvedimento, oltre ai gravi disagi causati ai lavoratori interessati, determinerebbe ripercussioni negative per tutta l'economia della Valle d'Ao-

sta che è già preoccupante per i bassi livelli di occupazione, chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per impedire la chiusura dello stabilimento siderurgico di Saint Marcel. (4-01009)

SICOLO, GIANNINI, GRAMEGNA, BARBAROSSA VOZA, MARIA IMMACOLATA e MASIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se è informato della grave situazione che si è determinata nella fabbrica Brema-Firestone di Bari dove sono occupati 1.342 dipendenti, a causa di una presa di posizione di assoluta intransigenza da parte della direzione aziendale che ha nuovamente messo circa 200 lavoratori in cassa integrazione sino a tutto dicembre 1976, senza giustificato motivo e comunque senza un preventivo accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Per conoscere inoltre le ragioni che hanno ostacolato l'incontro più volte richiesto dai sindacati unitari con il Ministro delle partecipazioni statali al fine di discutere ed esaminare le prospettive programmatiche future dell'azienda Brema-Firestone di Bari.

Infine, per conoscere se risponde a verità che la Firestone ha acquistato il pacchetto azionario dell'industriale Manuli, portando così il capitale straniero al 75,5 per cento contro il 24,5 per cento del capitale attraverso la MCS Finanziaria (EFIM).

Se ciò risponde a verità, perché le partecipazioni statali non hanno inteso intervenire con propri capitali in un settore come quello della gomma e dei pneumatici dove predominano le multinazionali che aggravano sempre di più la nostra bilancia dei pagamenti con l'estero. (4-01010)

ZARRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premesso che gli ex incaricati ai passaggi a livello della tratta Benevento-Bosco Redola della linea ferroviaria Benevento-Campobasso, si sono riuniti il 19 ottobre 1976 presso la Sala consiliare del comune di Fragneto Monforte;

considerato: a) che gli ex incaricati hanno sostenuto che l'ordinamento ferroviario non può, atteso la identità delle funzioni e delle responsabilità, disciplinare

ancora la diversità delle qualifiche fra incaricati ai passaggi a livello e guardiani di ruolo, comportante conseguenti, diverse procedure assuntive e destinazioni a linee ferroviarie aventi differente dignità; in dipendenza, hanno chiesto la banalizzazione delle qualifiche cennate, anche in considerazione che il provvedimento invocato crea le condizioni, viste le preminenti motivazioni sociali, di evitare inutili quanto irritanti trasferimenti;

b) che la tratta Benevento-Bosco Redola della linea Benevento-Campobasso assume ogni giorno di più un ruolo di maggiore rilievo all'interno della maglia ferroviaria; che, in particolare, la tratta in esame svolge non solo una funzione di collegamento fra la Campania ed il suo capoluogo, Napoli, ed il Molise ed il suo capoluogo, Campobasso, ma di sostegno al decollo economico delle zone interne dell'Appennino Molisano e Campano; conseguentemente, valutati anche i più elevati livelli di utenza urge sia la istituzione di due nuove corse nella fascia oraria 10,30-14,30 che la sua riclassificazione;

considerate valide le tesi e le argomentazioni addotte;

considerato, altresì, che l'assemblea degli ex incaricati ha raccolto, sintetizzandole, le tesi e le argomentazioni in un documento inviato al Ministero dei trasporti —

a) se il Ministro ha avuto contezza del documento;

b) se intende adottare, e tempestivamente, provvedimenti tesi sia alla banalizzazione delle qualifiche fra incaricati ai passaggi a livello e guardiani di ruolo che alla riclassificazione della tratta Benevento-Bosco Redola. (4-01011)

MALAGUGINI, ANGELINI e STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risulta vero che il mandato di cattura emesso lo scorso anno dai magistrati del tribunale di Taranto inquirenti sul sequestro Mariano a carico di Concutelli — da ultimo implicato nel delitto Occorsio — non è mai stato trasmesso alle altre questure, per cui il Concutelli è potuto restare comodamente latitante;

se risulta vero, altresì, che nelle note informative trasmesse dalla questura di Palermo al tribunale di Taranto, il Concutelli è stato descritto come delinquente

comune e sono stati completamente taciuti i connotati politici del medesimo.

Per conoscere, nel caso che i fatti sopra riferiti dovessero risultare rispondenti al vero, quali provvedimenti intenda assumere a carico dei responsabili di quanto sopra. (4-01012)

ANGELINI, CRAVEDI, TESI E GARBI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in riferimento alle dichiarazioni del Governo relative alla definizione di un nuovo ordinamento del complesso degli stabilimenti, arsenali, ed enti militari vari in modo da garantire la massima utilizzazione degli impianti esistenti ed una loro più economica gestione, nonché alla elaborazione di un piano generale e di due programmi quinquennali e alle implicazioni di carattere politico, sociale e sindacale che correttamente il ministro della difesa ritiene connesse con la ristrutturazione in questione, urgenti notizie in merito ai problemi indicati e per sapere in particolare se saranno trasmessi alle Camere:

1) una relazione scritta relativa alla situazione attuale, produttiva e di gestione, degli impianti esistenti di ciascuna forza armata;

2) il piano e i due programmi della ristrutturazione degli stabilimenti militari.

Documenti che possono essere utili per una indagine conoscitiva sull'argomento. (4-01013)

ROSSI DI MONTELERE E ZOLLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in merito al problema delle vulture catastali terreni — se sia al corrente che sia gli uffici tecnici erariali che gli uffici distrettuali delle imposte dirette sono in fortissimo ritardo (anche di 15 anni) per l'aggiornamento delle scritture del catasto terreni, in relazione alle vulture per atti di vendita e frazionamento regolarmente registrati; e che di conseguenza l'imposta ILOR riguardante sia il reddito dominicale, che il reddito agrario continua ad essere intestata al nome dei vecchi proprietari che pertanto devono ancora pagare imposte da loro non dovute per terreni che da anni non possiedono più, mentre i rimborsi da parte dei nuovi proprietari non sempre possono avvenire facilmente.

Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere tale grave problema. (4-01014)

SCOVACRICCHI E COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere quando il Governo intenda sottoporre all'esame del Parlamento la Convenzione sulle disposizioni relative alle elezioni dirette del Parlamento europeo, adottata il 20 settembre 1976 dal Consiglio della Comunità.

Gli interroganti sollecitano inoltre il Governo ad assumere tutte le iniziative necessarie affinché da parte dell'Italia non siano frapposti ostacoli allo svolgimento delle suddette elezioni del 1978, presupposto decisivo dell'integrazione politica europea. (4-01015)

FRASCA. — *Ai Ministri della sanità, del tesoro, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso:

che l'articolo 9, quarto comma della legge 17 agosto 1974, n. 386, ha espressamente equiparato agli emoderivati i preparati comunque di origine umana;

che l'equiparazione legislativa degli emoderivati e dei preparati di origine umana è basata sulla importanza etico-sociale di questi ultimi per la loro alta qualificazione scientifica e per il loro impiego clinico caratterizzato sempre da indispensabilità ed insostituibilità nella cura di infermità specifiche (basti a tale proposito citare il caso dell'ormone somatotropo umano per la cura del nanismo da deficit ormonale ipofisario, già espressamente preso in considerazione come farmaco indispensabile, unitamente agli emoderivati antiemofilici, dal decreto ministeriale 17 gennaio 1975);

che i preparati di origine umana sono in prevalenza basati sulle importazioni dall'estero di sostanze opoterapiche ed ormonali;

che il decreto ministeriale 12 giugno 1976 del Ministro del commercio con l'estero (*Gazzetta ufficiale* n. 155 del 14 giugno 1976) ha concesso l'esenzione dall'obbligo del deposito vincolato infruttifero per i pagamenti delle importazioni dall'estero limitatamente agli emoderivati e non anche per gli altri preparati di origine umana;

che l'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 74 (*Gazzetta ufficiale* del 23 ottobre 1976, n. 284) ha esonerato dal diritto speciale del 7 per cento sui pagamenti verso l'estero i prodotti emoderivati

e non anche gli altri preparati di origine umana —:

se essi intendano prendere l'iniziativa di modificare l'articolo 2 del decreto ministeriale 12 giugno 1976 e successiva disposizione di legge al fine di estendere i trattamenti di esenzione ivi previsti per gli emoderivati, anche agli altri preparati di origine umana. (4-01016)

BARACETTI E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni secondo cui non avrebbe trovato applicazione l'articolo 21 della legge 5 maggio 1976, n. 187 per i tenenti colonnelli di complemento trattenuti in servizio con regolare rapporto di impiego in base alla legge 20 dicembre 1973, n. 824 e per i quali il citato articolo 21 della legge n. 187 prevede la concessione del parametro 500 dopo due anni di anzianità nel grado; e per sapere, nel caso, come il Ministro intende intervenire positivamente nella materia. (4-01017)

CATTANEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che a seguito dell'alluvione dell'8 ottobre 1970 la strada statale n. 226 « di Valle Scrivia » ebbe a subire due movimenti franosi di consistente entità, l'uno al chilometro 18+700, il secondo al chilometro 21+400.

Da allora nessun efficace intervento è stato operato dall'ANAS per porre rimedio al perdurante ed incombente pericolo, tranne quello di disporre il senso alternato di circolazione, che crea notevoli difficoltà per il traffico con conseguenti negative ripercussioni in tutta la zona.

Da ben sei anni perdura la segnalata situazione, di pericolo e di disagio e senza concreto riscontro sono rimaste le vivaci quanto giustificate proteste dei comuni interessati.

Si chiede pertanto di conoscere quali urgenti e radicali iniziative intenda intraprendere l'ANAS per risolvere definitivamente e con sollecitudine il grave problema sopra indicato. (4-01018)

NICOSIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del blocco totale delle attività penale e civile presso la Pretura di Canicatti a seguito del trasferimento del titolare e delle dimissioni del vicepretore e quali provvedimenti intende prendere. (4-01019)

NICOSIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del blocco totale delle attività civile e penale presso il Tribunale di Agrigento a seguito della dichiarazione di inagibilità dei locali da parte di quel Genio civile e quali provvedimenti intende prendere. (4-01020)

LAMORTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — alla luce delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri in Parlamento all'atto della presentazione del Governo sulla riorganizzazione dell'amministrazione della giustizia — se risulta vera la notizia circa la soppressione della Pretura di Genzano di Lucania in provincia di Potenza.

L'interrogante fa presente che detta notizia sta suscitando vivaci proteste delle popolazioni interessate, preoccupate del non trascurabile disagio che ne deriverebbe. La soppressione della pretura di Genzano di Lucania, infatti, contrasterebbe con ogni plausibile criterio di riorganizzazione degli uffici giudiziari, tanto che il comune di Altamura in provincia di Bari ha già formulato voti per una sua conservazione ed il comune di Oppido Lucano in provincia di Potenza, già appartenente al circondario di Acerenza, ha deliberato la sua inclusione nel circondario di Genzano di Lucania. A queste significative iniziative andrebbero aggiunte altre ovvie considerazioni che non sfuggiranno all'attenzione del Ministro, non esclusa la posizione centrale che Genzano di Lucania occupa in una vasta e popolosa zona e la presenza in questo comune di numerosi uffici periferici statali e regionali. (4-01021)

FORTE, AMARANTE, FORMICA E MARZANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che parte notevole delle commesse di lavoro assegnate — in applicazione delle leggi vigenti — alle officine od imprese del Mezzogiorno che lavorano per la costruzione o la riparazione del materiale rotabile e di locomozione delle ferrovie dello Stato, vengono trasferite ad imprese od officine operanti in altre regioni non meridionali;

per conoscere, inoltre, se all'atto dell'assegnazione delle suddette commesse di lavoro e particolarmente per la parte relativa ai « particolari occorrenti per l'in-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

sieme dei rotabili» vengono effettuati controlli od indagini da parte del Ministero ovvero della Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato per verificarne le effettive capacità e possibilità tecniche e di organizzazione del lavoro delle imprese od officine che hanno in assegnazione il lavoro suddetto;

per essere informati delle eventuali iniziative in tal senso in atto da parte della Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Napoli — regione dove sono concentrate la maggioranza delle imprese od officine succitate — già varie volte interessate del problema dalla federazione regionale delle organizzazioni sindacali dei ferrovieri;

per sapere, infine, quali iniziative intende prendere il Ministro al fine di evitare quanto sopra detto anche in vista delle nuove assegnazioni di commesse di lavoro relative al piano PIS ed al futuro piano poliennale delle ferrovie dello Stato. (4-01022)

ZOLLA, PUMILIA, SANZA, MAZZOLA E BIANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dell'estremo stato di disagio dei lavoratori del gruppo Montefibre sottoposti a continue tensioni da una condotta confusa, contraddittoria ed eccessivamente disinvolta della direzione aziendale;

se ravvisino nell'ultima grave decisione della direzione medesima di pagare soltanto il 40 per cento degli stipendi una forma di inconcepibile pressione nei confronti del Governo al fine di ottenere ulteriori finanziamenti da utilizzare poi senza alcun controllo;

se ritengano opportuno subordinare ogni e qualunque azione di sostegno nei confronti dell'intero gruppo Montedison al rispetto degli impegni assunti ed al cambiamento del vertice del gruppo stesso per la manifesta incapacità e la disinvolta superficialità dimostrata nel condurre la politica di un così importante complesso. (4-01023)

LAMORTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che il Consiglio provinciale di Potenza ha all'unanimità approvato un ordine del giorno con il quale si chiede che il treno espresso

n. 588, che collega Roma con la Sicilia, faccia fermata alla stazione di Maratea in provincia di Potenza.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere il parere del Ministro, evidenziando l'opportunità che l'ordine del giorno suddetto sia recepito. L'accoglimento sarebbe motivato dall'importanza che Maratea riveste nel settore turistico, con elevate punte di presenza extraregionali, oltre a costituire l'unico sbocco sul mare della provincia di Potenza e l'unico collegamento della Regione Basilicata con la linea ferroviaria Roma-Sicilia. (4-01024)

SCOVACRICCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere quali iniziative e quali provvedimenti intendono adottare per porre fine alla discriminazione cui sono fatti oggetto i biologi iscritti all'albo professionale da parte degli istituti ed enti assistenziali, casse mutue aziendali e medici provinciali.

Tale discriminazione, in assoluto contrasto con la Costituzione della Repubblica e in dispregio della legge 24 maggio 1967, n. 396, istitutiva dell'ordinamento di biologo, tende a favorire privilegi baronali, mortificando la dignità professionale del biologo, che invece la legge succitata ha inteso tutelare e riconoscere.

L'articolo 3 della legge prevede infatti, come oggetto dell'attività professionale le «analisi biologiche» (urine, essudati, escrementi, sangue, sierologiche, immunologiche, istologiche, di gravidanza, metaboliche) e riconosce alla competenza professionale del biologo il diritto di dirigere laboratori di analisi, in osservanza della procedura di cui all'articolo 193 del testo unico delle leggi sanitarie.

Tale riconoscimento è stato altresì confermato e sancito da una decisione, in sede giurisdizionale, del Consiglio di Stato.

Il Ministro della sanità, con propria nota del 13 gennaio 1973, protocollo numero 135048, intendendo dare concreta sostanza alla legge n. 396, invitava ed autorizzava gli enti mutualistici a stipulare convenzioni con i rappresentanti dei biologi per le attività connesse alle ricerche biologiche, parificando finalmente le medesime con quelle fino ad allora esercitate soltanto dai laureati in medicina e chirurgia.

Il decreto ministeriale 27 marzo 1976, infine, nel pubblicare il tariffario naziona-

le delle prestazioni professionali del biologo, all'articolo 5 prevede la stipulazione di accordi tra gli enti assistenziali, previdenziali e assicurativi e l'ordine nazionale dei biologi per determinare i compensi delle prestazioni professionali eseguite agli assistiti degli enti stessi.

Ciò nonostante ancora oggi da parte degli enti assistenziali e in particolare da parte dell'INAM vengono disconosciuti i diritti (suffragati da numerosi e autorevoli pareri del Consiglio di Stato, del tribunale amministrativo regionale e degli stessi Ministeri), che la legge n. 396 ha conferito alla professione del biologo.

L'interrogante chiede pertanto che il Presidente del Consiglio e i Ministri del lavoro e della sanità intervengano con maggiore fermezza presso gli enti assistenziali affinché questi diano concreta attuazione alla legge n. 396, invitandoli a stipulare con il Consiglio dell'ordine dei biologi quegli accordi e quelle convenzioni, senza le quali il biologo viene posto nella condizione di non poter esercitare la propria professione, avallando così una discriminazione che contrasta, prima che con la legge e con la Costituzione, con il comune senso della giustizia. (4-01025)

ANGELINI, CRAVEDI, TESI, ARNONE, GARBI E D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono le cooperative che al momento presente hanno ottenuto appalti per lavori di manovalanza, di pulizia, di trasporti, ecc. nell'ambito dell'amministrazione della difesa; quale è l'importo di ciascuno di questi appalti; quanti sono i lavoratori complessivamente occupati in rapporto alla esecuzione degli appalti suddetti; come l'amministrazione della difesa controlla lo svolgimento di queste attività e si garantisce il trattamento equo dei lavoratori impiegati. (4-01026)

MORINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale è lo stato di applicazione da parte del Ministero dei lavori pubblici della legge 15 luglio 1975, n. 399, recante « disposizioni relative ai Cantieri - Officine di Boretto e di Cavanello d'Adige », con particolare riguardo ai provvedimenti di sistemazione del personale.

L'interrogante rileva che una puntuale applicazione della legge è essenziale per gli

interessi di carattere generale connessi con la navigazione fluviale che l'attuale situazione economica rende di maggior attualità per il risparmio energetico che ne possa derivare. L'assicurare la normalità di lavoro ai dipendenti è ulteriore elemento di efficienza nell'espletamento dei servizi connessi alla navigazione fluviale. (4-01027)

PUCCIARINI, FAENZI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E DA PRATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi in virtù dei quali il progetto che prevede la riforma statutaria del Centro sperimentale di cinematografia, benché messo a punto da una apposita commissione di studio nel marzo 1975 e convalidato da un parere favorevole espresso dalla commissione centrale per la cinematografia nell'ottobre dello stesso anno, a tutt'oggi, non è stato ancora tradotto in decreto presidenziale aggravando lo stato di precarietà in cui versa il centro medesimo.

Si chiede, inoltre, al Ministro, se ormai in prossimità della riapertura del Centro sperimentale, annunciata per il prossimo mese, egli ritenga proponibile che abbia inizio l'attività di una istituzione culturale ancora soggetta a regime commissariale, priva dei normali organi direttivi e per giunta sprovvista sia di docenti e di animatori, sia di criteri orientativi ben definiti. (4-01028)

MARZOTTO CAOTORTA, TEDESCHI, SQUERI, MORAZZONI, BORRUSO E ANDREONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia al corrente della carenza di forze di polizia esistenti nei paesi della cintura attorno a Milano, carenza che non consente di fronteggiare il teppismo organizzato che imperversa in queste zone, come i gravi fatti avvenuti in questi giorni a Melegnano ed a Pioltello hanno purtroppo dimostrato.

In particolare, se sia a conoscenza che a Pioltello, con una popolazione di oltre 60 mila abitanti, vi è solo una stazione di carabinieri, la quale, sia pure rinforzata, non dispone che di due sottufficiali e di otto appuntati.

Ed inoltre se, alla luce di quanto sopra, ritenga opportuno stabilire un commissariato di polizia o una tenenza dei carabinieri nella zona di Pioltello, onde poter rassere-

nare il clima stesso di quel paese, dove la violenza, la droga e la sopraffazione sono ormai divenuti normalità anche nelle scuole, con grave danno per la formazione della gioventù locale. (4-01029)

TESI, ANGELINI E D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in riferimento alla precedente interrogazione (4-00887) e tenuto presente l'emendamento riferito alla tabella 12 dello stato di previsione 1977 presentato dal Governo nella seduta del 22 ottobre 1976;

constatato inoltre che le riduzioni alla spesa proposte riguardano:

1) solo sette capitoli (1002, 1415, 1420, 1455, 1485, 1603 e 1610) di quelli riferiti alle indennità di missione e al rimborso delle spese di viaggio all'interno per complessive lire 2 milioni e 400 mila su un totale di lire 37.057.380.000 di previsione distribuite su un complesso di 17 capitoli;

2) nessun capitolo degli otto riguardanti le indennità di missione e il rimborso delle spese di viaggio all'estero che ammontano a lire 1.982.100.000;

3) nessun capitolo dei nove riguardanti le indennità di trasferimento e rimborso per spese di viaggio che ammontano a lire 4.670.000.000;

4) nessun capitolo dei nove riguardanti contributi che vengono erogati ad istituzioni sociali non aventi fini di lucro e ammontano a lire 10.383.690.000;

5) nessun capitolo dei quattro riguardanti spese per pubblicazioni, biblioteche, ecc. che ammontano a lire 1.848.130.000;

6) il solo capitolo 1091 concernente spese di ufficio per enti, corpi e navi per un importo di lire 456.500.000 su un totale di lire 7.000.675.000 distribuite su un complesso di sei capitoli relativi alle citate voci di spese;

7) il solo capitolo 1092 concernente spese generali per enti, corpi e navi per un importo di lire 500.000.000 su un totale di lire 21.613.570.000 distribuiti su un complesso di 14 capitoli relativi alle citate voci di spesa;

8) nessun capitolo dei cinque riguardanti le relazioni pubbliche e propaganda per un importo di lire 2.792.000.000;

9) nessun capitolo dei tre riguardanti le spese per studi, indagini, ecc. per un importo di lire 2.230.200.000;

10) i capitoli 1072 e 3536 relativi alle spese di rappresentanza per un importo di

lire 42 milioni su un totale di lire 535 milioni è un complesso di tre capitoli (1072, 3536, 4595) destinati alle suddette spese;

11) il capitolo 1608 relativo a stipendi, retribuzioni, ecc., per complessive lire 3.500.000.000 mentre i capitoli 1608 e 4509 relativi alle suddette spese sono riferiti ad un totale di lire 175.620.590.000;

12) il capitolo 3545 relativo a trasporti di materiale ecc. per un importo di lire 400 milioni su un insieme di 6 capitoli (3003, 3545, 3602, 3604, 3633, 4585) relativi ad analoghe spese per un importo complessivo di lire 18.163.108.000;

13) i capitoli 4001 e 4002 relativi a studi ed esperienze per un importo di lire 12 miliardi compresi nel numero di ben 38 capitoli relativi ad armi, materiale bellico e infrastrutture militari per un importo complessivo di lire 1.194.394.825.000 —

i motivi per i quali le decisioni adottate dal Governo non sembrano aderire alle dichiarazioni presentate in Commissione relative agli impegni di apportare possibili riduzioni nei suddetti settori di spesa e se ritenga nel corso dell'esercizio di bilancio 1977 apportare ulteriori riduzioni. (4-01030)

DE CINQUE, DEL DUCA E GASPARI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza della grave situazione di disagio e di generale malcontento che si sta determinando in tutta la Valle del Sangro, ed in particolar modo nella sua parte chietina, a cagione dell'ormai inammissibile ritardo nell'approvazione, da parte del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, della perizia di variante e suppletiva presentata dall'amministrazione provinciale di Chieti per il completamento della costruzione del tratto Bomba-Villa Santa Maria, della strada a scorrimento veloce « Val di Sangro », perizia resa necessaria dai maggiori oneri progettuali conseguenti alla frana di Colle di Mezzo, e che da circa diciotto mesi è stata presentata alla Cassa, senza giungere sinora alla definitiva approvazione, portando così ad una quasi totale sospensione dei lavori, attualmente in corso solo in pochi tratti del versante chietino;

b) se sia a conoscenza del fatto che del successivo tratto Villa Santa Maria-Quadri non è stato ancora completato il

progetto, nonostante le continue sollecitazioni degli enti locali interessati, ponendo così le premesse per una soluzione di continuità nella progressione dei lavori, che probabilmente durerà molti anni;

c) tanto premesso, e sottolineata ancora una volta la fondamentale importanza e la indiscussa validità della strada «Val di Sangro» per lo sviluppo di tutta la fascia meridionale dell'Abruzzo, nonché dell'Alto Molise, che con la sua costruzione vedrebbe enormemente migliorati i collegamenti trasversali dell'Adriatico con Napoli e Roma, sicura premessa di un decollo economico di zone tra le più neglette di tutto il Mezzogiorno, quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di estrema urgenza:

1) perché il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno approvi, con sollecitudine, la perizia suppletiva per il tratto Bomba-Villa Santa Ma-

ria, da finanziarsi sui fondi dei completamenti, affidandone con rapida procedura i lavori, in uno o più stralci, per giungere celermente al completamento della strada almeno sino a Villa Santa Maria;

2) perché sia ultimata la progettazione dei tratti Villa Santa Maria-Quadri, e Quadri-Stazione di Gamberale, entrambi relativi al completamento dell'intero asse viario, che non può essere visto in modo frammentario (anche se ciascun segmento ha una sua autonoma validità), ma va guardato unitariamente in funzione della sua incidenza globale su tutto il territorio interessato; garantendo sin d'ora il loro finanziamento che, ad avviso degli interroganti, si spera condiviso dal Ministro, va fatto gravare, come per il tratto precedente, sulle somme destinate al completamento delle opere in corso, quale è certamente il caso della strada «Val di Sangro».

(4-01031)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie sulla grave aggressione subita stamani da un parlamentare ad opera di sedicenti NAC.

(3-00341)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere, in relazione alla teppistica aggressione subita dal deputato socialdemocratico Michele Di Giesi, nelle prime ore della giornata odierna, da parte di estremisti di sinistra presumibilmente appartenenti alle « Brigate Rosse », quali misure siano state adottate, o si intendano adottare, per prevenire ed impedire il ripetersi di gravi episodi di marca squadristica degli ultra sinistri in danno di rappresentanti eletti dalla Nazione.

« Gli interroganti, mentre si dichiarano insoddisfatti dell'azione fino ad ora svolta dal Governo, ed in particolare dal Ministro dell'interno, in materia di prevenzione e repressione di atti criminosi, sollecitano il Governo stesso ad adottare tutti quei provvedimenti idonei ad individuare ed assicurare alla giustizia gli autori di azioni teppistiche, a prescindere dalla loro presunta ispirazione politica; e ciò per impedire un ulteriore indebolimento della fiducia dei cittadini e del credito delle istituzioni democratiche.

(3-00342) « PRETI, ROMITA; AMADEI, CIAMPAGLIA, LONGO PIETRO, LUPIS, MASSARI, MATTEOTTI, NICOLAZZI, REGGIANI, RIGHETTI, SCOVACRICHI, TANASSI, VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per conoscere il giudizio del Governo sulle proposte relative all'istituzione di un servizio femminile obbligatorio a favore della comunità nazionale, nella considerazione che la parità dei due sessi deve portare al più presto all'utilizzazione, almeno per un anno dei cittadini di sesso femminile nel servizio tanto idoneo degli ospedali pubblici, degli ospedali psichiatrici e delle altre istituzioni sanitarie e di difesa igienica;

per sapere infine se il Governo non ritenga di adibire i cittadini di sesso femminile ai servizi militari ausiliari, a cominciare da quello sanitario o da quello di Commissariato oppure nei corrispondenti servizi ausiliari di polizia femminile, oppure, visto il gravissimo deficit dei comuni, nel servizio di polizia urbana.

(3-00343)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere il suo giudizio sul fatto che la Montedison, pur pretendendo migliaia di miliardi dallo Stato per non fallire, pretende pure di restare monopolio a sé stante, non dipendente né dallo Stato come partecipazione, né da altri organismi del risparmio finanziario privato;

per sapere infine se non giudichi opportuno smentire le tante voci secondo le quali quasi la metà del denaro che lo Stato con tassazione straordinaria sta tentando di reperire, la metà dei 4000 miliardi, dovrebbero andare con la legge di riconversione industriale proprio alla Montedison.

(3-00344)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie sull'aggressione patita questa mattina, nel centro di Roma, dal deputato Di Giesi e che sembra fosse indirizzata verso il deputato Costamagna, e per sapere quali concrete misure si intendano adottare, per garantire l'incolumità e la libertà dei parlamentari nell'adempimento del loro mandato.

(3-00345)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso:

che in Padova consistenti gruppi di sinistra (FGCI ed extraparlamentari) hanno recentemente intensificato l'azione di spavalda e criminale violenza contro isolati ed inoffensivi giovani della destra, procedendo a sanguinosi pestaggi, regolarmente quanto vanamente denunciati all'autorità competente e riportati dalla stampa che non ha mai potuto registrare provocazione alcuna da parte degli aggrediti;

che tra i più recenti e gravi episodi, rimasti senza risposta da parte dei tutori dell'ordine e dell'autorità giudiziaria, vanno ricordati i seguenti:

1) aggressione e pestaggio contro tre giovani di destra all'inizio dell'anno scolastico di fronte agli istituti Belzoni, Nievo e Fermi;

2) aggressione e pestaggio contro due giovani di destra (Toso Luigi e Pezzolo Francesco) all'uscita del cinema Olimpico verso le 24 di giovedì 4 novembre;

3) aggressione e pestaggio contro il giovane di destra Edoardo Milio in Piazza del Santo verso le ore 21,30 di domenica 7 novembre;

che la città di Padova è da anni teatro della più aggressiva violenza rossa, alla quale nessuna autorità costituita ha mai osato porre freno, né con adeguati interventi preventivi né con esemplari punizioni;

che la Destra nazionale ha pagato e sta pagando in Padova un duro quanto iniquo sacrificio di sangue e di galera, dal feroce assassinio di Mazzola e Giralucci, ai pestaggi di decine e decine di giovani del Fronte della gioventù, del FUAN e di simpatizzanti; alle devastazioni delle sedi; ai fermi ed agli arresti indiscriminati di propri attivisti in occasione di pubbliche manifestazioni, fino alla lunga e pesante detenzione di propri giovani esponenti cui solo il giudizio di magistrati liberi e giusti potrà porre termine;

che nessuno osa più parlare di "provocazioni fasciste" in Padova dopo il diluvio persecutorio che in quella città si è da tempo abbattuto sulla destra fino alla vera e propria caccia all'uomo, tanto da indurre il MSI-destra nazionale e le sue organizzazioni giovanili parallele a mantenere nei minimi vitali tutte le forme di attività esterna, con generosi sacrifici anche durante l'ultima campagna elettorale, per evitare i motivi di speculazione e non fornire alla sinistra sovversiva occasioni di scontri e di scorribande;

che l'inerzia dell'autorità di fronte all'accentuarsi di un clima di provocazione e di violenza studiamente preordinato dalla sinistra crea il presupposto di pericolose spirali e di reazioni a catena che renderebbero drammatica la già precaria situazione della città —;

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare il Governo al fine di colpire i diretti responsabili degli episodi di

delinquenza politica, i loro mandanti, i soubillatori palesi ed occulti, e di stroncare in Padova le vere radici della provocazione, della intolleranza, della violenza.

(3-00346)

« FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se il Ministero dell'industria abbia in animo di intervenire con provvedimenti positivi per avviare a soluzione il problema della Miniera di Campiglia Marittima (Livorno) e della drammatica situazione — sottolineata anche da rappresentanti di altre parti politiche — dei dipendenti, licenziati da una controparte indisponibile a raggiungere accordi o intese razionali.

« Come è noto, contro il provvedimento di licenziamento, si sono avuti scioperi e manifestazioni di protesta in tutta la zona e nella regione Toscana. I lavoratori, per parte loro, hanno occupato la miniera, giustamente convinti di difendere non solo il posto di lavoro, ma anche una fonte produttiva di materie prime con notevoli possibilità di sviluppo.

« A rendere ancora più confusa la situazione, dopo il rifiuto della proprietà ad accedere ad una proposta della regione che garantiva la possibilità di utilizzo di alcuni crediti, sono successivamente intervenute prese di posizione estemporanee che, riprendendo pari pari opinioni non obbiettive sulla produttività della miniera, hanno sostanzialmente prospettato la dura esigenza di piegarsi di fronte all'avviso di chi appare avere il coltello dalla parte del manico. Tra l'altro tale opinione contrasta anche con la documentazione prodotta dalla proprietà, nonché con la stessa relazione relativa al piano minerario nazionale.

« In presenza di questa situazione, perciò, nel contesto dei provvedimenti sulla riconversione industriale, si renderebbe opportuno un intervento dell'EGAM, attraverso un adeguato finanziamento che consenta la prosecuzione di questa importante attività in attesa della approvazione del piano minerario nazionale.

« Tale intervento appare per altri versi indilazionabile ed urgente se si pone mente alla condizione dei lavoratori senza salario.

(3-00347)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i veri motivi che hanno portato alla decisione di aumentare il costo di spedizione in abbonamento postale della stampa periodica e per sapere come non sia considerabile — questo eccessivo aumento (oltre il mille per cento) — in contrasto con la sempre conclamata volontà di favorire la diffusione dei mezzi di informazione e della stampa, fonte di cultura e progresso.

« L'interrogante chiede altresì se il dicastero interessato ritenga — valutati gli inconvenienti e i danni conseguenti al settore dell'informazione — ritornare alle tariffe ragionevoli anche tenendo presente che l'applicazione di tariffe ridotte appartiene al pacchetto di proposte avanzate per andare incontro alle pesanti difficoltà in cui si dibatte la stampa quotidiana e periodica.

(3-00348)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere — premesso:

che, ai sensi dell'articolo 19 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, entrata in vigore il 5 dicembre 1975, sono state disposte la proroga e la sospensione dei termini di prescrizione e decadenza in materia tributaria, con particolare riferimento ai termini per l'impugnativa, innanzi alle commissioni tributarie, degli avvisi di accertamento di valore notificati dagli uffici finanziari in tema di tasse ed imposte indirette sugli affari, INVIM, ed altre entrate la cui riscossione è affidata agli uffici del registro;

che tale proroga o sospensione, il cui termine di scadenza è fissato al 31 dicembre 1976, è stata ritenuta dall'amministrazione finanziaria non operante per gli avvisi di accertamento notificati dopo il 5 dicembre 1975, al riflesso che il termine per ricorrere non era ancora in corso alla data di entrata in vigore della citata legge, e pertanto per tali avvisi il termine di impugnativa rimane fissato in 60 giorni dalla data di notifica, senza alcuna proroga o sospensione (vedi in proposito nota del 14

giugno 1976, n. 250545 del Ministero delle finanze — Direzione generale tasse e imposte indirette sugli affari);

che tale conclusione appare del tutto abnorme e produttiva di gravi sperequazioni perché, ad esempio, un avviso di accertamento notificato il 3 dicembre 1975 gode della sospensione dei termini per un anno al fine di ricorrere alla commissione tributaria di primo grado (giusta articolo 19, secondo comma, sopra citato) mentre un analogo avviso, pur se relativo ad un atto ricevuto o registrato, o ad una denuncia di successione presentata, in data anteriore all'atto cui si riferisce il precedente avviso, ma notificato il 6 dicembre 1975, non godrà di tale sospensione, per cui il termine di ricorso per il primo avviso andrà a scadere nel febbraio 1977, mentre il termine medesimo per il secondo avviso sarebbe già scaduto fin dal febbraio 1976, con evidente ed ingiusta disparità di trattamento in identici casi, dovendosi piuttosto, ad avviso dell'interrogante, far capo alla data dell'atto, o della sua registrazione, e non già a quella di notifica dell'avviso di accertamento, per stabilirne l'esclusione dal beneficio della proroga o sospensione del termine *ad opponendum* —:

1) se il Governo sia a conoscenza dello stato di disagio che la interpretazione data dalla finanza al citato articolo 19 ha prodotto sia presso gli uffici finanziari sia presso i contribuenti, anche perché all'inizio sembrava pacifico che la sospensione dei termini fosse operante anche per gli avvisi di accertamento notificati dopo il 5 dicembre 1975, come da parere ufficiosamente dato da molti uffici, con conseguenti intempestivi ricorsi da parte dei contribuenti;

2) quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ovviare a tali inconvenienti, anche costituzionalmente di dubbia legittimità, e per restituire parità di trattamento a tutti i contribuenti, che non possono essere chiamati a subire pregiudizio dalla maggiore o minore solerzia degli uffici fiscali o degli ufficiali notificatori nel ricevere gli avvisi di accertamento di valore.

(3-00349)

« DE CINQUE ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quale azione si intenda intraprendere per porre urgente rimedio alla disastrosa situazione degli uffici giudiziari in Sardegna. Nelle 50 preture del distretto, nessuna delle quali è completa di personale mentre alcune sono addirittura chiuse di fatto, mancano 47 magistrati su 82, 35 funzionari di cancelleria su 73, 24 segretari su 39, 53 coadiutori dattilografi su 83, 11 commessi su 23, 22 ufficiali giudiziari su 44, 11 aiutanti giudiziari su 16; nei 6 tribunali circondariali mancano 18 magistrati su 81, 8 funzionari di cancelleria su 45, 17 segretari su 40, 47 coadiutori dattilografi su 68, 7 commessi su 22, 2 ufficiali giudiziari su 14, 3 aiutanti ufficiali giudiziari su 28; nel tribunale per i minorenni mancano 2 segretari su 4, 4 coadiutori dattilografi su 6 ed il commesso giudiziario; nella corte d'appello mancano 5 magistrati su 25, 3 segretari su 11, 10 coadiutori dattilografi su 20, 5 commessi su 10. Infine, di 358 comuni ben 216 sono privi di conciliatore.

« Alla situazione generale di dissesto cui si è accennato si risponde con sistematici tramutamenti del personale, senza ricambi: in meno di un anno 18 magistrati sono stati trasferiti nella penisola, ed a sostituirli sono stati destinati solo 8 uditori, dei quali solo 7 hanno preso possesso degli uffici; e di questi 7, dopo un mese già 3 hanno ottenuto di lasciare la Sardegna.

« Va anche segnalato che, mentre si coprono preture di scarsissimo rilievo, ne vengono invece lasciate vacanti altre di importanza cospicua, nevralgica, come la pretura di Porto Torres, il maggior centro industriale dell'isola, dove sorgono le cause di lavoro più significative, e dove la presenza del magistrato è indispensabile per la tutela del territorio da pericolosi inquinamenti, che si stanno verificando in misura sempre crescente, e per l'accertamento di responsabilità collegate ad incidenti sul lavoro.

« Le segnalazioni pronte, reiterate, analitiche del capo della corte d'appello sono rimaste senza esito; né hanno avuto risultato più positivo le istanze dei sindacati, le manifestazioni popolari e degli operatori giudiziari: come l'astensione, tuttora in corso ed a tempo indeterminato, degli avvocati e procuratori del circondario di Oristano da

ogni lavoro, compresi i processi contro detenuti; astensione cui è seguita una rivolta dei carcerati in attesa di giudizio, con rottura di cancelli e di vetrate, distruzione di televisori, incendio di materassi.

« Gli interpellanti sanno bene che la crisi della giustizia è male nazionale; ma ritengono che in Sardegna essa assuma una sua specificità, una gravità maggiore e tale da esigere interventi peculiari, indilazionabili: non solo per l'imponenza quantitativa dei fenomeni, ma anche per la qualità delle conseguenze che ne derivano, a carico di una comunità tradizionalmente emarginata e che della emarginazione ha già fatto la propria cultura, il proprio codice di vita.

« La Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna ha dettato una linea d'azione precisa; il Governo non può più tardare a seguirla.

(2-00055) « MANNUZZU, ANGIUS, BERLINGUER
GIOVANNI, CARDIA, COCCO MARIA,
MACCIOTTA, PANI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere quali iniziative intenda concretamente assumere relativamente al problema del costo — che ha raggiunto livelli intollerabili — delle copie degli atti giudiziari.

« L'interpellante desidera sapere come il Governo ritenga si possa conciliare l'attuale costo copie (lire 150 mila mediamente per un fascicolo civile o penale di circa 100 pagine) non soltanto con un tollerabile esercizio di fondamentale diritto alla difesa penale ed alla giustizia civile per tutti i cittadini, anche i meno abbienti, ma anche con la possibilità di assicurare il diritto al concreto esercizio della difesa d'ufficio nei processi penali ridotta ora, in moltissimi casi, ad un simulacro, ad una mera finzione, ad un'attività neppur più formale, ad un'espressione di vuota tutela dei cittadini.

« Poiché il diritto al difensore d'ufficio va inteso, in una società moderna, non soltanto come assistenza nella fase dibattimentale ma come più lata partecipazione della difesa alle diverse fasi del processo (inclusa la revisione, il cumulo, l'applicazione di condoni ed amnistie, l'assistenza nella richiesta di forme attenuate o ridotte di pena) si desidera conoscere in proposito il parere del Governo.

(2-00056)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali concrete e urgenti iniziative intende assumere il Governo, in relazione ai gravissimi danni arrecati dall'alluvione del 5 novembre 1976 alla città di Trapani ed ai comuni vicini, con la perdita di 16 vite umane, che vanno ad aggiungersi alle 9 vittime della parimente disastrosa alluvione del settembre 1965;

per sapere se il Governo, di fronte al continuo ripetersi di tali eventi, non intenda una buona volta orientare il proprio intervento non solo verso la doverosa assistenza alle popolazioni colpite, alle necessarie riparazioni delle strutture danneggiate ed al sostegno per la ripresa delle attività economiche compromesse, ma altresì al fine di dotare l'intera area metropolitana del trapanese di adeguate difese dalla sempre incombente minaccia, mediante la sistemazione idro-geologica delle montagne circostanti e dei corsi d'acqua, e la realizzazione della nuova rete fognante, giusta progetti e studi da anni approvati in linea tecnica e mai finanziati.

(2-00057) « BASSI, PUMILIA, LIMA, SINESIO, LA LOGGIA, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le sue valutazioni sui gravissimi ritardi che si sono verificati nell'opera di salvaguardia di Trapani e del suo comprensorio, i quali a distanza di undici anni hanno subito tre alluvioni pagando un prezzo di vite umane non indifferente. Se ritiene che tragedie come quella della sera del 5 novembre 1976 siano da addebitare a responsabilità precise per inadempienze e inettitudine di ben definite forze politiche di governo che hanno permesso la selvaggia speculazione edilizia e l'alterazione dell'equilibrio idro-geologico.

« Gli interpellanti, rilevando le gravi colpe del comune di Trapani:

a) per la mancata realizzazione del canale di gronda, a ovest, del Monte Erice, già finanziato, il cui primo incarico di progettazione risale al 1954;

b) per la mancata realizzazione dei tre lotti di fognatura (per un importo complessivo di 1.689 milioni sulla legge n. 589) già finanziati e per motivi non molto chiari fatti perdere;

rilevando, inoltre, la inammissibilità in una situazione così precaria e grave

come quella della città di Trapani e del suo comprensorio, soggetti a queste continue alluvioni, la completa assenza di un impegno del Governo nazionale e regionale per il mancato finanziamento:

a) dei lavori di costruzione della fognatura (quella attuale risale al 1890);

b) della diga sul Baiata (progetto esecutivo realizzato dal consorzio di bonifica del Birgi ed inoltrato alla Cassa per il mezzogiorno);

c) del programma di interventi immediati per la soluzione dei problemi delle acque nel trapanese;

d) della diga sul Forgia;

e) dello studio idro-geologico dei bacini dei fiumi: Lenzi, Baiata e Forgia;

f) della sistemazione idraulico-forestale delle pendici di Erice, specie per il versante occidentale,

chiedono di conoscere quali interventi il Governo intenda prendere per affrontare i problemi socio-economici delle popolazioni del comprensorio trapanese (Trapani, Erice, Paceco, Valderice, Custonaci, Buseto Palizzolo) così duramente colpiti nelle attività agricole, commerciali e artigianali;

chiedono, infine, con quali strumenti e secondo quale metodo l'intervento si proponga una sollecita attuazione dell'opera di pronto intervento ed intervento strutturale e se ritenga di bandire il logoro e superato intervento a pioggia, dispersivo e clientelare, per far posto ad interventi precisi e celeri che risolvano definitivamente il problema.

(2-00058) « OCCHETTO, MICELI VINCENZO, LA TORRE, ARNONE, BACCHI, FANTACI, SPATARO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere — considerato:

che la legge 14 aprile 1975, n. 103 sulle trasmissioni radiofoniche e televisive è stata formulata secondo criteri complessivamente più restrittivi della libertà di espressione rispetto a quelli fissati dalla successiva sentenza 28 luglio 1976, n. 202 della Corte costituzionale;

che, indipendentemente da ogni questione di costituzionalità, è andata ulteriormente radicandosi nel Paese l'esigenza di una più ampia tutela del diritto di libera manifestazione del pensiero attraverso i mezzi di comunicazione radio-televisivi;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1976

che, per quanto specificamente attiene alle trasmissioni televisive dall'estero, il riconoscimento sostanziale di un'uguale libertà, sia pure opportunamente regolata, costituisce l'unica posizione coerente con la collocazione dell'Italia nel quadro della civiltà e della cultura europea —

il suo pensiero in ordine all'opportunità di promuovere con urgenza la revi-

sione della legge secondo uno spirito di apertura che corrisponda nello stesso tempo al dettato costituzionale e alla coscienza civile del Paese.

(2-00059) « DE CAROLIS, ROSSI DI MONTE-
LERA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO